



1 4 8 131

LA QUARESIMA CRISTIANA

OSSIA

IL MESE DI GESÙ

SANTIFICATO

NELLA CONSIDERAZIONE DE' MISTERI

DELLA SUA PASSIONE E MORTE

con riflessioni morali e analoghe preghiere.



FIRENZE

DALLA TIPOGRAFIA CALASANZIANA

—
1860.

4.8.131



AVVERTENZA.

La Quaresima è il tempo che la Chiesa destina più particolarmente ad onorare i grandi Misteri della Passione e Morte del nostro Salvatore. Il meditarli vuole essere il primo studio del Cristiano, come quello che ha più di forza e di efficacia per attrarre i cuori all'amore di Dio. Si ama poco Gesù Cristo, perchè poco si conosce e si medita; e il bene conoscerlo e meditarlo porta il beneficio di amarlo. San Paolo confessa che non ebbe altra scienza che quella di Gesù Crocifisso, e si gloria di star confitto con Lui sulla croce, dove trova la sorgente della vita immortale. E qual cosa infatti più degna e più giusta per il Cristiano, che meditar ciò che il Signore non ebbe difficoltà di soffrire per lui?

Se in tutto l'anno l'Anima fedele è tenuta a conformarsi al suo modello Gesù Cristo; nella Quaresima deve con maggior impegno applicarsi a questo studio, da cui scaturisce la sua santificazione. Gesù in questi giorni si ritirò nella solitudine d'un deserto per prepararsi al sacrificio solenne della sua vita, onde espiare i peccati del mondo. Il Cristiano dovrà concentrarsi nel suo cuore, e con opere di carità, colle astinenze e colla preghiera risarcire i trascorsi dell'anno, gli abusi della grazia, e ogni indolenza nel servizio di Dio.

La Quaresima esser deve per l'uomo cristiano il compenso dell'anno, come il purgatorio della vita presente, dove egli espia le sue colpe, ravviva la carità, e ridesta quella speranza che gli ispirano le opere di penitenza per l'acquisto della eterna salute.

Meditando la Passione di Gesù Cristo si viene a conoscere, che non vi fu vizio, non delitto, non licenza, non

intemperanza, che quest' Uomo-Dio non abbia scontati; e ragion vuole che noi, vedendo i nostri debiti così largamente già soddisfatti da Lui, più non li rinnoviamo, o rinnovandoli per debolezza li ripariamo colle opere di penitenza, e con una condotta più pia, più fervida e più cristiana.

Si vuole dai più divoti onorare il mese di Maria con maggiori pratiche di pietà per propiziarsi la gran Madre di Dio, e averne grazie e protezione. Ottima pratica per un'anima pia: ma non sarà forse migliore di onorare con più ragione il mese di Gesù, destinato dalla Chiesa a venerarne i principali misteri, per cui ci furono riaperte le porte del Cielo, e fummo riammessi all'credità di Dio? Seguiamo dunque Gesù Cristo ne' suoi patimenti, piangiamo con Lui i nostri peccati; perchè unirsi a lui e conformarsi alla sua vita, è un essere nel numero de' suoi predestinati, come dice l'Apostolo; *quos præsçivit et præs-*

destinavit, conformes vult fieri imaginis filii sui.

Nella Quaresima è prescritto più regolare il vitto, annunziata ogni giorno la parola di Dio; più frequenti sono le pratiche di religione, e raccomandata in tutto la mortificazione de' sensi. L'essere fedele a queste prescrizioni è santificare la Quaresima, è propiziarsi i giorni della misericordia, è rinascere a un nuovo ordine di vita. Compatiamo dunque, prima di tutto, il Signore nelle sue pene meditandole, e soffriamo con lui, perchè anche con lui regneremo: *si compatimur, et glorificabimur* (S. Paolo).

Questo libro espone brevemente la serie de' patimenti, che ebbe a soffrire il Figliuol di Dio, con analoghe riflessioni. Fatene pascolo della vostra pietà, unitevi le pratiche ivi assegnate per ciascun giorno, e abbiate le benedizioni di Dio.

Un Sacerdote delle Scuole Pie.

I.

Mercoledì delle Ceneri.

Il Diggiuno. — Riflessione preparatoria.

Solenne diggiuno viene imposto nella Quaresima a tutto il corpo dei fedeli, e questa lugubre intimazione li avverte che è tempo di santo lutto, sono giorni di salute, di benedizione e di grazia. Voi stesso, o Signore, avete il primo santificato questo tempo col vostro ritiro. Vi ritraeste nel deserto per menarvi una vita di astinenza e tutta di spirito, sequestrata affatto dagli imbarazzi del secolo. Nell'eccesso del vostro amore avete eletto questo stato di penitenza per comparire fra noi in figura di peccatore senza averne le macchie, e il vostro diggiuno fu severissimo e lunghissimo per ispirare alle vostre creature l'amore alle astinenze e alla temperanza. Io comprendo, o mio Dio, che questa legge è un mezzo di conversione e di misericordia, per cui il Cristiano fedele rinnuova la disciplina de'suoi costumi.

espia le annuali sue colpe, e ravvivando la sua fede e il fervore disserra i tesori del cielo, e fa piovere larghissime le benedizioni della grazia. Sì, o mio Signore, Voi volete essere o in un modo o in un altro risarcito, e solo la penitenza può essere giusto compenso della offesa vostra Giustizia. Voi cel diceste pietosamente con queste forti parole: Se rifiutate di far penitenza, tutti senz'altro perirete; *nisi pœnitentiam egeritis, omnes peribitis*. Oh quanto dunque questi giorni giunger dovrebbero preziosi per l'anima fedele! Ma quanti invece li riguardano come giorni funesti, austeri troppo e disagiati? Eppure Voi ci intonate nel vostro Vangelo di sbandire da noi ogni tristezza, *nolite fieri tristes*, lasciando che ne paventi il demonio, dappoichè questi sacri giorni allontanano dal peccato molte anime colpevoli, e le dispongono alla conversione e alla grazia. Ah bisogna ben dirlo: chi non fa conto di questo tempo di salute, neppure aspira al gaudio della Pasqua cristiana, e chi si priva d'ogni santa astinenza, rinunzia in fatto alla grazia del perdono. E come potrebbe altrimenti vincere il dominio de' sensi, chi non impara a domarli

eziandio per la legge che c'impone la Chiesa? Lo so, che riesce un peso alla mia carne il digiuno, una noia la mortificazione e il ritiro; ma se non posso prendere il tutto come lo prende la vostra Chiesa, potrò almeno, o mio Dio, cangiare il mio cuore, lacerandolo con le lagrime del dolore, coll'efficacia della compunzione. Io so che questo tempo è un leggero compenso, che Voi esigete delle mie colpe di tutto l'anno; e quaranta giorni di vigilanza non sono poi troppi per un peccatore mio pari, che brama di risarcire e sanare. Io dunque imiterò il vostro ritiro, digiunando in onore de' vostri digiuni, e unirò più frequenti e più fervide con le vostre le mie orazioni. Voi mi ricordate nell'imposizione delle sacre Ceneri, ch'io son polvere e in polvere dovrò ritornare, e mi fate sentire che un soffio è la mia vita, e che la morte può giungermi di momento in momento. La mia penitenza sia dunque il compenso dell'onore che vi ho rapito co' miei peccati, e sia un pegno per rientrare di nuovo nella vostra alleanza che ho violato. Avvalorate, o mio buon Gesù, i miei proponimenti, e fate che il ricordo delle mie sregolatezze, e l'esem-

pio da Voi lasciatomi, mi sia di stimolo a profittare con merito di questo sacro tempo, che è tempo di perdono e di grazia.

℟. Paratus sum et non sum turbatus:

℞. Ut custodiam mandata tua.

Oremus

Præsta, Domine, fidelibus tuis, ut jejuniorum veneranda solemnità, et congrua pietate suscipiant, et secunda devotione percurrant. Per Christum etc.

Son pronto, o mio Gesù, per vostro amore


La santa legge ad eseguir di cuore.

Fate, o Signore, che il solenne ritorno del sacro digiuno sia accolto dai vostri fedeli con religiosa pietà, e sia proseguito da tutti con divozione costante, per li santi meriti di Gesù Cristo, nostro amabilissimo Salvatore.

Pregiera

DOLCE MIO GESÙ, Voi siete per dar principio alla vostra dolorosa Passione, dopo aver compito un digiuno di quaranta giorni e tre anni di predicazione per illuminare

la terra e proporre il rimedio ai nostri mali. Fate che io vi accompagni nel corso di essa in tutte le vostre sofferenze con sentimenti di vera compunzione, acciocchè, animato dal vostro esempio, mi adoperi ad espiare con opere di carità e di penitenza i miei peccati, come Voi colle vostre pene avete scontato co' miei quelli del mondo. Datemi il vostro spirito per ben conoscere e meditare i vostri Misteri, e datemi il vostro cuore per amarvi collo stesso amore, col quale Voi avete amato me vostra misera creatura. — *Pater, Ave, Credo.*



II

Giovedì dopo le Ceneri.

**Gesù nell' Orto
suda sangue e cade in deliquio.**

Terminata la gran Cena Pasquale, e recitato l'inno di grazia, Gesù uscì di Gerusalemme, e si avviò co' suoi discepoli all' orto degli Ulivi dove solea ritirarsi, per disporsi colla preghiera alla vicina passione. L' ora era giunta e la vittima preparata. Dall' orto al Calvario Voi dovevate, o Gesù, passare di supplizio in supplizio, di pena in pena, e tutti i vostri passi doveano essere segnati di obbrobrio, di affanni e di dolore. Sì, mio Redentore, dall' orto al Calvario Voi non vedeste che strapazzi, che insulti, che tormenti e spasimi atroci. Questo orribile apparato si presentò tutto intiero alla vostra mente, e tale vi produsse un ribrezzo, una paura, un orrore, che il vostro cuore ne provò una stretta sì forte, che sarebbe bastata a farvi morire. Voi stesso volonta-

riamente avete chiamato dinanzi alla vostra mente la massa immensa delle iniquità degli uomini, e ad una ad una le pene che andavate a incontrare per espiarle; ma l'umana vostra natura sentì troppo grave quel peso, e lo diceste ai vostri discepoli: Oh che affanno patisco io! che trambasciamento di cuore! io me ne sento morire. Statevi quà, aspettatemi, e vegliate meco in mia compagnia; *tristis est anima mea usque ad mortem*. Voi avete voluto sentire la debolezza della ritrosia naturale al patire, perchè santificare voleste le nostre sofferenze, e quell'avversione, che naturalmente non possiamo non avere al vostro calice, e che, atteso i vostri meriti, è divenuta merito nostro, quando sia congiunta alla perfetta rassegnazione che voi ci avete insegnata. Grumoli di sangue, a guisa di largo sudore, scorsero allora dal vostro santissimo corpo sopra il terreno, e il languore e l'ambascia strinsero cotanto il vostro cuore, che cadeste in terra in mortale agonia. Un Angelo sopravvenne a confortarvi, e quale consolazione recò mai all'animo vostro desolato? Vi confermò il decreto del Padre, che conveniva morire, e che Voi do-

vevate sino alla feccia consumare il calice preparato. Oh anima generosa! Ammirabile rassegnazione! A quest' annunzio fu rinvi-
gorito il vostro spirito, e ripigliò nuovo
ardore e nuova virtù. La vostra umanità
avrebbe voluto sottrarsi da una morte così
amara, e ne pregaste con la faccia per terra
la tremenda maestà del Padre vostro così:
Io devo morire, o Padre, e lo voglio per ub-
bidirti: io ho sempre desiderato ed amato
quest' ora, ma adesso un orrore, uno spa-
vento mortale tutto mi opprime: deh se
ti piace, toglimi da questo affanno; però
non la mia, ma sì faccia la tua volontà; *non
mea, sed tua voluntas fiat*. Io comprendo,
o Gesù, che con questa vostra sommissione
perfetta liberar Voi voleste me dalla tri-
stezza de' miei peccati, e il pensiero di
salvarmi, e la gloria che ne ritraeva il Pa-
dre vostro, vi ridonarono il coraggio, e vi ri-
tornarono al primo vigore. Io vi benedico, o
mio Salvatore, e vi adoro nello stato dolo-
roso della vostra agonia. Ma quanto io devo
apprendere dal vostro esempio a rassegnare
la mia volontà, quando alcuna pena o croce
mi presenta a portare la vostra provviden-
za! Io potrò cercare di alleggerirmi la tri-

bolazione, se la mia carne non la sostiene: ma se a voi non piace, io so che nell'umile rassegnazione e nella docile ubbidienza potrò riavere la mia forza, come la riaveste Voi, e dar gloria al mio Dio. Son ben fortunato però, che intanto ho il figlio di Dio che sconta per me, e sento che ne ho tutta la più viva riconoscenza. Sì, io vi ringrazio, mio buon Gesù, quanto so e posso, nè verrà mai meno la mia gratitudine e il mio amore per Voi, a cui rendo e renderò in ogni tempo onore, gloria e benedizione.

✠. Benedicam Domino in omni tempore.

℞. Semper laus ejus in ore meo.

Oremus

Deus, qui culpa offenderis, pœnitentia placaris, preces populi tui supplicantis propitius respice, et flagella tuæ iracundiæ, quæ pro peccatis nostris meremur, averte. Per Christum etc.

Loderò in ogni tempo il mio Signore:

Benedetto sia sempre in tutto l'ore.

Mio Dio, che dalle nostre colpe Voi siete offeso, ma che dalla penitenza vi lasciate placare, riguardate con occhio propizio le

lagrime del vostro popolo che umilmente vi prega, e suspendete i flagelli dell' ira vostra, che per i nostri peccati ci sono meritamente dovuti, per li infiniti meriti di Gesù Cristo vostro unico Figliuolo.

Pregiera

DOLCE MIO GESÙ, Voi obbediste, dal vostro nascere sino al vostro morire, alla volontà del Padre vostro celeste, e sudaste sangue nell' orto in vista alle orribili pene, con cui scontare doveste i peccati degli uomini. Deh! piegate ora la mia volontà, affinchè segua intieramente la vostra, portando in tutti i luoghi e in tutte le occasioni impressi nel mio cuore esempi delle vostre virtù; e fate che mai non mi lagni nel mio amor proprio delle amoroze premure della vostra provvidenza, nè mi opponga, indocile e ribelle, alle vostre ispirazioni. — *Pater, Ave, Credo.*



III.

Venerdì dopo le Ceneri.

Gesù nell'Orto raccomanda la preghiera.

Gesù nella villa di Getsemani, poco prima di andare a morire, ci lasciò l'ultimo precetto come per testamento, e fu l'ultimo ricordo dell'amor suo verso di noi: Vegliate e pregate, se non volete esser preda e trastullo della tentazione: lo spirito è pronto e vorrebbe far grandi cose; ma, credete a me, la carne è debole e inferma. E frattanto Voi unite, o Signore, l'esempio al precetto, e in presenza de' vostri discepoli vi ponete a vegliare e pregare per tre ore. Voi anzi interrompeste tre volte la vostra preghiera per rinnovare l'importante ricordo, e far loro dolce rimprovero, che neppur un'ora avessero potuto vegliare in quella notte con Voi in orazione. E aveste ragione d'instare; imperocchè non passò guari tempo, ch'essi provarono i tristi effetti della loro indolenza. Io comprendo, o mio Dio, per vostra grazia,

che la vigilanza è necessaria in ogni età, dappoichè il nemico è sempre pronto a vagliarci e far crollare la nostra fede. Quella notte infatti fu una notte d'inciampo per i vostri discepoli, come lo è per noi sempre la notte funesta di questa vita. Ah! finchè noi avremo un respiro, le tentazioni e le insidie non mancheranno, come non mancano nemici da combattere, pericoli da superare. È forse raro nel mondo, che lingue malediche presentino come debolezze le pratiche cristiane e le azioni più sante? che compagnie viziose mettano in dileggio l'altrui virtù e le pratiche stesse della pietà? Non son frequenti i libri empj ed osceni, che perdono collo scritto coloro, che non possono perdere colla voce? le statue e le pitture invereconde che scandalizzano, e perenne segno di scandalo, infettano la presente e la età futura? Quante si odono parole impure e dette a malizia, che strascinano ingenua gioventù a lagrimevoli effetti! Ah non avrebbe Pietro peccato, o Gesù, se avesse meno fidato in sè stesso, e si fosse munito insieme a Voi del soccorso della preghiera; perchè allora non avrebbe temuto di confessarsi innanzi a una fantesca, e sarebbesi allontanato da

quel tristo pericolo! Gli pareva che nessuna tentazione o forza l'avrebbe separato da Voi, e lo disse con presuntuosa sicurezza a Voi medesimo, *etiam si oportuerit me mori tecum, non te negabo*. Ma egli cadde vilmente al primo soffio della tentazione, negò e spergiurò. Lo so, o mio Dio, che la tentazione comincia in noi dalla distrazione, e se l'intelletto è dissipato, assopito, la tentazione trionfa, *unusquisque tentatur a concupiscentia sua abstractus et illectus*. Dunque è vero, che chi veglia non pecca, e chi prega eziandio veglia! Ed ecco perchè Voi, mio Gesù, al precetto della vigilanza unite quello della preghiera, *vigilate et orate ut non intretis in tentationem*. Io vi ringrazio di sì amoroso ricordo, il quale io farò di mettere in pratica non solo in questo tempo di penitenza, ma in tutti i giorni della mia vita, evitando la scusa pur troppo comune di dimenticarvi in mezzo alle diurne occupazioni. Ricorderò che Voi siete in ogni luogo e continuamente presente, e apprendere dalla caduta del vostro Apostolo a pregare e vegliare, perchè con questo mezzo conserverò nel mio cuore l'umiltà, ed eviterò la presunzion di me stesso, colla spe-

ranza di conseguir le promesse del *Servo fedele*, e di esser ammesso nei gaudi eterni del Cielo.

✠. Doce me facere voluntatem tuam.

℟. Quia Deus meus es tu.

Oremus

Inchoata jejunia, quæsumus, Domine, benigno favore proseguere; ut observantiam, quam corporaliter exhibemus, mentibus etiam sinceris exercere valeamus. Per Christum etc.


Signor, m'insegna a far tua volontà,
Perchè tu mi siei Dio tutto bontà.

Accompagnate, vi preghiamo, o Signore, col vostro favore il digiuno a cui abbiamo dato principio, acciocchè tutta quella astinenza che corporalmente noi vi offeriamo, possiamo praticarla sinceramente anche col nostro spirito, per li meriti del nostro Signor Gesù Cristo vostro unico Figliuolo.

Preghiera

DOLCE MIO GESÙ, Voi prescrivete a tutti di vigilare e pregare, perchè non ci colga

imprevisti la tentazione, e ce ne fate vedere il bisogno nell' esempio de' vostri Apostoli, che avvertiti da Voi stettero neghittosi, e miseramente vi caddero. Io son pronto, o Signore, a seguire i vostri consigli: ma insegnatemi Voi a far la preghiera, e datemi la retta disposizione, con cui pregaste voi, acciocchè onorandovi con essa degnamente come vi meritate, io abbia il contento di riportarne i salutari effetti della vostra protezione. Tenetemi a Voi sempre unito, e fate che niuna tentazione sia mai così forte da separarmi dal vostro amore nè in vita nè al punto della mia morte. — *Pater, Ave, Credo.*



IV.

Sabato dopo le Ceneri.

Gesù è tradito da Giuda.

Riavutosi Gesù dal suo deliquio nell'orto, e rassicurato dall'Angelo che il confortava a morire, si parte co' suoi discepoli, e va incontro al traditore che viene. In un istante la scena è cambiata: poco innanzi Gesù era timido, abbattuto alla vista dei patimenti; ora viene animoso ad incontrare coloro che si avventano contro di lui. Ripugnava prima dalla morte, ora la brama; ne spasimava di orrore, ed ora l'accetta con gioia e previene i nemici. Così c' insegnate, o Gesù, che non fate la volontà vostra, ma quella del Padre, e vi torna leggiero il giogo che prima vi sembrò insopportabile. Ah è vero, che quando l'uomo si considera servo e strumento di Dio, ogni potenza è nulla per pervertirlo, e si cangia per lui in oggetto di merito e di virtù l'aspetto stesso dell'amarezza. Voi

accogliete Giuda con fronte serena, l'abbracciate con isguardo pietoso, e con la dolcezza sul labbro non rifiutate il suo bacio, che sapete esser segno per voi di tradimento e di morte. Giuda vi chiama maestro, e pensa di farsi credere amico, mentre sta per tradirvi per pochi soldi come un vilissimo schiavo. Quanto è frequente questa ipocrisia riprovevole! Sotto aspetto di religione si cerca d'insinuare nell'animo altrui le massime più funeste o cogli scritti o colle parole, e si fa guerra a Gesù che tace mansueto, e guarda con aria di compassione chi la piglia contro di lui. In Giuda è l'avarizia che gli rode il cuore, e gli fa perdere ogni fede, per cui non vi crede più Dio, o Gesù, e non si accorge, infelice! che tanto più Voi lo siete nella vostra bontà, quanto più egli è perverso. Qual ribrezzo però, o mio Dio, vedervi abbracciato con Giuda! La santità congiunta al peccato, il lupo coll'agnello, la perfidia coll'innocenza, l'amore coll'odio! Voi l'avevate chiamato all'Apostolato, dategli la facoltà de' miracoli: gli avete lavati i piedi nell'ultima cena, e prevenuto persino del tradimento, onde a tempo si rav-

vedesse: ma, ahimè, indurito del cuore più non sente la voce della coscienza: il suo Dio è l'interesse, e coll'animo tutto rivolto al denaro, con un eccesso d'ingratitude corrisponde a un eccesso di amore! E chi avrebbe imaginato, che dalla santa scuola di Gesù Cristo sarebbe uscita questa infamia di scellerato? Tutti inorridiscono al nome di Giuda: ma, Dio buono! è forse egli solo? Quanti coll'ipocrisia sulla fronte calpestano quel Vangelo che mostrano di professare! Quanti si presentano al vostro altare per ricevervi nel Sacramento! E quanti inebriati di sozzi piaceri rinnegano coi fatti quella fede che li deve salvare, e affettando religione non ascoltano punto le vostre chiamate, nè fan conto delle vostre ispirazioni! Io tremo, o Signore, di me stesso sul riflesso d'aver forse anch'io abusato delle vostre grazie e de' vostri sacramenti! Ma Voi fate vedere che non pertanto vi ritirate dalla vostra bontà e dall'accordare perdono, e ci fate anzi animo a confidare per questo, che non avendo respinto l'amplesso d'un discepolo traditore e ostinato nella sua colpa, tanto più non rigetterete coloro, che vengono ad abbracciarvi

umiliati e dolenti. Eccovi dunque, o buon Gesù, uno di questi ai vostri piedi, il quale chiede contrito il vostro bacio, ed implora umilmente la vostra misericordia.

✠. Ne memineris, Domine, iniquitatum mearum.

℟. Anticipet me misericordia tua.

Oremus

Adesto, Domine, supplicationibus nostris, et concede, ut hoc solemne jejunium, quod animabus corporibusque curandis salubriter institutum est, devoto servitio celebremus. Per Christum etc.

Non ricordarti, o Dio, de' falli miei,
Ma fa' che io senta che pietoso sei.

Siate propizio, o mio Dio, alle nostre supplicazioni, e concedeteci che il solenne digiuno, che fu istituito per medicina dei nostri corpi e delle anime nostre, con divota osservanza esattamente celebriamo, per i santi meriti di Gesù Cristo che vive e regna con Voi nei secoli de' secoli.

Pregiera

DOLCE MIO GESÙ, quanto io sono edificato dell'ammirabile vostra carità! Voi andaste incontro a chi doveva tradirvi e mettermi nelle mani de' vostri nemici: abbracciaste anzi e baciaste con eccesso di bontà quello stesso, che vi procurò tanta serie di patimenti e la Croce. Deh! fate, che ammaestrato da Voi io non cessi di amare anche quelli, che mi danno ingiustamente motivo di afflizione e di pena: insegnatemi a ricevere con pazienza la tribolazione; perchè io comprendo, che, se Voi avete dato prove sì luminose di aver patito per me, io devo soffrire qualche cosa per voi. Fate dunque che io soffra senza lagnarmi come uno de' vostri figliuoli, e non entri mai a far parte con nuovi peccati de' vostri traditori. — *Pater, Ave, Credo.*

V.

Prima domenica di Quaresima.

Gesù è tentato nel deserto.

In questa prima domenica la S. Chiesa presenta ai fedeli a contemplare il ritiro di Gesù Cristo in un deserto, ed espone alla loro considerazione la triplice tentazione, che ebbe a sostenere dal demonio che visibilmente gli apparve. Fa stupore invero e ribrezzo il pensare come questo spirito maledetto, già stato escluso dal Cielo, abbia avuto l'audacia di comparire al cospetto del suo punitore. L'orgoglio, che avea seco portato anche nell'inferno, non gli permise di riconoscerlo per tale, e simile avviene al peccatore di abitudine, il quale non ravvisando la verità si crede lecita eziandio la malizia più raffinata; e guai a chi non vede l'abisso del proprio cuore, e giudica da sè stesso il merito della propria coscienza! Voi dunque, o mio Gesù, vi sequestrate dal mondo, e per quaranta giorni

e quaranta notti vi sottoponete a un perfetto digiuno, che la vostra umanità soltanto non avrebbe potuto sostenere. Voleste prepararvi con la preghiera e la penitenza alla gran missione che vi fu imposta dal Padre vostro, di predicare, illuminare la terra, e insegnare a tutti il rimedio ai nostri mali. Alla fine del lungo digiuno sentiste il naturale bisogno di mangiare, e fu allora che si presentò la tentazione. Ma Voi eravate già fortificato di spirito, e vinceste facilissimamente il vostro avversario. Se sei figlio di Dio, vi disse il seduttore, non ti può mancare potenza per un miracolo: cangia in pane cotesti sassi e mangia; *si filius Dei es, dic ut lapides isti panes fiant*. Voi non gli deste la soddisfazione di fargli conoscere i vostri meriti, come io non debbo mai corrispondere alle sue suggestioni; e semplicemente gli rispondeste che l'uomo non vive totalmente di pane. Infatti aveano pane gli Ebrei nel deserto o altro cibo terreno? Vive anzi più del pane celeste, e vive della parola di Dio. Il demonio la intese, chè avea già provato la vita del Cielo, e ne restò confuso e scornato. Nondimeno vi sollevò un'altra

volta di terra, e portatovi sulla ringhiera del Tempio, vi espose ad un secondo miracolo: Se sei figlio di Dio, cacciati giù: sta scritto che Dio promette i suoi Angeli che ti guardino e ti sollevino dal farti male. Ma a che esporci a un pericolo per obbligare Dio a liberarcene? E non è scritto egualmente che chi cerca il pericolo perirà nel pericolo? Voi dunque lo riprendete, e gli allegate che sta pur scritto: Tu non tenterai il Signore Dio tuo; *non tentabis Dominum Deum tuum*. E l'intese anche questa; ma quand'è che il tristo ristà dalle sue vie, finchè ha campo di ritentarle? Venne dunque alla terza. Dalla cima d'un monte, dove vi trasportò, vi fece vedere da ogni parte le grandezze mondane, regni, provincie e quanto v'era di bello. Queste cose son mie, vi disse, e son pronto a farle tue, se tu prostrato in terra mi adorerai. E fu forte la tentazione per chi avesse aspirato a far sì generoso guadagno! *hæc omnia tibi dabo, si cadens adoraveris me*. Ma voi la troncaste con queste imperiose parole: Via di qua, seduttor maledetto: sta scritto che adorerai tu il tuo Dio, e renderai culto a lui solo; *vade*

Salana: scriptum est enim, Dominum Deum tuum adorabis, et illi soli servies.

Oh quanto spesso avrei io bisogno di questa prontezza e di questa forza! Da Voi disparve, o Gesù, e disperò di procedere ad altre prove, perchè trovò già tre volte un più forte di lui. Ma Voi cravate già pronto a combattere, e nulla curaste che ponesse le mani sulla vostra persona per trasportarvi. Quando lo spirito è alimentato e forte, la sofferenza del corpo, la fame, il digiuno, la penitenza addivengono prove di merito, e sono fregio di salda virtù. Ah fosse scritto, o mio Gesù, anche nel mio cuore: io adorerò il mio Dio e a lui solo presterò il mio culto e la mia ubbidienza! Invano il demonio verrebbe a tentarmi, il mondo a sedurmi, e la carne non avrebbe allettamenti per abbattere il mio spirito. Io so, che la tentazione non può mancarmi, come non è mancata anche a voi; ma senza esser pronto e fortificato di spirito e di preghiera potrò sperare di vincere? avrò la perseveranza di sostener la Quaresima in cui entro, o Gesù, condottovi come voi dallo spirito? sentirò alla fine la fame della giustizia, e il desiderio di mangiare alla

vostra mensa Eucaristica? Gli Angeli del Cielo somministrarono a voi il vostro cibo: deh! fate che lo somministrino anche a me, se però avrò fatto digiunare il mio corpo, come spero, e alimentato lo spirito.

℟. Ne perdas cum impiis, Deus, animam meam.

℞. E cum viris sanguinum vitam meam.

Oremus

Deus, qui Ecclesiam tuam quadragesimali observatione purificas: præsta familiæ tuæ, ut quod a te obtinere abstinendo nititur, hoc bonis operibus exequatur. Per Christum cc.

Dall'insidie dell'empio, o mio Gesù,
Siate mio scudo in vita e mia virtù.

Mio Dio, che purificate annualmente la vostra Chiesa col quadragesimale digiuno, concedete a noi vostri servi, che quanto cerchiamo coll'astinenza di ottenere dalla vostra misericordia, lo conseguiamo in virtù delle sante nostre operazioni, per li meriti infiniti di Gesù Cristo, nostro amorosissimo Salvatore.

Lunedì dopo la prima domenica.

Gesù è abbandonato dai discepoli.

Appena i discepoli videro catturarsi dalla sbirraglia il divino Maestro, stupidi e intimoriti si diedero tutti alla fuga, e vilmente lo abbandonarono. Sarebbero giunti, o Gesù, a credervi reo di qualche delitto, per cui temessero d'essere compromessi e incolpati? Eppure Pietro vi aveva riconosciuto e confessato figliò di Dio, e Voi altresì con autorità di padrone li avevate tutti assicurati, proibendo agli sgherri di offendervi menomamente. Se di me voi cercate, diceste loro, vi è permesso di catturarmi, ma non toccate i discepoli; *si ergo me quæritis, sinite hos abire*. Voi non curaste Voi stesso, e pensaste a mettere in salvo gli altri: siete pronto ad accettare la prigionia e la morte per Voi, e siete altrettanto sollecito di assicurare ai vostri la libertà e la vita. Io so bene, o Signore, che quanto fate oggi per

li vostri discepoli, lo farete e lo fate tuttavia per me; eppure spesso io vi abbandono e vi offendo, e poco mi curo di ritrovarvi e stare unito con Voi. Ma come fu che in sì breve intervallo essi caddero in tanta infedeltà e in così ingrato abbandono? Essi credettero, prima della tentazione, di non aver bisogno di Dio, e stettero neghittosi e dormendo nell'orto senza preghiera; ma ecco nel momento della prova, scoraggiati e presi da subitaneo timore miseramente caddero. A che valsero le loro proteste, che mai non si sarebbero scandalizzati, se venuta appena la tentazione, diffidarono persino di Dio che li aveva assicurati? Con ragione, o Gesù, preveniste il vostro Pietro a non presumere di sè stesso, e lo esortaste a premunirsi di preghiera. Ma ciò Voi permetteste, perchè con la sua caduta prevenite anche me a non contare sulle mie forze, e volete farmi intendere che allora solo sarò forte e della stessa forza di Dio, quando in Lui riporrò la mia speranza e la mia confidenza; *cum infirmor, tunc potens sum*. Quante volte infatti ho promesso di non offendervi e giurai di non abbandonarvi, e offertosi di nuovo il pericolo, con mia vergogna ho voltate le spalle,

e vi lasciai solo alla tortura della vostra passione? Gli Apostoli furono cagione, che patiste anche di più nel vedere la loro fuga; e non soffrirete pure per me, che arricchito di tanti doni e di tante grazie spesso mi scordo di Voi, e dò ascolto piuttosto a un rispetto umano, o all'impero d'una mia passione? Nondimeno, o Gesù, Voi assicuraste dalla cattura i vostri discepoli che si mostrarono infedeli, e furono in salvo anche fuggendo. Questa vostra bontà mi dà fidanza, che standomi a Voi affezionato, assicurerete anche me colla vostra protezione, e mi francherete in vita ed in morte dalla cattura de' miei nemici. L'esempio però de' vostri discepoli, e le stesse mie ripetute cadute mi saranno scuola efficace a confidare non più nelle mie forze e nelle mie promesse, ma unicamente nel soccorso della vostra grazia, e nel sostegno salutare della preghiera.

✠. Anticipet me, Domine, misericordia tua.

R. Quia pauper factus sum nimis.

Oremus

Converte nos, Deus, salutaris noster;
et ut nobis jejunium quadragesimale profi-
ciat, mentes nostras cælestibus instrue di-
sciplinis. Per Christum etc.


Mi prevenga, o Signore, il tuo perdono,
Chè troppo innanzi a te misero io sono.

Dio Signore, che siete la nostra salute,
deh! convertiteci; e acciocchè il quadragesi-
male digiuno sia a noi di salutar giovamento,
degnatevi d'instruire la mente nostra de' vo-
stri divini insegnamenti, per Gesù Cristo vo-
stro Figliuolo, e nostra unica speranza.

Pregiera

DOLCE MIO GESÙ, Voi foste abbandonato
dai vostri discepoli nel maggiore de' vostri
bisogni, e nondimeno li assicuraste, con un
divieto, dal maggior loro pericolo nell'incon-
tro de' vostri nemici. Se tanta fu dunque, ed
è sempre la vostra inesauribile carità, fate
che io mai non vi abbandoni per qualunque
timore od umano interesse, e segua dietro
di Voi a traverso eziandio di qualunque peri-

colo. In vostra compagnia troverò sicuro la mia consolazione, e non avrò da piangere in me stesso, come Pietro, nè vili abbandoni di Voi, nè vergognose opere di peccato. I vostri sacramenti mi tengano a Voi sempre unito, mi sostengano nelle mie debolezze, mi consolino nelle mie afflizioni, e guarendo le mie piaghe, rinforzino il mio spirito nella vera virtù. — *Pater, Ave, Credo.*



VII.

Martedì dopo la prima domenica.

Gesù è catturato.

Gesù, avuto il bacio del traditore, da sè medesimo e in perfettissima calma si dà nelle mani della sbirraglia, che con bastoni e con spade lo circonda e lo arresta. A guisa di cani rabbiosi gli gettano funi al collo, come sopra una fiera, e lo legano fortemente nelle braccia e alla vita. Esultano, dice il Vangelo, tripudiano e gridano contenti: Ecco il giorno desiderato di divorare una vita a noi sì funesta; *fremuerunt dentibus suis et dixerunt: devorabimus; en ista dies quam expectavimus.* Così tripudiano anche le fiere intorno la preda, e fremono di straziarla. E così vi private, o buon Gesù, della vostra libertà; vi abbandonate in mano de' peccatori, permettendo loro di esercitare contro di Voi tutta la loro barbarie; e pensate a purgare l'uso malvagio della mia libertà e a meritarmi la grazia di farne un uso migliore. Osservo in-

tanto, che Pietro, con un zelo tutto ardente per Voi, si accinge alla vostra difesa, e taglia d'un colpo l'orecchio a Malco, che ardisce il primo di mettervi addosso le mani. Voi gl'imponete di riporre la spada, perchè volete che nessuno de' vostri persecutori abbia a soffrire per Voi, nè egli tolga a Dio le ragioni di vendicare le vostre offese: c' insegnate altresì, che non son tali le armi del cristiano, il quale con la orazione, con la confidenza in Dio, e con pazienza pacifica, dee rivendicare i torti e le ingiurie. E però Voi rimettete a suo luogo risanato l'orecchio, e adempite un'altra legge che a tutti impone, di render bene per male a coloro che ci offendono ed odiano. Quei cuori nondimeno, altrettanto più duri quanto son tristi, non si commuovono alla maestà di questo miracolo e alla prova di tanta pietà. Voi li stramazate a terra per morti, ma ridonati di nuovo alla vita, nulla perdono del loro accecamento e del loro furore. Faceste però loro conoscere, che se Voi non voleste, non avrebbero podestà alcuna sopra di Voi; e l'avrebbero forse i peccatori di manomettere la vostra legge, se Voi non taceste e pazientaste, aspettando che facciano senno e si

ravvedano? Ma fate pure, diceste loro, fate pure: questa è l'ora vostra e la podestà delle tenebre; *hæc est hora vestra et potestas tenebrarum*. Infatti essi fecero, accecati e stimolati dai principi de' sacerdoti, e vi legarono senza pietà. Tanta vostra pazienza, o Gesù, legò forse le mani al Padre vostro, e rese inermi ed estatici gli Angeli dal non prendere le vostre difese? Io non so che adorare profondamente e pieno di stupore questo eccelso mistero. Voi non curate gli insulti degli ingrati Giudei, perchè spezzare volete le catene de' miei peccati, e lasciate libero l'inferno a congiurare contro di Voi, perchè liberi sieno e salvi i vostri figli. Sì, mentre mani sacrileghe raddoppiano le funi sull' adorabile vostra persona, una mano misericordiosa spezza la catena orribile de' miei disordini, e mi rende la libertà di figlio di Dio; *dirupisti, Domine, vincula mea: tibi sacrificabo hostiam laudis*. Accettate dunque, o Gesù, l'ostia della mia riconoscenza e della mia lode: io bacio le vostre funi con affettuosa gratitudine, e vi prego a farmi la grazia di essere anch'io prigioniero non d'altri che di Voi, come Voi vi siete fatto prigioniero per me.

℟. Dirupisti, Domine, vincula mea.

℞. Tibi sacrificabo hostiam laudis, et nomen Domini invocabo.

Oremus

Respice, Domine, familiam tuam; et præsta, ut apud te mens nostra tuo desiderio fulgeat, quæ se carnis maceratione castigat. Per Christum etc.


Voi spezzaste, o mio Dio, le mie catene;
Sempre vi loderò, mio sommo Bene.

Degnatevi, Signore, di riguardare pietosamente i vostri servi; e fate che la mente nostra risplenda continuamente innanzi a voi secondo i vostri desiderj, siccome quella che, macerando ora la sua carne, aspira a castigare sè stessa e a purificarsi, per li santi meriti del pazientissimo Salvatore nostro Signor Gesù Cristo.

Pregiera

DOLCE MIO GESÙ, Voi vi privaste della vostra libertà, e vi metteste volontariamente nelle mani de' peccatori, perchè essi punissero in Voi i miei ed i loro stessi peccati:

pagaste per tutti la divina giustizia, e vi acquistaste perciò la mia e l'universale riconoscenza. Ma mille volte io ho corrisposto con ingratitudine al vostro amore, e ho preferito le mie soddisfazioni alla vostra legge. Dimenticate, buon Dio, l'abuso che ho fatto delle vostre grazie e della mia libertà, e usatemi la carità che avete usato con Malco, risanandomi da' miei vizi e dalle mie piaghe. Io avrò grande amore e riconoscenza a quanto avete fatto per me, nè mai stancherommi di ammirare e lodare la vostra bontà, che di Padrone e Signore di tutte le cose vi ha fatto schiavo per la mia libertà. — *Pater, Ave, Credo.*



VIII.

Mercoledì dopo la prima domenica

**Gesù è condotto da Anna e da Caifa
e riceve uno schiaffo.**

I soldati di Giuda, contenti e giubbilanti di aver Gesù fra le mani, lo menarono legato da Anna primo Pontefice di quell'anno, uomo superbo e invecchiato nella malizia come negli anni. Ma egli, pasciuto prima il suo odio crudele alla vista del prigioniero, e fattolo più strettamente legare, per far onore a suo genero, lo rimandò a Caifa altro pontefice contro la legge, nel cui palazzo sapeva essere già radunato il Sinedrio per condannarlo. Eccovi dunque, o mio Gesù, alla presenza d'un secondo giudice che brama tutt'altro che riconoscere la vostra innocenza. Caifa v'interroga sulla vostra dottrina, e vuol sapere da Voi che gente sono i vostri discepoli, e a qual fine li avete raccolti. Voi rispondete mansuetamente, che avendo sempre insegnato in pubblico, e in piena udienza

degli Ebrei, interroghi piuttosto costoro e non Voi. A questa mite risposta ne riportate uno schiaffo da un ministro spietato, che osa sgridarvi: Così rispondi al Pontefice? Io non so, o mio Dio, se debba più ammirare l'inumanità di costui o l'ingiustizia del giudice che lo tollera, mentre i rei anche i più infami son sempre al coperto da ogni oltraggio innanzi al loro giudice. Per Voi, mio Gesù, ogni legge è proscritta e permesso ogni oltraggio. Voi potevate in quel punto comandare alla terra d'inghiottire quegli empi; ma voleste essere umiliato per istruirci, e vi difendete con tanta generosità e placidezza, che ne lasciaste confuso il ministro medesimo. Signore e Padrone, come siete, e del ministro e del giudice, vi contentate di dirgli: Se male parlai, mostrami dove ho peccato; se poi bene, perchè mi percuoti? *si male locutus sum, testimonium perhibe de malo; si autem bene, quid me cædis?* Con qual coraggio io dunque, 'dietro un esempio sì luminoso, potrei risentirmi e andar in collera, se peccatore qual sono, riceverò qualche affronto, mentre veggo la faccia del figlio di Dio improntata a torto da un insulto così atroce? Caifa tuttavia vi

scongiura a dirgli, se è vero che siete il Cristo Figliuol di Dio. E quì Voi non tacete, perchè mancar non volete alla verità nè all'onore del Padre vostro, e confessate di esserlo, dicendo: *Tu l'hai detto, e vedrai il figliuolo dell'uomo sedere alla destra della virtù di Dio, che verrà sopra le nubi del cielo con terribile maestà.* Caifa avrebbe dovuto intenderla, se avea senno e cuore; ma Voi foste invece un bestemmiatore, e le vostre parole, così forti e sublimi, vi fecero dichiarar reo di morte. Si strappa dal dispetto le vesti, e fa a tutti notare, in segno di orrore, l'orribile bestemmia. Agli insulti succedono allora contro di Voi nuovi insulti e nuovi strapazzi, e grida forsennate: Che abbiám più bisogno di testimoni? bestemmio, ed è reo senz'altro di morte. Misero Caifa! sventurati Giudei! A qual eccesso non giunge il falso zelo, sposato all'orgoglio, all'invidia, alla gelosia! Se tali però sono i giudizi dell'uomo verso il Figlio di Dio, ben altri e severi e giustissimi saranno quelli di Dio verso i figli degli uomini! Ma sventurato anche me, se, ammaestrato alla vostra scuola, non confesserò apertamente la vostra legge, e non apprenderò la sofferenza;

e mentre io condanno le ingiustizie e le frenesie de' Giudei, non sarò umile e retto e mansueto di cuore!

✠. Vide humilitatem meam et laborem meum.

✠. Et dimitte universa delicta mea.

Oremus

Preces nostras, quæsumus, Domine, clementer exaudi, et contra cuncta nobis adversantia dexteram tuæ majestatis extende. Per Christum etc.


Mira l'abiezion, la doglia mia,
E i falli miei, Gesù, pietoso oblia.

Esaudite, o Signore, nella vostra clemenza le nostre umili preghiere, e stendete la vostra mano potente contro tutti gli ostacoli, che attraversano la nostra salute, per li infiniti meriti di Gesù Cristo, nostro amabilissimo Salvatore.

* Preghiera

DOLCE MIO GESÙ, io vi ammiro innocente condotto innanzi ai tribunali, e incatenato come un reo già destinato al patibolo. Am-

miro la pazienza tranquilla, con cui riceveste l'oltraggio d'un terribile schiaffo, e conosco che dar mi voleste una lezione grandissima di mansuetudine inalterata e sommessa. Fate dunque che io apprenda da Voi una condotta sì virtuosa e ammirabile, e imparando a frenar la mia lingua e il mio animo negli incontri di mio discapito, mai non ne abusi nè contro di Voi nè contro di alcuno, mai non aspiri a vendette nè a oltraggi, e non venga meno in me per alcun torto l'umile rassegnazione, nè il virtuoso carattere dell'uomo pacifico, che Voi annunperate nel vostro Vangelo tra i veri figli di Dio. — *Pater, Ave, Credo.*



IX.

Giovedì dopo la prima domenica.

Gesù è strapazzato tutta la notte.

Caifa fu tutto contento, che Gesù in pieno Concilio fosse stato dichiarato reo di morte come bestemmiatore, e perchè si disse Figlio di Dio. Sciolse dunque il Sinedrio, e affidò all'impaziente sbirraglia il condannato, affinchè il custodisse per il rimanente di quella notte. Oh pietà! In mezzo a quei lupi questo Agnello innocente, solo e senz'alcuno de' suoi che lo conforti? I soldati si credono ora in diritto d'ogni licenza, e se ad un reo di supplizio viene usato ogni riguardo e compassione, per Voi, buon Gesù, non vi è senso alcuno di umanità. La notte che fu creata per il riposo dell'uomo, per Voi è divenuta notte di ludibrio e di scherno, notte di affanno e di strapazzi continui. Vi bendano gli occhi, per insultarvi con maggiore insolenza, di vilissimo straccio: v'è chi vi urta villanamente e vi percuote: altri

vi ammacca il capo con fortissimi pugni; chi scarica schiaffi crudeli sulle adorabili vostre guancie, e chi vi svelle la barba con tormento atrocissimo. E perchè, o mio Salvatore, tanta forza in Voi e tanta sofferenza da reggere a questi orrori? O perchè non faceste uso di quella potenza, con cui li atterraste a terra, quando furono per catturarvi? Io inorridisco a questa scena di barbarie, e ammiro confuso la vostra incomprendibile pazienza. Voi soffrite mansuetamente e tacete, e non invocate la notte stessa a rischiararsi per involare da Voi e dai vostri carnefici tanto obbrobrio e ribrezzo. Voi bevete il calice delle amarezze non solo per nostro riscatto, ma per insegnarci che la vera grandezza non istà nell' uso della potenza, come spesso s'immagina, ma nell'umiltà e nella mite pazienza rassegnata. Le contumelie qui non hanno anco fine: agli schiaffi ed ai pugni son congiunti gli scherni, i sarcasmi e le bestemmie; e v'è chi imbratta di sputi schifosi il santo vostro viso, e continuando a percuotervi, volge in beffa il nome di profeta con dirvi: *Indovina chi di noi ti ha percosso*. Oh, mio Dio, come siete mai avvilito, e non solo non ri-

conosciuto come Figlio di Dio, ma trattato assai meno che uomo! Ah potevate ben dirci con tutta ragione: Imparate da me che son mansueto e umile di cuore; *discite a me, quia mitis sum et humilis corde!* Cogli occhi bendati, percosso, sputacchiato, Voi non date un lamento, non fate una smania, e come se vi fossero dovuti, aspettate sempre nuovi oltraggi e nuove umiliazioni. Io adoro, o Gesù, la sublimità e la grandezza di tanta vostra umiliazione in sì terribile notte; e poichè tutto avete sofferto per me, fatemi grazia, che io abbia la virtù di soffrir qualche cosa per Voi, e possa dire con merito, nelle offese che mi fossero fatte, ciò che fu scritto con verità di voi: *Mi diportai come uomo che non intende, e non ha che dire in sua difesa; factus sum sicut homo non audiens, et non habens in ore suo redargutiones*: considerando che a me è dovuta la penitenza, come a voi la gloria, l'onore e ogni benedizione.

✠. Narrabo nomen tuum fratribus meis.

℟. In medio Ecclesiæ laudabo te.

Oremus

Devotionem populi tui, quæsumus, Domine, benignus intende; ut qui per abstinentiam macerantur in corpore, per fructum boni operis reficiantur in mente. Per Christum etc.


Canterò il nome tuo tra' miei fratelli,
E sempre loderotti in mezzo a quelli.

Mirate, o benignissimo Iddio, la devozione costante del popolo vostro: e fate per vostra grazia, che tutti coloro, che macerano il loro corpo coll'astinenze, sieno refocillati nella mente e nel cuore col frutto di sante operazioni, per li meriti sempre grandi di Gesù Cristo, nostro divin Salvatore.

Preghiera

DOLCE MIO GESÙ, io vi contemplo nel silenzio del mio stupore in mezzo agli oltraggi, per tutta un'intiera notte, d'una sbirraglia insolente, e adoro la vostra persona in una calma così generosa che io non posso abbastanza ammirare. Mi confonde tanta vostra eccessiva carità, considerando che Voi

innocente vi comportate da reo in vece mia, e soffrite tanti affronti per me. Deh abbondi la vostra grazia dove abbonda l'ingratitude! Infondete nell'anima mia lo spirito della vostra pazienza, e fatemi sentire la necessità di patire per la giusta espiazione delle mie colpe! Io sono troppo di Voi edificato, perchè non mi adoperi efficacemente per imitarvi: datemi la forza che si richiede, e fate che immutabilmente vi ami e vi serva, e mi rinnuovi per amor vostro in tutto me stesso. — *Pater, Ave, Credo.*



X.

Venerdì dopo la prima domenica.

Gesù è negato da Pietro tre volte.

Pietro, più amoroso e più fervido dei discepoli che avean preso la fuga, seguiva Gesù da lungi e nascostamente, per osservare a che andava a finire la causa del suo divino Maestro. Stavasi egli nel cortile coi servi e fra i soldati, mentre Gesù era di sopra in giudizio al tribunale di Caifa. Una fantesca lo riconosce, e lo palesa discepolo del Nazareno. Pietro, nella sorpresa, vien colto da repentino timore, e inconsiderato negà di netto d'averlo mai visto nè conosciuto. La paura gli chiude il cuore, e gli stringe così l'intelletto, che più non ricorda sè stesso. Voleva innanzi dare la vita per Voi, o Gesù, ed ora vi nega una piccola testimonianza, nè riconosce che quello era luogo di tentazione per lui. Vi rimane pertanto, e non passa l'intervallo di un'ora, che a un delitto egli aggiunse un altro delitto. Una seconda

fantesca lo scopre, ed egli più confuso e turbato, caricò una nuova menzogna di un orribile giuramento. Oh quanto è fragile, o mio Dio, l'umana prudenza, e quanto poco Voi potete contare su di essa! Conoscerà egli fra breve il vostro ricordo, che *pronto per lo più è lo spirito, ma fragile e inferma la carne*. Pietro non si allontana ancora, e si aggira dall'atrio al vestibolo, dal chiuso all'aperto, trattovi sempre dalla curiosità, e dal suo zelo così poco inteso. Vi nega, o mio Dio, la terza volta, e si vergogna di appalesarsi vostro discepolo. Quanti cristiani questo umano rispetto travia dal bene e li rende infedeli verso di Voi! Un soldato lo ferma: e ti riconosco, gli dice; tu sei uno de' seguaci del prigioniero. Pietro contradice, fa lo sdegnato, e a farsi credere, manda contro a sè stesso orrende imprecazioni. Giura, spergiura, e non trova altra via da salvarsi. Questo insulto, o Gesù, Voi ricevete fra tutti gli altri, che anche un vostro discepolo vi abbandoni e vi neghi. Ah! disse vero il vostro profeta: *Torcular calcavi solus, et de gentibus non est vir mecum*. Che sarà dunque di me peccatore, se il santo è caduto, se vi mancò il vostro amico? Buon

per lui, che diede ascolto al canto del gallo, che Voi gli avevate predetto! Buon per lui, che vi stava vicino, e non vi aveva intieramente abbandonato! Voi poteste, partendo, voltargli un'occhiata; e questa occhiata lo fece arrossire, lo compunse, gli spezzò il cuore, e lo fece piangere la viltà della sua caduta. Quanto ho io bisogno, o mio Dio, d'essere da Voi riguardato? Anch'io farò di starvi d'appresso quantunque infedele, e confido che non mi negherete un'occhiata amorosa, la quale mi compunga e mi illumini, e che facendomi conoscere l'abisso del mio cuore, mi faccia piangere, come Pietro, le mie cadute, e mi converta senza confondermi nè spaventarmi.

℟. *Recogitabo tibi omnes annos meos.*
 R. *In amaritudine animæ meæ.*

Oremus

Esto, Domine, propitius plebi tuæ; et quam tibi facis esse devotam, benigno refove miseratus auxilio. — Per Christum etc.



Gli anni miei innanzi a te sono, o Signore:
 Io li contemplo ognor nel mio dolore.

Mostratevi, Signore, propizio alla vostra famiglia, e coloro che Voi destinate ad esservi divoti e fedeli, per vostra misericordia fortificateli del vostro benigno soccorso, per li meriti santissimi del nostro Salvator Gesù Cristo, vostro unico Figliuolo.

Pregiera

DOLCE MIO GESÙ, anche dai vostri discepoli foste amareggiato non solo col loro abbandono, ma venduto pure, e tradito da uno di essi. Foste negato dal vostro più affezionato, e doveste così soffrire per parte ancora dell'amicizia, che aggiunse fiele alle vostre amarezze. Voi portavate il peso de' nostri peccati, e in tutte le parti di Voi medesimo vi aspettate il vostro tormento. Io vi ammiro e compatisco, o Signore, perchè soffrite immeritamente per me, e vorrei corrispondervi come tanto vi meritate. Se vi amo, vorrei amarvi di più, dacchè Voi avete amato me fuor di misura; ma temo l'incostanza del mio cuore, temo di tradirvi come già tante volte, perchè non sono padrone delle mie risoluzioni. Avvalorate il mio spirito, infondete in me il santo vostro

timore, e fate che non abbia giammai ad abusarmi della vostra bontà, ma vi rimanga costantemente amico e fedele. Così sia. —
Pater, Ave, Credo.



XI.

Sabato dopo la prima domenica.

Gesù commuove Pietro, che fa penitenza.

Chi avrebbe immaginato, o Signore, che il primo de' vostri Apostoli, onorato da Voi della vostra confidenza, e testimonio di tanti vostri miracoli, dopo tre anni di continue istruzioni vi avrebbe negato, come non mai conosciuto! Voi permetteste la sua caduta, perchè in lui abbiamo un esempio di presunzione e di penitenza. Se Pietro ora vi nega, confessò dipoi altamente la vostra grandezza: quanto egli scandalizzò col peccato, edificò con le lagrime; e quanto fu facile nello scandalo, altrettanto fu più forte nel ripararlo. Voi lo preveniste nella sua confidenza che vi avrebbe negato, e la confidenza medesima lo rese incauto e imprudente. Nondimeno Voi perdonaste il peccato, il più grande dopo quello di Giuda, e lo perdonaste commosso dal pentimento, con cui

lo pianse e lo riparò. Lo redintegraste nei suoi privilegi di Capo della Chiesa, e questa vostra bontà lo fece più umile e sempre più penitente. Ei non parla, ma piange, e uscito appena dall'atrio fatale di Caifa, fa scorrere le sue lagrime per non più disseccarle. Intanto Voi, buon Gesù, gli affidate l'incarico di pascere le vostre pecorelle, e gli ricordate di confermar nella fede i suoi fratelli con queste parole: *et tu aliquando conversus confirma fratres tuos*. Ed ecco perchè, misericordioso Iddio, non commetteste agli Angeli, che sono impeccabili, la facoltà di assolvere; ma la destete all'uomo peccabile, affinchè, ricordandosi delle proprie miserie, fosse più indulgente e benigno verso degli altri. Oh lagrime felici di Pietro, che nascendo da un cuore contrito, gli meritaste l'efficacia della grazia e del perdono! Egli non perdè più di vista il suo peccato, e come a un nuovo Davide gli si affaccia più vivo ogni dì nella mente; *peccatum meum contra me est semper*. Io non maraviglio perciò, se al canto del gallo si sorgeva nella notte dal suo riposo, e lavava di lagrime il suo letto. Per trentacinque anni, quanti ne sopravvisse, fu modello vivente di penitenza, vero capo

e maestro de' suoi fratelli. Quanto è vero, o mio Dio, che il peccare è proprio dell' uomo, e che è dono della vostra grazia il risorgimento ed il pianto! Io pure ho peccato assai più di Pietro, ma dove sono le lagrime che attestino il mio pentimento? Eppure io so che dove è la colpa, non v'è salute senza la penitenza, e non può esservi pianto nè pentimento dove persiste il peccato. A Voi io lo dimando, o mio Dio, in questi santi giorni, acciocchè sia davvero penitente, come per lo passato fui peccatore.

✠. *Confige timore tuo carnes meas.*

℟. *A judiciis enim tuis timui.*

Oremus

Populum tuum, quæsumus, Domine, propitius respice, atque ab eo flagella tuæ iracundiæ clementer averte. — Per Christum etc.

*Signor, mie carni di terrore impronta,
Che de' giudizi tuoi mi scampi all'onta.*

Grande Iddio, riguardate con occhi propizi il vostro popolo, e degnatevi di allontanare da lui per la vostra clemenza i gastighi

dovuti dell'ira vostra, per i meriti infiniti del Figliuol vostro Gesù Cristo, nostro Signore.

Pregiera

DOLCE MIO GESÙ, io ammiro la carità generosa del vostro cuore verso dei peccatori. L'esempio del vostro discepolo, da Voi convertito, mi fa conoscere quanto la vostra bontà sa compatire la miseria delle vostre creature. Voi nol dimenticaste nel suo abbandono, e tanto meno nel suo peccato; glielo faceste soltanto ricordare, perchè il conoscesse, e conoscendolo lo piangesse. Di questa grazia, o Signore, io sono a pregarvi: fatemi conoscere il numero e la gravità delle mie colpe, e compungete l'anima mia con un'occhiata così generosa, che converta in pianto le compiacenze che mi son prese ne' miei peccati, acciocchè lavandoli e purgandoli colle mie lagrime, rientri di nuovo con Voi ne' miei privilegi, come Pietro, di vostro servo, non ricada più in avvenire negli errori passati, ma mi ricordi per sempre dell'usarmi vostra misericordia. — *Pater, Ave, Credo.*

XII.

Domenica seconda di Quaresima.

Gesù trasfigurato sul monte Tabor.

Quel Gesù Nazareno, che nel corso della Quaresima andiam contemplando in mezzo alle umiliazioni e ai patimenti divenuto il ludibrio dell' ira giudaica, trattato più da fiera che da uomo, e come oggetto di scandalo, perturbator del popolo e seduttore raffinato, che mise a disamina in un sol giorno quattro tribunali, e fece mettere in campo i più squisiti tormenti per punirlo de' suoi delitti, la s. Chiesa ce lo propone oggi a considerare trasfigurato in Dio, uscito dell' uomo terreno, e rivestito di gloria e di celeste maestà. Era giusto invero, e di suo primo interesse, che il suo Sposo divino, non conosciuto finora che sotto apparenze le più indegne e miserabili, lo ci offerisse in tutto il suo splendore, in aspetto di paradiso, per togliere dal mondo lo scandalo delle sue infamie, e rialzare gli animi a venerare que-

sto figlio dell'uomo vero Figlio di Dio. E fu vostro amoroso intendimento, o Gesù, di rivelare almeno una volta su questa terra il vostro vero carattere, che teneste occulto da tanto tempo, per fortificare i vostri cari discepoli nella fede sulla vostra divinità e sulla vostra dottrina. Voleste sì dar loro un saggio anticipato del Paradiso, facendo loro provare una dolcezza e soavità ineffabile che esprimere non si può. Saliste sulla cima del monte Tabor con Pietro, Giacomo e Giovanni, e postovi prima a pregare come era vostro costume, improvvisamente la sacra vostra persona si fu tutta trasfigurata: la faccia divenne un sole di luce, e le vostre vesti pigliarono tale una bianchezza, che nulla era la neve. I discepoli si erano addormentati lasciando Voi che pregaste, e fu solita accidia dell'uomo terreno, che ubbidisce più presto al bisogno de' sensi, che a quelli dello spirito. Si riscossero un istante, e rimasero fuor di sè all'inusitato spettacolo. E oh qual estasi di godimento li comprese per quella vista! Non sentivano più di sè medesimi: erano beatificati. Ad accrescere il loro gaudio videro a fianco di Voi Mosè ed Elia in aspetto glorioso e pieno di luce, e vi udi-

rono ragionare insieme, senza comprender-
vi, di patimenti e di morte. La soavità di
quella beata conversazione e la meraviglia
fece prorompere Pietro in questa esclama-
zione: Oh quanto è bello lo starci noi qui!
faremo, o Gesù, tre tabernacoli, uno per
te, e due altri per Mosè ed Elia: non ci
partiamo di quà, noi saremo contenti di go-
derci questa bella visione. Ah lo so, che la
visione di Dio rende beati anche in questa
valle di pianto gli eletti! ma è un breve
momento, che Voi concedete, come un sag-
gio della eterna, a chi sale con Voi sul
monte, per udire prima a parlare di morte,
e di tutte le pene che la precedono! Ma
poco stante la visione disparve, chè una
nube eziandio tutta splendida tolse i di-
scepoli da quella vista. Anche le nubi, o
mio Dio, intorno di Voi prendono dunque
aspetto di giocondità? E comprendo che
le nubi dell' animo pei vostri eletti addi-
vengono soavi, sopportate per Voi. Una
voce dal Cielo si fe' sentire allora così:
Questo è il mio figlio diletto nel quale ho
tutta la mia compiacenza; *hic est filius
meus dilectus, in quo mihi bene compla-
cui*: fate quello ch'egli vi dice; *ipsum*

audite. Gli Apostoli caddero a terra per riverenza, e Voi gli rialzaste animandoli; ma nulla dissero scesi dal monte per vostro divieto fin dopo la vostra morte. Oh quanto mi consola, o mio Gesù, che vi siate una volta mostrato nella vostra eccellenza! Ma perchè inibiste ai discepoli di rivelarla più presto? Avrebbe Pilato dubitato cotanto sopra di Voi? Erode e i Giudei avrebbero così deriso e schernito la vostra persona? Ah! lo comprendo. Voi voleste che il credervi fosse merito della fede, e il vedervi nella gloria fosse premio delle virtù. I discepoli, è vero, pubblicarono la vostra potenza, e la beatitudine con cui saziaste e sazierete le vostre creature: ma, Dio buono! quanto sono a compiangersi coloro, che conoscendovi non vi adorano, e non vi ubbidiscono se par che vi ascoltino! Saliranno essi sul Tabor, se non fan conto della vostra visione? se avvertiti non sentono, e non voglion sapere nè di vita nè di morte? Ah non avvenga di me, o buon Gesù, che non possa aver parte alla vostra gloria! Fate di me secondo il vostro volere, e datemi grazia che io sia così docile e sottomesso alla vostra

dottrina , che meriti da Voi la più bella delle vostre parole: Questo è il mio figlio diletto , in cui bene io mi compiaccio.

✠. Ostende nobis, Domine, misericordiam tuam.

℟. Et salutare tuum da nobis.

Oremus.

Deus, qui conspicias omni nos virtute destitui, interius exteriusque custodi; ut ab omnibus adversitatibus muniamur in corpore, et a pravis cogitationibus mundemur in mente. Per Christum etc.

Splenda su noi tua carità, mio Dio,
E donaci il tuo Verbo, il Gesù mio.

O Signore, che ci vedete così sforniti d'ogni virtù, deh! custoditeci sia interiormente che fuori, acciocchè noi veniamo difesi da tutte le avversità del corpo, e mondi sempre noi siamo nella mente da ogni perverso consiglio, per tutti i meriti di Gesù Cristo nostro amorosissimo Salvatore. — *Pater, Ave, Credo.*

XIII.

Venerdì dopo la seconda Domenica.

Gesù è condotto a Pilato.

I principi de' Sacerdoti, i farisei e i Dottori della legge non si vergognarono di accompagnare Gesù da Caifa a Pilato, facendola da birri e da accusatori. Legarono più fortemente il reo, e con queste ritorte credettero di prevenir l'animo di Pilato contro di lui. Siete dunque, o Gesù, dinanzi a un giudice pagano, Voi che sarete un dì per giudicare i vivi ed i morti, e state in piedi legato come un reo già convinto. Lo stesso Pilato ne maraviglia e non conosce le cause, perchè tanta cautela e tanto rigore contro di Voi. Se quest'uomo, rispondono d'accordo, non fosse un pubblico malfattore, noi stessi non l'avremmo condotto al tuo giudizio; *si non esset malefactor, non tradidissemus eum*. Oh Giudei quanto stolidi, altrettanto maligni! Con un reo manifesto avreste voi assunto di

farla da accusatori con tanto sfregio alla vostra dignità? Tre accuse mettono essi in campo, o Gesù, per condannarvi: Voi avete sollevato il popolo, lo avete dissuaso dal pagare il tributo a Cesare, e vi siete chiamato Re e Figliuol di Dio. Com'è feconda d'invenzioni la calunnia e la mala fede! Voi siete un sedizioso e un perturbatore; e non ricordano che altro non predicaste in mezzo agli Ebrei che la carità e la concordia: dissuadeste il popolo dal tributo; e non pensano che ai farisei medesimi prescriveste di dare a Cesare quel che è di Cesare, e a Dio quel che è di Dio: aveste poi in testimonio il popolo stesso, che Voi anzi scompariste istantaneamente, allora quando volle crearvi suo Re. Pilato infatti comprese, che in tali accuse v'era più d'odio e di maltalento che realtà, e tuttavia cerca da Voi ragioni sul vostro regno. L'ambizione lo rese timido e codardo: e mentre avea in mano come sostenervi, volendo tutto conciliare, piegò a compiacere i Giudei, e commise contro di Voi la più enorme delle ingiustizie. Voi gli mostrate nelle vostre risposte, che il vostro regno non è di questo mondo,

che nulla curate le terrene grandezze, ma intendete regnare nei cuori colla forza della grazia, e rendere felici i vostri sudditi eternamente nel Cielo. Ma perchè intanto Voi permettete queste perfidie, e le soffrite con tanta calma e dignitosa pazienza? Voi volete che i buoni non si scandalizzino nel veder le dottrine più sante tenute dai tristi come rovinose e funeste, e li animate a tacere, se il mondo intristisce e contro di Voi e contro la vostra Chiesa. Dal vostro processo noi dunque siamo avvertiti, che il regno vostro non è sopra i mondani, i quali non essendo di Voi, sono certo contro di Voi, e congiurano a pervertire chi fa per Voi e vi segue. Ci fate eziandio vedere, che le vostre catene vanno in proporzione crescendo, e che la vostra innocenza calunniata non trova di che essere incolpata; perchè sappiano i giusti non disanimarsi, se il mondo li odia, e se sono fatti per Voi il *perissem*a del vizio. Quanto è grande, o Gesù, la vostra sapienza, e quanto ingegnoso è l'amor vostro verso di noi! Fate che io ne profitti animosamente, e sia sempre del vostro regno. Io non cesserò da mia parte d'essere vostro suddito

fedele, seguendo in ogni tempo la vostra dottrina, ma fate ancora che io sappia conoscere, che non posso a Voi e al vostro regno appartenere, senza soffrire avverso ed ostile il giudizio del mondo.

℟. Viam iniquitatis amove a me.

℞. E de lege tua miserere mei.

Oremus

Præsta, quæsumus, omnipotens Deus, ut familia tua, quæ se affligendo carnem ab alimentis abstinet, sectando justitiam a culpa jejundet. Per Christum etc.

Da ingiuste vie, Signor, svolgi i miei passi:
Pietà! se da tua legge il piè ritrassi.

Onnipotente Iddio, concedete per vostra grazia, che i vostri servi, che mortificano la loro carne col temperarsi negli alimenti, si astengano eziandio dalla colpa, seguendo in ogni loro azione la vostra giustizia, per li meriti sopragrandi di Gesù Cristo nostro Signore.

Pregbiera

DOLCE MIO GESÙ, Voi dunque siete tradotto al giudizio d' un giudice gentile, e dopo una notte così terribile e tormentosa! Qui udiste le vostre calunnie e passaste per il più tristo colpevole; ma sempre taceste, e soltanto a Pilato faceste intendere, che il vostro regno non è regno di questo mondo. Lo so, mio Dio: voi regnate nei cuori, e intanto Voi volete umiliarvi sotto il peso della più enorme ingiustizia. Regnate, Signore, regnate con tutta la vostra padronanza sopra di me, e datemi un cuore ed uno spirito nuovo che sia degno di Voi. Accoglierò con piacere quei corti momenti che Voi mi parteciperete di afflizione e di pena, e mi stimerò felice di soffrir qualche cosa per gloria del vostro nome. Distruggete in me ogni affetto disordinato, e sterminate per sempre dal mio cuore le sorgenti d' ogni mio peccato, l' orgoglio della vita, l' amore dei beni della terra, e l' amore dei vani piaceri. — *Pater, Ave, Credo.*

XIV.

Martedì dopo la seconda domenica.

Pietro si converte e Giuda si dispera.

Giuda e Pietro, due Apostoli di Gesù, ambidue furono peccatori, e ambidue confessarono e piansero il loro peccato. Ma Pietro lo pianse colle lagrime del pentimento, Giuda con quelle della disperazione. Preziosa fu la morte del primo, pessima quella del secondo. Chi può fidar di sè stesso, se quando men ci si pensa, si cade, e o si risorge o si muore? A qual fine deplorabile infatti condusse il traditore una mala abitudine da lui non mai corretta! Riconosce, è vero, la sua enormezza; ma non ha forza di ripararla. Pietro spergiura; e basta un'occhiata di Gesù per farlo piangere. Ma Pietro è la prima volta che pecca, e pecca di sorpresa: Giuda è già avvezzo nella colpa, e la colpa lo strozza e lo uccide. A forza di fare il sordo alla voce di Dio e di violare la legge, perde la fede, e da pes-

simo cristiano addiviene apostata impenitente. Ah si comincia dalle cose piccole, e a poco a poco nelle grandi si cade! Intanto però dalla stessa colpa di Giuda Voi ritraete, o Gesù, la vostra gloria, e fate servire il vostro nemico a confondere l'ingiustizia de' vostri giudici. Mentre Voi siete dichiarato colpevole e degno di morte, Giuda in pieno Concilio vi confessa innocente; e, ho peccato, dice con un grido di dolore, tradendo il sangue di un giusto; *peccavi, tradens sanguinem justum*. L'odio, l'invidia e l'empietà vi trattano, o Gesù, da seduttore e colpevole: Giuda e lo stesso Pilato attestano la vostra innocenza. Ma qual meraviglia? Se i Giudei persistono e nulla temono, è perchè nulla più credono: se nessuno si pente di avervi condannato, è perchè il loro cuore è indurito alla grazia, più non sente i tocchi della coscienza, non più lo scuote la religione nè la pietà. Ah come la tiepidezza dello spirito e la perversità della mente degenera prestamente nell'induramento del cuore! Perchè Giuda fu tiepido e indocile a principio, fu duro e inflessibile alla fine, e morì impenitente nel suo peccato. Mistero terribile

è questo per me, se non riparo più prontamente ai miei falli; se mi trattengo nel mio peccato, e permetto che la passione trionfi. Ma è tuttavia consolante, se dietro il peccato medesimo prontamente mi umilio, mi riconosco e converto. Pietro se fu imprudente nella sua caduta, fu altrettanto più pronto nel risarcirla: se fu inavvertito per un momento, non stette esitando nel ravvedersi, dappoichè ritardando, ah! forse stato sarebbe più irresoluto e indolente. Giuda si pentì pure del suo delitto, lo confessò pubblicamente, ma non fu più l'amore di Dio che lo riscosse: l'orrore e la vergogna di sè medesimo lo trabalzò in una disperata risoluzione. Diffidò, o mio Dio, della vostra misericordia, di cui aveva avuto già tante prove, e disperatamente si abbandonò a quel demone, che lo avea sì tristamente sedotto. Ah! mio Dio, preservatemi da una penitenza così funesta, ma ispiratemi quella di Pietro, acciocchè io ritorni ad amarvi ed onorarvi, se vi ho negato e tradito.

✠. Fiat manus tua ut salvet me.

℟. Quoniam mandata tua elegi.

Oremus

Perfice, quæsumus, Domine, benignus in nobis observantiæ sanctæ subsidium; ut quæ, te auctore, facienda cognovimus, te operante impleamus. Per Christum etc.


Ho scelto, o mio Gesù, tua santa legge,
Se tua mano mi guida e mi protegge.

Benignissimo Iddio, continuateci, ve ne prego, il vostro soccorso, acciocchè fedelmente noi camminiamo nell'osservanza della vostra legge, e adempiamo per vostra grazia i doveri che ci avete assegnati, per gli infiniti meriti di Gesù Cristo nostro Salvatore.

Preghiera

DOLCE MIO GESÙ, la sorte diversa dei vostri due Apostoli mette l'anima mia in una terribile apprensione. Io non so, se a me toccherà di far la morte preziosa del giusto, o la morte pessima del peccatore. Io tremo, pensando che in me furono molti i peccati, e poca assai la penitenza: invidio la fortuna di Pietro che meritò la vostra

occhiata, e gli fece piangere amaramente l'infedeltà che avea commesso per pura sorpresa. Potrò io sperare altrettanto dalla vostra misericordia? Io trovo giusto, o mio Dio, che mi guadagni la grazia nella penitenza: ma sento che non ho cuore che per dissiparmi, e cerco di allontanare da me persin l'idea de'miei peccati. Deh! siate Voi, come di Pietro, il medico dell'anima mia, e datemi un cuore così penetrato dell'amor vostro, che mai non lasci per l'avvenire d'essere afflitto d'avervi offeso. — *Pater, Ave, Credo.*



XV.

Mercoledì dopo la seconda domenica.

Gesù al tribunale di Erode.

Pilato venne a sapere, che Gesù era di Galilea, e suddito perciò del re Erode, che trovavasi in quei giorni in Gerusalemme per celebrarvi la Pasqua. A lui dunque di buon grado rimise il prigioniero per torsi da ogni imbarazzo e scaricarsi dell'odio de' Giudei. Questo umano riguardo rese amici di nemici Erode e Pilato: tanto è vero, o Gesù, che la vostra presenza reca la pace nei cuori anche i più fieri ed ostili. Ma eccovi alla presenza di un quarto giudice, e Voi comparite in tutti i tribunali, perchè vi siete fatto, per eccesso di bontà, reo universale di tutti i delitti degli uomini. Ma che giudice è costui che assume la vostra causa? Egli è un mostro di lascivia, l'uccisor del Battista, quella volpe finissima, che fu il tipo della più profonda ipocrisia. Ah! fu questa per Voi la maggior delle umiliazioni e il

disonore più grande alla vostra santità. Da molto tempo questo incredulo desiderava di vedervi, per aver udito di Voi meraviglie e prodigi, e sperava qualche miracolo. Ma Voi, scrutatore dei cuori, conoscete la fina malizia, e nulla perciò rispondete alla sua curiosità. E che avrebbe giovato il rispondere per chi non cerca di credere, ma di trastullarsi? Il vostro silenzio e la dignitosa vostra mansuetudine fu il miracolo più acconcio per quel tristo vizioso. Ma perchè non date prova del vostro potere con un prodigio, che tanto egli desidera? Voi ne avete fatti infiniti a richiesta della plebe minuta, e lo negate ad un giudice, a un Monarca? Lo comprendo, o Signore: questo schiavo di Satana non meritava vedere le opere di Dio, come so che non le merita il peccatore ostinato, che non pregia la pazienza, con cui tacendo l'aspettate a ravvedimento. Erode si adonta del vostro silenzio, e ne prende argomento di stimarvi meno che uomo, mentre Pilato, sebben gentile, vi apprezzò come uomo celeste e divino. Ah chi ha idee carnali e terrene, senza virtù e religione, non intende i misteri di Dio! E Voi lo diceste, che i sozzi di cuore e gli ipocriti, anche cercandovi, non

vi troveranno; *queretis me et non invenietis*: perocchè Dio non ha grazie per gl'impudici e orgogliosi, ma le dispensa agli umili e semplici di cuore. Gli accusatori Giudei sostengono intanto le loro accuse, e dicono che Voi tacete, perchè siete convinto e non sapete che rispondere. Ma Voi permettete che Erode, sebben nel dispetto, non ne faccia alcun conto, ed anzi mentre si piglia giuoco di Voi, si burli eziandio degli accusatori. Così tre tribunali diversi e a Voi nemici, non fanno che giustificare la vostra innocenza e la santità della vostra vita. E intanto ci fate conoscere che a torto Voi sempre soffrite, e volete soffrire per dar valore alle pene e a tutte le angustie, che a noi offre il mondo, il demonio e la carne da tollerare. Io mi consolo perciò, o Gesù, che la vostra Passione acquista sempre più un pregio infinito per me; e però avendo Voi tollerate tante ingiustizie, mi date luogo anche a sperare che sopporterete le mie, le quali io riconosco e detesto, e prometto colla vostra grazia di ripararle per l'avvenire.

℟. *Ne reminiscaris, Domine, delicta mea.*

℞. *Neque vindictam sumas de peccatis meis.*

Oremus

Populum tuum, quæsumus, Domine, propitius respice, et quos ab escis carnalibus præcipis abstinere, a noxiis quoque vitiis cessare concede. Per Christum etc.


Le mie colpe, o Signor, copri d' oblio,
Nè vendicarle mai, pietoso Iddio.

Degnatevi, o Signore, di riguardare colla solita pietà il vostro popolo, e fate che tutti coloro che volete si astengano, per mortificazione del corpo, dai cibi carnali, cessino ancora dai loro vizi e peccati, per i santi meriti di Gesù Cristo nostro Signore.

Pregbiera

DOLCE MIO GESÙ, fra le vostre umiliazioni Voi provaste la maggiore d'essere presentato in giudizio al carnefice del vostro Precursore. Per Voi fu un ribrezzo di essere innanzi a un vizioso e impudico, e maggior della pena di essere stato deriso da un Re. Così Voi avete sofferto da tutte le persone, dai Giudei, dai Gentili, dai giudici, dai soldati, dai Sacerdoti, dai Re e dai vostri di-

scepoli. Per me addiveniste un oggetto d'ira e di maledizione; e sarebbe dunque possibile che io non vi amassi e non fosse mio impegno di corrispondervi colle prove più certe di fedeltà e di gratitudine? Fate, mio Dio, che io non abbia da accrescere il numero de' vostri offensori, ma vi ridoni l'onore che già vi ho tolto co' miei peccati, rivestito di un cuor nuovo e di un nuovo spirito che sia degno di Voi. — *Pater, Ave, Credo.*



XVI.

Giovedì dopo la seconda domenica.

Gesù per disprezzo è vestito di bianco.

L'amor proprio di Erode restò ferito di non vedersi degnato da Gesù nè d'un miracolo nè d'una sola parola. La vergogna e il dispetto gli avrebbe suggerito di ricidergli il capo per odio, come il fece col Procuratore per trastullo; ma tenne celato il rancore, e per coprirlo in faccia al Concilio mostrò affettata indifferenza e tranquillità. E quale tranquillità può esser nel cuore d'un tristo, incredulo e senza pietà? Il vostro silenzio, o Gesù, così saggio e divino, è preso da questa volpe insensata come silenzio d'uno stupido e idiota, e il vostro titolo di Re come titolo d'un pazzo e d'un visionario. Eppure gli leggeste nel cuore, e faceste vedere che conoscete a fondo la malignità e la perfidia che lo rode contro di Voi. Voi tenete uno stretto silenzio dinanzi ad un Re, mentre ciò non faceste con altri: parlaste

alle turbe che vennero ad arrestarvi nell'Orto; parlaste agli Anziani del popolo, a Caifa, a Pilato, e perfino al ministro che vi diede lo schiaffo; e non dite una parola ad Erode che l'attende con tanto desiderio? Ah forse il ribrezzo e lo schifo delle sue impudicizie ributtava la vostra faccia dal pur rimirarlo! E lo comprendo, o mio Dio: la santità non sa far lega colla sozzura; e se Voi abbracciaste Giuda sebben traditore, non degnate Erode d'una parola perchè impudico. Egli dunque vi tratta da folle, e Voi siete umiliato al tribunale degli uomini come il più vile e più stolto della terra, perchè siete il più saggio e il più grande; ed è vero, o mio Dio, che l'umiltà è tanto più bella, quanto più viene dall'alto! Questo mistero di umiliazione per Voi, è lezione ammirabile per me, che basta a confondere ogni umana sapienza, e mi fa conoscere che Voi non curate gli onori del mondo, e aborrite l'orgoglio che sempre umiliate. Erode vi rivestì adunque d'una veste bianca, livrea in quel tempo dei matti, e in questa forma da commedia tutta la Corte e la soldatesca se ne fanno oggetto di ludibrio e di scherno. Voi tutto accettate con animo sempre tranquillo

e con quell'aria di paradiso, che potea bene accennare a quei tristi che Voi non siete da questo mondo. Ma nulla intende chi ha guasto il cuore, e non rispetta quella virtù che l'adombra. In quanti modi, o mio Dio, e i più indecorosi ed abietti, avete dunque scontata la mia superbia, e riparato all'ambizione degli uomini! Io riconosco dal vostro esempio, che quello che sembra umiliante e stolto agli occhi del mondo, è il più splendido e salutare agli occhi della fede; e che i semplici alla vista del secolo sono quei che rapiscono il regno de' Cieli. Io adoro, o Gesù, le vostre umiliazioni, e le adoro come il capo d'opera della vostra bontà e del vostro amore; ma fate che io ne profitti, e vi ridoni, per quanto è in me, quell'onore che io vi ho rapito co' miei peccati.

℟. Miserere mei, Domine, miserere mei.

℞. Quoniam in te confidit anima mea.

Oremus

Præsta nobis, quæsumus, Domine, auxilium gratiæ tuæ; ut jejuniis et orationibus convenienter intenti, liberemur ab hostibus mentis et corporis. Per Christum etc.


Abbi pietà di me, pietoso Iddio:
Solo confida in te questo cuor mio.

Vi prego, o Signore, ad accordarci il soccorso della vostra grazia, acciocchè intenti come siamo competentemente al digiuno e all'orazione, meritiamo d'essere liberi dai nostri nemici sia dell'anima come del corpo, per Gesù Cristo nostro amabilissimo Salvatore.

Preghiera

DOLCE MIO GESÙ, sebbene umiliato e in qualità di colpevole, vi rifiutaste di compiacere Erode vostro giudice, e preferiste la nuova umiliazione d'essere rivestito da insensato e da stolto. Col vostro silenzio condannaste la vana sua curiosità, e la santità vostra riprovò apertamente la sua trista condotta. Deh! io non abbia la pena d'incontrare il vostro disprezzo nè il vostro abbandono: mondatemi come mondaste altra volta i lebbrosi, e rivoltate pure indietro la vostra faccia se vi dispiace di rimirarmi, ma ascoltate le mie lagrime e le mie preghiere, e guaritemi dalla lebbra de' miei peccati. Non vi chiedo miracoli da pascere, come Erode, il

mio amor proprio, nè mi avvilisco del vostro silenzio: parlatemi al cuore, e la mia condotta, divenuta più saggia e timorata, paleserà la vostra misericordia, e giustificherà il vostro silenzio. — *Pater, Ave, Credo.*



Venerdì dopo la seconda domenica.

Gesù è posposto a Barabba.

Erode rimandò Gesù in abito da commedia a Pilato, il quale si trovò di nuovo a mal partito, non sapendo come sostenere l'innocenza del prigioniero contro un popolo furibondo. Prese il ripiego di liberare un reo, come era il costume, nella festa di Pasqua; e chi volete, disse loro, sia libero, Gesù Nazareno o Barabba? Era questi uno scellerato assai noto, ladro famoso, fabbro di omicidi e autore di sedizioni; e pareva ben naturale che un reo così rimarcato non sarebbe preferito a Gesù, che già in tre tribunali era stato dichiarato innocente. Ma che non può l'ira nel cuore dell'uomo? Colla più grande ingiustizia tutti a sommossa Sacerdoti, Dottori e Plebe gridano con grido infernale: *togli dal mondo costui, e dacci libero Barabba.* Come mai tanta furia, o Gesù, contro di Voi, che, oltre essere senza delitto, non avete altro fatto che

bene, beneficiando in tutta la Giudea ogni
 sorta di poverelli? E fu tanta in Voi la soffer-
 renza, che non aveste una parola da chieder
 ragione di tanta ingiustizia? Pilato stesso
 inorridì a sì strana preferenza; e che volete,
 disse, che io faccia di questo Re dei Giudei?
Crocifiggilo, sente risponderli, *crocifiggilo*.
 Egli non può darsene pace: e come posso,
 ei riprese, mandare a morte persona, in cui
 non trovo delitto da condannarla? I Giudei
 raddoppiano i loro clamori e le smanie, e vo-
 gliono, perchè il vogliono, che Gesù sia mes-
 so in croce. Oh fiera da belve insensate!
 Storditene, o cieli, ascoltando voci così sa-
 crileghe e sì snaturate! *obstupescite cæli,*
et portæ eorum desolamini vehementer! Ma
 nullo di strano in uomini dati all'iniquità, i
 quali non sentono ripugnanza e avversione
 che per gli uomini dabbene, ed hanno invece
 tutta la simpatia per i malvagi loro simili.
 Così il vile Pilato simpatizzò col vilissimo
 Erode, come gli empì Giudei simpatizzano
 ora coll'empio Barabba. Ma che male ha fatto
 Gesù per meritar sì gran pena? Oh mistero
 d'un Dio cotanto umiliato, e tanto preso di
 mira dagli uomini! Dunque, o Gesù, che siete
 il giusto per eccellenza, siete posto al con-

fronto del più malvagio delle creature? Ma lo so perchè tanta ingiustizia contro di Voi. Barabba, che è il tipo de' peccatori, non può ottener grazia se non soccombete Voi alla morte; so che tutti gli uomini non possono essere assoluti e redenti, se Voi non compite l'opera del perdono. Ah fosse vero almeno, che non si rinnovassero più tra' cristiani le frenesie de' Giudei! Quanti invece preferiscono Barabba a Gesù, il demonio a Dio, un momentaneo diletto ai gaudi eterni! Ma che gioveranno alla fine i piaceri sregolati, le libertà senza freno, i capricci soddisfatti, se poi perdo l'anima, e sarà mio retaggio una eternità di tormenti?

✠. Perfice gressus meos in semitis tuis.

℟. Ut non moveantur vestigia mea.

Oremus

Gratia tua nos, quæsumus, Domine, non derelinquat, quæ et sacræ nos deditos faciat servituti, et tuam nobis opem semper acquirat. Per Christum etc.

I miei passi in tue vie fa che sien retti,

E siano a te, Signor, sempre più accetti.

Non ci abbandoni mai, o Signore, la vo-

stra grazia, e ci renda ognora più ossequiosi e divoti nel vostro servizio, per farci sempre più degni della vostra protezione, per li meriti di Gesù Cristo nostro adorabilissimo Salvatore.

Preghiera

DOLCE MIO GESÙ, io son confuso nel vedervi nella vostra innocenza posposto ad un ladro, e ammiro con istupore la calma tranquilla, con cui riceveste questa nuova umiliazione. Non possono gli Ebrei sentir parlar bene di Voi, e preferiscono un assassino piuttosto che Voi. Guardatemi, Signore, da tanto aberramento, e fate che io non abbia altra preferenza che per Voi e per la vostra Religione: e che in questa io trovi la mia forza e la mia speranza, la consolazione nelle mie pene, e il rimedio a tutti i miei mali. Muoia il peccato, e tutto ciò che in me produce il peccato: ma il regno vostro sia sempre nell'anima mia, affinchè non cercando altro oggetto che Voi, non operi che per Voi, e niuna cosa del mondo mi stacchi mai dall'adorarvi e dall'amarvi. — *Pater, Ave, Credo.*



XVIII.

Sabato dopo la seconda domenica.

Gesù è flagellato.

Pilato si lusingò di poter calmare i Giudei sottomettendo Gesù ad esser flagellato. Un'ingiustizia fece luogo così ad un'altra ingiustizia, prodotta da una falsa pietà. Ma era scritto, o Gesù, che voi passaste di condanna in condanna, di supplizio in supplizio, e non vi fosse dolore che fosse simile al vostro. E chi udì mai un giudizio così irragionevole di salvare un innocente con un gastigo atrocissimo? Dato l'ordine appena, mani sacrileghe vi afferrano tosto, o buon Dio, vi strappano di dosso le vestimenta, e con dure funi vi legano ad una colonna nell'atrio stesso di Pilato. Angeli del Paradiso, perchè non scendeste ad involare il santissimo Corpo dagli scherni impudenti di que' mostri feroci? e Voi, o buon Gesù, che coprite la terra di nuvole e il cielo di gloria, perchè soffrite d'esser così esposto

ignudo ai motteggi sacrileghi di soldati insolenti? Ah lo comprendo! Voi lasciate compiere impunemente questo nuovo mistero, perchè togliere volete ai figli dell' uomo la confusione che è loro dovuta per i propri peccati. Immenso rossore tinse allora il vostro volto; *operuit confusio faciem meam*: e fra i vostri obbrobri fu certo questo il maggiore. I manigoldi spietati già rovesciano i colpi, e nel percuotervi spiegano una forza come di gigante; *furor ejus irruit in me quasi gigas*: e tripudiano a questa carnesicina come a un loro trofeo. I Sacerdoti e i Farisei che ne odono il rimbombo, ne fan plausi crudeli e ridono della lor fellonia; ma ridano pure: verrà tempo che pregheranno i monti che li tolgano da tanta loro vergogna. E come avete potuto, o pazientissimo Gesù, resistere a tanta barbarie sotto il nembo furioso di tante battiture? Voi avevate già offerto il santo viso alle onte e agli schiaffi, ed ora soffrite di dare l'intero corpo a' flagelli? Oh come apparve coperto di orribile lividure, e divenne gonfio e contuso! Si batte senza discrezione e misura; la vostra cute si squarcia, e scoppiando le contusioni, le vostre carni si scoprono al vivo. Non si

vede più parte di sano: il capo, le spalle, le braccia, il petto, le gambe, tutto è piaga, tutto è ferita; *a planta pedis usque ad verticem capitis non est in eo sanitas*. E chi può udire senza fremere lo strazio orribile che fu fatto di Voi, e lo spasimo atroce che ne sentiste? Avreste Voi resistito a sì orribile tempesta senza una forza divina che vi sostenne? Voi non fate alcun miracolo per liberarvene, e non date un lamento, non un segno d'impazienza: miracolo sorprendente che avrebbe dovuto impietosire quei mostri! Ma è vano sperar pietà da chi non ha altra religione che l'amarezza dell'odio e della vendetta! Io vi ammiro, o Gesù, e mi confondo; chè questi colpi che vi pestano, e queste piaghe che vi squarciano, sono l'opera delle mie colpe. Voi scontate le turpitudini de' vostri fratelli; pagate sotto le verghe le impudicizie e le abominazioni tutte della sensualità, le quali se degradano l'uomo dalla sua dignità, deformano più obbrobriosamente il cristiano. Questo cambio adunque sì doloroso per Voi è ben felice per me, giacchè voi portate innocente il gastigo, che io colpevole ho meritato. Ah! siatene benedetto e infinite volte ringraziato, o Re

dei martiri, e abbiatele da tutte le creature le lodi più degne e più generose, e gloria e benedizione per tutti i secoli.

℟. Averte faciem tuam a peccatis meis.
 R. Et omnes iniquitates meas dele.

Oremus

Da, quæsumus, Domine, nostris effectum jejuniis salutare; ut castigatio carnis assumpta ad nostrarum vegetationem transcat animarum. Per Christum etc.


Togli l'occhio, o Gesù, da miei peccati,
 E siano tutti per tuo amor cassati.

Accordate, o Signore, un salutare effetto ai nostri digiuni, affinchè per la punizione da noi assunta del nostro corpo abbiamo vegeta e vigorosa nella giustizia l'anima nostra, per i santi meriti di Gesù Cristo nostro Signore.

Preghiera

DOLCE MIO GESÙ, io vi contemplo nell'amarezza del mio cuore sotto i colpi degli orrendi flagelli che pestano in una maniera spietata il santissimo vostro corpo. Se ho

avuto cuore a contribuirvi co' miei peccati, perdonate, mio Dio; poco io vi ho conosciuto e poco amato. Voi siete prova, che per non conoscervi gli Ebrei inferiron contro di Voi, e tentarono distruggere la fama del vostro nome coll'infamia di un'orrenda flagellazione. Deh! io impari a conoscervi non tanto nella vostra grandezza, ma nell'ammirabile pazienza, con cui sopportate per me sì eccessiva ingiustizia! Conoscendo la vostra grandezza, in Voi riporrò la speranza del mio perdono e delle vostre misericordie; conoscendo le vostre umiliazioni, apprendereò con imitarvi la strada della mia salute e della eterna mia felicità. — *Pater, Ave, Credo.*



XIX.

Domenica terza di Quaresima.

Gesù è via, verità, e vita del mondo.

Gesù Cristo avea compiti i quaranta giorni del suo digiuno, quando uscì come da un santuario dal deserto, e diè principio alla sua vita pubblica, percorrendo la Giudea, il campo prediletto della sua Missione. E fortunate città, se non avessero chiuso gli occhi alla luce che era venuta a illuminarle! ma si appagarono di tenebre, e chi ama le tenebre perirà nelle tenebre, e non vedrà luce in eterno. L'ignoranza avea per la prima colpa ricoperto la faccia dell' Universo, e le iniquità degli uomini si moltiplicarono di giorno in giorno. Voi le puniste, o Signore, con un diluvio di acque, ma il malseme ripullulò, e germinava con non minore proporzione. A diradare le tenebre fatali mancava, o mio Dio, il vostro sole, intanto che gli uomini ne cercavano la luce in divinità immaginarie. La mostravano in lontananza i

vostri Profeti: ma l'oscurità della mente e l'inclinazione alla colpa impediva alle moltitudini di vederla e conoscerla. Giunse alfine il momento di propiziazione e di grazia. Dio mandò il suo Verbo, la vera luce che illumina ogni uomo che viene nel mondo; il quale dopo trent'anni di vita nascosta, ma piena di altissimo insegnamento e ignota quasi agli uomini, uscì al pubblico suo ministero, e lasciò il deserto. Sì, mio Gesù, Verbo Incarnato, meraviglia degli Angeli e degli uomini, Voi siete quello che riempiste il mondo di nuovo splendore, e nuova vita gli ridonaste. La vostra dottrina si diffuse come lampo in tutto Israele, e rischiarò le menti che l'ascoltavano. Al vostro apparire tacquero tosto gli oracoli, e nuove promesse avvalorate da nuovi prodigi sottentrarono ai vaticini bugiardi di profane divinità. Gli uomini cominciarono a vedere una differenza, e domandarono a sè stessi: Chi è costui che senza scuola nè studio parla nuova dottrina, la quale quanto illumina la mente altrettanto la nobilita e la riforma? e donde mai cercavamo la verità senza mai ritrovarla? che ci svelarono di simile le nostre divinità? felici ora sono quelli che piangono; sono beati i

poveri di spirito; possederanno la terra i mansueti, e sono figli di Dio i pacifici; non vedranno Dio gli immondi di cuore, e saranno consolati quelli soltanto che soffrono per la giustizia. Fu questa mai la dottrina del *Dio ignoto*, del nostro Giove, di Bacco e di Mercurio? O luce bugiarda e ingannevole che non mai appagò l'intelletto, e fu varia come la mente, incostante come il cuore! Quanto mai, buon Gesù, era dunque l'uomo fuori di via senza di Voi! Senza ombra di pompa e col treno soltanto di dodici pescatori Voi percorrete le vie d'Israele: le vostre parole sono ascoltate da turbe infinite che vi seguono, e chiamano beate le viscere che vi hanno portato. Oh come la verità non ha bisogno di iattanza e di sfoggio, quando è semplice il cuore che l'ascolta, e vergine la mente! Voi però dite, che la dottrina che annunziate non è vostra, ma del Padre che è ne' Cieli, il quale vi ha mandato, e fate conoscere che chi crede in Voi e ascolta la vostra parola, avrà parte in quel regno, dove avrà vita, e vita di gloria, insiem col Padre, col Figliuolo e collo Spirito Santo. E donde mai avrei io potuto apprendere verità così tanto importante? Non avrebbero tuttavia

da me omaggi e venerazione il sole, la luna, le stelle e le passioni più sozze e riprovevoli? E le creature più infime e indegne non avrebbero ancora tempj, vittime e sacrifici? Oh beata dottrina di Gesù, che disvela come in pieno giorno la mia eccellenza e la mia dignità, e la cui luce mi disgiunge dal destino delle bestie, e senza di cui la terra non sarebbe che un abitacolo d'idolatri, un coviglio di animali insensati! Voi dunque, o buon Gesù, siete la luce che il mondo illumina del più vivo splendore: Voi anzi diceste che siete anche la via, la verità e la vita; *ego sum via, veritas et vita*: siete la via che guida gli uomini nell'oscurità della vita; la verità che non l'inganna e li assicura; e siete la vita che li vivifica, sulla speranza che illuminati della vostra luce, assicurati della vostra verità, avranno vita che non ha termine, e vita di luce, di gloria e di felicità. Chi non riconosce, o mio Dio, che senza di Voi si piangerebbero ancora i disordini della prima ignoranza? Eppure si congiurò dagli uomini contro la vostra persona, e si cercò di abbattere la vostra dottrina. Ma la luce è diffusa, esiste il vostro Vangelo, ed è guida e giudice la vostra legge, la quale

condanna chi si fa seguace del mondo, a cui non è promessa altra ricompensa che quella può dare il mondo, cioè affanni e fatiche, tristezze e poi morte.

✠. Utinam dirigantur viæ meæ.

℟. Ad custodiendas justificationes tuas.

Oremus

Quæsumus, omnipotens Deus, vota humilium respice, atque ad defensionem nostram dexteram tuæ majestatis extende. Per Christum etc.

I miei passi, o Signor, deh! sempre guida,
Onde quest' alma ti sia sempre fida.

Onnipotente Iddio, riguardate, vi prego, gli umili voti de' vostri servi, e stendete il braccio della vostra maestà alla difesa dei nostri mortali nemici, per Gesù Cristo nostro Signore. Così sia.

XX.

Lunedì dopo la terza domenica.

Gesù è coronato di spine.

I soldati del Pretorio si persuasero che Pilato avesse dato per ischernò a Gesù il titolo di Re de' Giudei, e il cattivo esempio di chi comanda eccitò all'imitazione colui che obbedisce. Dopo averlo fieramente flagellato con verghe e con uncini di ferro, formato un orribile diadema di spine durissime e lunghe di quei luoghi, glielo adattano sul capo, e con bastoni lo calcano con tanta violenza, che le spine penetrano il cranio, e gli sporgono fuori delle tempia e dalle gote. Chi più vi riconosce, o caro Gesù? Non è in Voi più figura di uomo; *vidimus eum, et non erat aspectus*. La vostra testa adorabile è trafitta da una selva di spine; e Voi che siete il Re della gloria in cielo, sulla terra siete il Re de' dolori. A crescere il vostro ludibrio vi si getta sulle spalle uno straccio di porpora per manto reale, vi si pianta per scettro fra

le mani una canna; e que' beffardi e tristi Giudei vi si serrano intorno, s'inginocchiano per adorarvi, e con comiche riverenze e sogghigni vi salutano con queste parole: Viva il Re de'Giudei! *Ave Rex Judæorum!* Siete Re, o Signore, ma Re dei cuori, e conoscete perciò la malignità de' loro sarcasmi e delle loro insolenze: ma ora tacete, perchè non siete il Re di questo mondo, e lasciate libero sfogo alla loro perfidia, senza un accento di lagnanza o di rimprovero. Parla però per me il vostro silenzio e la vostra sofferenza dignitosa; parla per i peccatori ostinati che appuntano le spine coi loro disordini, e non vi salutano che con parole di scandalo e con le bestemmie; e parlerà sul punto della loro morte, laddove cercandovi troppo tardi e invocandovi, Voi loro risponderete: Non vi conosco. Siete Re dei Giudei, e questo titolo attizza la loro rabbia, e fa più audace la loro insolenza. V'è tra loro chi vi sputa sul viso stomachevoli sputi; chi vi scarica schiaffi sonori, e chi levandovi la canna di mano, vi percuote, e fa rincrudire le fitte e le trafitture; *percutiebant caput, conspuebant, et dabant ei alapas*. Oh scena da inferno! E da quali antri uscirono

mai coteste fiere? Io le aborro, o Gesù, e tutti detestiamo le irriverenze villane e le crudeltà bestiali usate contro di Voi; ma comprendo altresì, che queste fiere son le mie colpe. Voi siete coronato di spine, e lo siete per la licenza de' miei perversi pensieri: siete ricoperto di uno straccio schifoso, perchè scontare volete le mie vanità e il lusso smodato de' miei fratelli: la canna, con cui siete percosso, è l'incostanza e la leggerezza del mio spirito, che è tanto facile a disviarsi dalla pietà e piegare nei vizi, come cede ad ogni vento la canna; e questi vizi, lo so, ripercuotono le vostre spine, e riproducono i vostri dolori. Deh! mio Dio, non siano vani per me questi riflessi, ma avvalorati dalla vostra grazia, siano di riparo alle mie sregolatezze, come ora sono al mio cuore di compassione e di raccapriccio tante vostre pene sofferte.

✠. Ne declines cor meum in verba malitiæ.

✠. Ad excusandas excusationes in peccatis.

Oremus

Cordibus nostris, quæsumus, Domine, gratiam tuam benignus infunde; ut sicut ab escis carnalibus abstinemus, ita sensus quoque nostros a nexiis retrahamus excessibus. Per Christum etc.


Da malizia, o Gesù, salva il mio cuore,
 Sì che aborra e non mai scusi l'errore.

Dio di bontà e di misericordia, infondete nei nostri cuori la vostra grazia, affinchè siccome ci asteniamo dai carnali alimenti, così ancora stiamo lontani dai colpevoli eccessi de' nostri sensi, per i meriti sempre grandi del nostro Salvator Gesù Cristo.

Pregiera

DOLCE MIO GESÙ, Voi passaste da un tormento ad un altro, e la vostra carità come la vostra pazienza non è mai stanca di dar sempre nuove prove. Mentre un solo sarebbe più che bastato a cancellare i peccati tutti del mondo, voleste patire una pena particolare per ciascuno di essi. Colla fierissima flagellazione espiare voleste i vani di-

letti della mia vita, colla incoronazione di spine le vanità della mia mente e delle mie immaginazioni. Voi siete coronato da Re da burla e siete Re di dolori, ma siete Re del mio spirito e del mio cuore. Regnate in esso, o mio Dio, colla vostra grazia, e fate che possa in ogni tempo conservarsi degno della vostra santità e della vostra grandezza. Purificatelo da ogni amore disordinato, compungetelo delle vostre spine, e fatelo oggetto della vostra clemenza. — *Pater, Ave, Credo.*



XXI.

Martedì dopo la terza domenica.

Gesù è mostrato al popolo.

Pilato aveva esaurito ogni ingegno per liberare Gesù dal furore de' Giudei. Venne in fine ad un'ultima prova; e preso Gesù per mano, così lacero e sfigurato com'era, lo condusse sopra una loggia; ed ecco, lor disse mostrandolo, io vel presento un'altra volta, perchè vediate che abbastanza è punito, e rinunziate di voler la sua morte. Misero Preside! Egli espone la sua autorità e la giustizia al capriccio di un popolo forsennato! Ma quai cuori non avrebbe impietosito uno spettacolo così tristo e compassionevole? Non però se ne impietosirono i Giudei, che anzi addivennero anche più duri, e: levaci costui dagli occhi, gridano tutti, e mettilo in croce: *tolle eum et crucifige*. Ed è questa dunque, o buon Gesù, la nazione, che Voi vi sceglieste per vostro popolo? questa la gratitudine con cui

ricambia la vostra predilezione? Voi nasceste in mezzo di loro, predicaste la vostra dottrina, e operaste miracoli senza fine: illuminaste ciechi, raddrizzaste zoppi, sanaste infermi d'ogni maniera, e risuscitaste morti. In compenso di tanto bene, egli chiede, o mio buon Gesù, che Voi siate tolto dai loro occhi, e vi vuol crocifisso? Ah bisogna ben dire, che nel cuore dell'uomo annida un fondo prodigioso di perfidia e di malizia non conosciuta. Ma fossero, o mio Dio, soltanto i Giudei, che degradano cotanto la lor dignità, e disconoscono le vostre beneficenze. Quanto più colpevoli sono quei Cristiani, che conoscendovi Figlio di Dio e Dio Voi medesimo, riparatore de' loro mali, rinnovano senza rimorso quelle colpe, che Voi pagaste con tanta serie di ludibri e di patimenti! I Giudei intanto non vogliono altro Re che Cesare, e rinnegano per gelosia quello che sospiravano da tanto tempo; ma l'avranno. E l'ebbero infatti contro lor voglia. Fu strumento di Dio Vespasiano, il quale venne fra loro; ma questo Cesare venne per trucidarli, disperderli e sterminarli. Così stermina il demonio la grazia dal cuore degli in-

grati, e non vi lascia regnare altro Dio che il loro Cesare, la passione ed il vizio. Pilato rimase sopraffatto dai clamorosi Giudei, e non più sa a qual partito appigliarsi. Vorrebbe non appagarli, e il poteva con tutta l'autorità, ma non ha cuore per la giustizia. Miserevole! A che si ha lavato le mani, se poi le contamina così vilmente, accordando ai Giudei quello che vogliono? Ecco l'uomo, grida mostrandolo al popolo; *ecce homo*: eccolo coperto di piaghe e di sangue, e che di uomo non ha più figura: ora siete appagati? Oh buon Dio! e quand'è che l'ira, l'invidia e l'orgoglio son contenti, se non quando è immolato l'oggetto del loro furore? Ecco l'uomo, ma non intende Pilato che questo uomo che riconosce divino, li chiederà un giorno stretta ragione di tanta sua ingiustizia. Mio Dio, in quali tenebre può cadere anche il mio cuore, se non mi regge la vostra grazia? Io disapprovo Pilato e sto esecrando i Giudei; ma qual fidanza mi fa sperare di non tradirvi? So che il mondo è vostro nemico e grida a Voi *crucifige*; eppure io l'amo e lo seguo: so che ho in me stesso i miei nemici ed i vostri; eppure invece di odiarmi sono pieno di sregolato amore di

me: so che Voi sarete mio giudice; eppure non lascio di offendervi. Deh! fate colla vostra grazia, che io tema continuamente i vostri giudizi, e non faccia mai tregua per umano riguardo coi seguaci del mondo: fate ancora che io sappia severamente condannare me stesso invece di scusarmi, onde sia fatto degno di trovar misericordia dinanzi a Voi nel vostro inesorabile giudizio.

✠. Vias tuas, Domine, demonstra mihi.

℟. Et semitas tuas edoce me.

Oremus

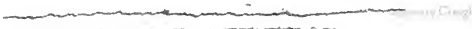

Exaudi nos, omnipotens et misericors Deus; et continentiae salutaris propitius dona concede. Per Christum etc.

Insegnami, o Gesù, tue strade sante,
E fa che nel cercarle io sia costante.

Onnipotente e misericordioso Iddio, esauditeci; e fate che le astinenze, che in questo sacro tempo noi facciamo, ci sieno per vostra grazia salutari, per i meriti di Gesù Cristo vostro Figliuolo e nostro adorabilissimo Salvatore.

Pregiera

DOLCE MIO GESÙ, Voi siete esposto dal vostro giudice alla vista del popolo, perchè tutti veggano e sappiano che siete abbastanza punito. Così diveniste spettacolo al mondo, spettacolo a Dio e agli Angeli vostri, e siete oggetto di universale compassione. Quanto è inesorabile la giustizia divina nel punire il peccato! Ed io così poco lo temo e con tanta facilità lo commetto? Voi siete quell' *Uomo* che Pilato non vi conosce, ma io so che sarete mio giudice, e giudice inesorabile. Trattatemi sin d'ora come vi piace, e io sarò contento se mi trattate senza rigore, come vi prego. — *Pater, Ave, Credo.*



XXII.

Mercoledì dopo la terza domenica.

Gesù è condannato a morte.

Pilato non avea trovato nulla in Gesù da meritare la morte, e lo attesta un'altra volta ai Giudei. E chi avrebbe, o Gesù, trovato in Voi neo di colpa, se siete anzi venuto al mondo per togliere le colpe altrui? I Giudei scalpitano, gridano, minacciano, e obbligano Pilato a mettervi in croce. Egli non ha la fermezza di sostenervi, e per non perdere l'amicizia di Cesare, temendo la podestà della terra, non teme quella di Dio. Così il peccatore tien dietro ai riguardi del secolo, e preferisce Cesare a Voi, preferisce la passione alla santità della legge. Pilato per umano interesse vi condanna alla pena che vogliono i Giudei; eppure gli fate intendere, che non avrebbe podestà alcuna sopra di Voi, se non gli fosse data dall'Alto. E intendalo bene chi pecca di propria volontà: non avrebbe il potere di

calpestare ogni legge, se la mano di Dio non tacesse, e non gli lasciasse liberi i sensi da operare a sua voglia il bene ed il male. Cionondimeno Pilato cerca di coprire la sua ingiustizia causando gli Ebrei di voler morto il loro Messia, e intanto conferma l'ingiustizia medesima. Non v'è delitto che il vizioso non cerchi di giustificare, e ne accusa per meno male la propria debolezza. Ma è meno reo per questo? Fu onorevole, è vero, a Pilato l'aver resa più volte testimonianza alla vostra innocenza; ma a che vale, o Gesù, se la virtù non è ferma, se l'interesse la vince? Una passione che domina, ah! si può bene occultarla per un tempo, ma venuta l'occasione, si toglie la maschera, e appalesa i frutti di quello che è. Voi dunque, o caro Gesù, ricevete dal Preside il decreto della vostra condanna: tutti vi voglion morto, e non avete delitti; nessun giudice vi trova colpevole, e tutti congiurano per incolparvi. Chi può comprendere, o mio Dio, i vostri giudizi, se permettete nell'uomo ingiustizie così palesi contro di Voi? E potrò scandalizzarmi, se veggio il mondo andar contro la verità, mentre Voi siete il bersaglio d'ogni più stolta passio-

ne? La calma dignitosa però con cui accogliete la iniqua sentenza, mi fa conoscere che nulla pesa al vostro amore la morte: Voi volete con essa soddisfare per noi alla giustizia del Padre Celeste; volete riparare per tutti la condanna universale dei figli dell'uomo. Che diremo dunque di noi unica causa de' vostri? Potrò io rifiutarmi, senza ingiustizia, da quella penitenza, che Voi mi imponete in questo sacro tempo per mezzo della vostra Chiesa? Non ho io forse colpe da riparare, e vizi da togliere? Ah non permettete, o mio Dio, che il rispetto umano mi vinca, e mi seduca la forza del mondo! Conosco che senza la vostra grazia io sarei più vile di Pilato, e non meno ingrato e sleale degli Ebrei; e so che abbandonato a me stesso preferirei anch' io per debolezza la fortuna di Cesare agl'interessi dell'anima mia. Abbondate, o Signore, della vostra misericordia dove abbonda la colpa; infondete nel mio cuore santi proponimenti, e datemi grazia di praticarli.

✠. Sana me, Domine, et sanabor:

℟. Salvum me fac, et salvus ero.

Oremus

Præsta nobis, quæsumus, Domine, ut salutaribus jejuniis eruditi, a noxiis quoque vitiis abstinentes, propitiationem tuam facilius impetremus. Per Christum etc.


Sarò salvo, o Signore, e sarò sano,
Se mi sani e mi salvi la tua mano.

Fate, o Signore, che in grazia de' salutarì digiuni, e con la mortificazione ancora de' nostri vizi, giungiamo a ottenere più facilmente la vostra propiziazione, per i santi meriti del sempre nostro adorabilissimo Salvatore Gesù Cristo vostro Figliuolo.

Pregiera

DOLCE MIO GESÙ, la vostra innocenza a nulla dunque giovò per salvarvi, e dovete morire perchè così vogliono i Giudei, o perchè così esigono i miei peccati? Voi siete quel buon pastore che dà la vita per le sue pecorelle; ma esse non tutte riconoscono ed amano il buon pastore. Fate, mio Dio, che io non demeriti i frutti della vostra bontà: abbia sempre nel cuore la

vostra condanna, per cui impari a soffrire e tacere, come taceste Voi nell' intendere il decreto ingiustissimo della vostra morte. Non si veggano più in me impazienze e inquietudini, nè mormorazioni ed asprezze nei disagi della vita: ma inspiratemi una confidenza rassegnata e piena fede nella vostra provvidenza, la quale il tutto dispone per il mio unico bene. — *Pater, Ave, Credo.*



XXIII.

Giovedì dopo la terza domenica.

Gesù esce di Gerusalemme colla croce.

Appena Pilato confermò la sentenza di morte, i soldati impazienti e animati dai farisei tolgono seco Gesù, e strappatogli di dosso la vecchia porpora, lo rivestono dei propri abiti, che, secondo il costume, dovean rimanere dopo la morte in loro possesso. Intanto vi si presenta la croce, o mio Salvatore, e Voi l'accogliete con gioia, come quella da voi cotanto desiderata. Colle vostre mani abbracciandola, ve l'addossate sugli omeri. E a chi non fate pietà, o mio buon Gesù, pensando che sono laceri orribilmente da lividure e dai flagelli che tanto pestarono il vostro corpo? Così m'insegnate con quale calma io devo indossare la mia, e portarla senza lamenti come peso dovuto alle mie iniquità. Voi dunque, Figlio dell'Altissimo Iddio, siete carico dell'infame patibolo; il padrone del mondo sotto l'in-

segna d'un malfattore, e Creatore dell' Universo divenuto il bersaglio delle vostre creature! Questo spettacolo, o mio Dio, è un sublime mistero per la mia fede, e non so comprendere come sia nondimeno argomento di scandalo per l'empio, che ride piuttosto e non fa conto di questo mistero. Ma rida pure a sua voglia; il Cielo non ride, e farà vedere a suo tempo, come il mezzo unico della salute sarà fondamento terribile dell'ira sua. Sì, mio adorabile Salvatore, Voi avete santificata questa infamia della croce colla vostra innocenza; la portaste senza averla meritata, e rendeste pregevole e pieno di meriti ciò che prima era di scandalo e di vergogna. Caricato della vostra croce Voi intanto uscite di Gerusalemme, e ne uscite per non più rientrarvi. Infelice città! Tu perdi il lume della tua vita, e vai a spegnere sul monte quella lampada ardente, che te e tutta la terra illumina della sua luce. Fra poco vedrai contro chi hai scaricato il tuo odio, e strascinato a morire chi era vita della tua vita. Ah non pensa il peccatore contro chi tira il sasso peccando, e quanto presto può tornare sopra il suo capo ed ucciderlo! Voi, buon

Gesù, uscite di Gerusalemme con amarezza, e vi si ridesta quel pianto che già versaste la prima volta, che la vedeste da lungi ingrata e infedele. Così piangete sopra coloro, che non seguono la vostra dottrina che porta la luce, e vanno dietro alla scuola del mondo che porta alla perdizione. Ah sì, dal momento che il peccatore rigetta il vostro lume e non sente le vostre chiamate, Voi siete costretto a uscir dalla sua mente e dal suo cuore; e mentre egli non vuol sapere nulla di Voi, Voi non volete più sapere di lui. Deh! non avvenga, o mio Dio, tanta sciagura sopra di me! Non vi partite mai, ve ne prego, dal mio cuore; trafiggetelo del vostro santo timore, rendetelo così forte e risoluto, che mai non si allontani dal vostro sguardo, ma corrisponda con fedeltà in ogni tempo ai vostri santi voleri.

✠. Respice in me, Domine, et miserere mei.

℟. Quia unicus et pauper sum ego.

Oremus

Omnipotens sempiterne Deus, qui per continentiam salutarem corporibus mederis

et mentibus: majestatem tuam supplices exoramus, ut pia jejunantium deprecatione placatus, et præsentia nobis subsidia tribuas et futura. Per Christum etc.

Pietà, Signor, d' un servo peccatore :


Un vostro sguardo mi trafigga il cuore.

Onnipotente sempiterno Iddio, che per mezzo d'una salutare continenza curate i nostri corpi e la nostra mente, preghiamo divotamente la vostra maestà che, siccome vi lasciate placare dalle preghiere di coloro che piamente digiunano, così vogliate soccorrere a tutti i nostri bisogni e presenti e futuri, per l'infiniti meriti di Gesù Cristo vostro Figliuolo, nostro amabilissimo Redentore.

Pregiera

DOLCE MIO GESÙ, sono pochi giorni che Voi entraste in Gerusalemme acclamato e benedetto dall'amore del popolo, ed oggi ne uscite sotto il peso d'un patibolo, umiliato e depresso. Chi può intender, mio Dio, questo mistero? Tale è la storia dell'anima mia, quando esce in un subito dallo stato di grazia al peccato. Voi uscite dalla

città per non più rientrarvi: ma che sarebbe di me, se tale avvenisse coll'anima mia? No, Signore, non ritirate da me la vostra grazia: dimenticate gli oltraggi della mia ignoranza, e fate che io non abbia da uscire mai per i miei delitti dalla vostra Gerusalemme, massime sul finir di mia vita, ma trovi il contento e la consolazione di esservi accolto e benedetto da Voi in eterno. — *Pater, Ave, Credo.*



XXIV.

Venerdì dopo la terza domenica.

Gesù cade sotto la croce.

Il divin Redentore aveva bramata ed accolta con desiderio la croce: ma uscito pochi passi di Gerusalemme, oppresso dal troppo peso, cadde in deliquio, e fu necessario che altri la portasse per lui. Addoloratissimo Gesù, io vi compatisco e vi ammiro, che già spossato da tanto spargimento di sangue e trafitto dal dolore di tante ferite non veniste meno anche prima, e aveste ancor tanta forza da reggervi in piedi. Voi eravate già più che stanco dai lunghi giri, che faceste dal cenacolo all'Orto, e dall'Orto alla casa di Anna, di Caifa, di Erode e di Pilato, ed ora da Pilato al Calvario senza un riposo. Le mie iniquità, Voi diceste per il vostro profeta, talmente mi hanno oppresso, che non posso alzare gli occhi per rimirare il cielo; *comprehenderunt me iniquitates meae, et non potui ut*

viderem: cosicchè il mio cuore abbattuto e desolato mi abbondò; *et cor meum dereliquit me*. Ah! non è dunque il peso materiale, o mio Salvatore, che vi abbatte ed opprime: sono le iniquità. E di chi sono, o buon Dio, se non le mie, mescolate con quelle del mondo? I miei peccati hanno aggiunto peso per farvi cadere, e Voi venite meno per me. Intanto io non piango come devo, se sono causa delle vostre oppressioni, e continuo ad offendervi. Dovrei sollevarvi dalle vostre pene, e ripigliare la croce che meglio starebbe sopra il mio dorso. Voi stramazate a terra, e veggio che nessun de' Giudei vi solleva e vi aiuta: temono anzi d'infamarsi col solo toccare la vostra croce, e non han cuore nè viscere che per tormentarvi di più. Sarei io forse l'immagine della loro durezza, peccando? Essi ricorrono ad un Cireneo, e l'obbligano a forza come a un'opera di pura infamia. La carità per Voi è divenuta un obbrobrio, un disonore. Ma per contrario fu forse decoroso per i Giudei l'aver salvato un ladro a preferenza di un Giusto, aver pagato Giuda a tradirvi, e sforzato con minacce Pilato a condannarvi? O mio Dio, quanto acceca

la gelosia, e rende abietti e brutali l'interesse e la rabbia! Voi, che siete il forte dei forti, siete dunque divenuto sì debole da aspettare una mano che vi soccorra? Voi deste la forza da crollare le colonne, da squarciare ai leoni le fauci, e ad atterrare i giganti; e non avete per Voi più forza da seguire il cammino? Lo comprendo, o mio Dio! Voi diveniste debole volontariamente per rialzar la mia forza; andaste incontro alla morte per procurare a me la vita; e dalla vostra ignominia ne è uscita la mia gloria, dalle piaghe vostre la mia guarigione, come dalle vostre pene e dalle vostre fatiche ne è scaturito il mio riposo. Io vi ringrazio, generoso mio Salvatore, di sì squisita bontà, e vorrei poter corrispondere, come Voi meritate, a tanto eccesso del vostro amore. Deh! compite l'opera della vostra misericordia: e io non mi vergognerò, come i Giudei, di portare la vostra croce, e reggerò senza cadere sotto il peso della mia penitenza. Fermate in questi buoni proponimenti la mia incostanza, e confermatela nella pratica delle virtù per meritarmi in vita e dopo la morte la vostra grazia.

℟. Per signum Crucis de inimicis nostris

℞. Libera nos, Deus noster.

Oremus

Jejunia nostra, quæsumus, Domine, benigno favore prosequere; ut sicut ab alimentis abstinemus in corpore, ita a vitiis jejunemus in mente. Per Christum etc.

Deh! fa' che di tua Croce la virtù
Ci salvi dal nemico, o buon Gesù.

Accompagnate, o Signore, il nostro digiuno colla vostra misericordia; e fate che quanto noi ci asteniamo dagli alimenti del corpo, altrettanto ci allontaniamo ancora dai vizi della mente, per li meriti sempre grandi di Gesù Cristo nostro Signore.

Pregiera

DOLCE MIO GESÙ, Voi cadeste sotto il peso del vostro patibolo, e aveste bisogno che la mano dell'uomo vi rialzasse. Sì, avete bisogno che io sospenda i miei peccati che vi hanno oppresso, e sollevi sulle mie spalle la croce che a Voi ho procurato. Sono di-

sposto, o mio Dio, quantunque la mia natura senta opposizione, come il Cireneo, alla sofferenza : son disposto a portar quella croce, che a Voi piacerà di addossarmi, perchè è dessa, che dopo il peccato deve portarmi sul santo monte. Datemi Voi la forza di sostenerla, e la virtù di rialzarmi se mai ricadessi. Conosco la strada che mi deve condurre, e spero di trovarla assai facile, se Voi colla vostra grazia sarete compagno del mio terrestre viaggio. Il vostro esempio mi consoli nel mio cammino, e la vostra croce mi serva di sostegno per difendermi dai miei nemici. — *Pater, Ave, Credo.*

XXV.

Sabato dopo la terza domenica.

Gesù invita a portare la croce.

Gesù non avea rifiutata la croce, destinata ad espiare i peccati del mondo, e non la lascia se non per troppa fiacchezza dell'umana natura. E chi può dubitare, che Voi non l'avreste ceduta, o Gesù, se il troppo peso non vi avesse obbligato a deporla? E però, o mio Dio, se v'è una croce per Voi che siete giusto e innocente, non vi sarà per me peccatore? se vi fu per il Creatore, non vi sarà per la creatura? se per il Figlio di Dio, non per i figli dell'uomo? Voi mi avete preceduto, o Gesù, e come capo e modello siete giunto alla cima del monte a forza di pene e di patimenti. Io vedo intanto schiera infinita d'ogni tempo e d'ogni nazione che vi seguirono, e non ne vedo un solo che senza croce vi raggiungesse. Sarei forse io, che nato nella colpa ed escluso da ogni pena partecipassi

alla vostra gloria? No, voi lo diceste apertamente: non è degno del vostro trionfo chi non segue Voi nella via della croce; *qui non bajulat crucem suam non est me dignus*. O santa Croce, vessillo della mia fede, emblema del Cristiano, chi negherà di abbracciarti, se sei l'albero della vita, speranza unica della salute? Questa pianta divina si addice in tutti i climi, si trova in tutte le terre. La croce è nei palagi dei grandi come nel tugurio dei poveri: nessuna età e condizione la sfugge, e nessun grado o dignità ne è esente. E che è mai questa croce che non esclude nè ceto nè rango, nè monarchi nè sudditi? Sono croci le fatiche della vita, i disagi, gli incomodi, le privazioni; croci le malattie e la miseria; croci le angustie dell'animo, i dispregi, le calunnie, i tradimenti; croci le tentazioni e le colpe; e sono croci il peso dei propri doveri, la perdita dell'onore e delle sostanze; e croci tutte le altre miserie che accompagnano l'uomo sino al sepolcro. Oh felice colui che vi segue, o Gesù, colla sua! Voi lo guidate, come il Cireneo, sulla cima del monte, dove è il compimento della vita e il principio della gloria. Se Voi la lasciate

per impotenza, già l'avete portata; e se Simone la porta per Voi, non è che per esservi Voi confitto. Io voglio, o Gesù, venire dietro alla schiera de' vostri eletti, perchè so che non vi è gloria senza la croce, e non vi è corona senza combattimento. Ma altre croci io conosco, o mio Dio, che non han pregio presso di Voi: son le croci del vizio, che il mondo s'impone per vani capricci, per ambizioni ridicole e per pascolo dell'amor proprio. Non sono queste le croci del vostro Vangelo; non sono asperse del vostro sangue, nè santificate dalla vostra grazia: sono un giogo pesante che si fabbrica l'uomo, e finiscono sempre non già col paradiso, ma coll'inferno; che si portano non presso di Voi, ma presso il demonio. Le croci del cristiano sono croci gloriose e onorifiche, perchè ci assomigliano al Figlio di Dio; e queste croci moltiplicarono i Martiri, santificarono i Confessori, e glorificarono migliaia di Vergini. Fatemi, o Signore, la grazia di sentire la forza di queste verità, e per vostra misericordia annumeratemi tra quelli eletti, che si gloriano della croce che loro impongete.

V. Proba me, Deus, et scito cor meum.

R. Interroga me, et cognosce semitas meas.

Oremus

Præsta, quæsumus, omnipotens Deus, ut qui in tua protectione confidimus, cuncta nobis adversantia vincamus. Per Christum etc.

L'abisso del mio cuor, mio Dio, scrutate;
Come a Voi piace, le mie vie drizzate.

Vi prego, onnipotente mio Dio, a farci la grazia che, ponendo noi tutta la nostra fiducia nella vostra protezione, possiamo vincere col vostro aiuto tutti i nostri, nemici per l'infiniti meriti di Gesù Cristo, nostro amabilissimo Redentore.

Pregiera

DOLCE MIO GESÙ, Voi portaste la croce con la tranquillità più rassegnata, e vi rendeste il modello perfetto dei veri penitenti. Con ragione invitate anche me a portarla, perchè se io la rifiutassi, non avrei alcuno diritto alla vostra gloria. Io piangerò, mio Dio, e piangerò come un figlio che piange sotto

la mano d'un padre amoroso. Voi m'invitate, ed io verrò dietro di Voi: so che ho peccato, e ricordo le mie infedeltà e le mie ingratitudini senza un giusto dolore: sarà la croce il rimedio di guarir le mie piaghe, e se io non so come gastigarmi da me medesimo, non potrò ingannarmi col ricevere con amore tutte le penitenze e pene che la vostra provvidenza vorrà somministrarmi. Fate che io non vi perda giammai di vista, e come docile vostro servo vi segua in questa vita, sino a che io possa ricongiungermi a Voi nella vostra gloria, e cantare le vostre misericordie. — *Pater, Ave, Credo.*

XXVI.

Domenica quarta, detta Laetare.

Gesù conforta chi lo segue.

La Quaresima è pervenuta alla metà del suo corso, e i lugubri giorni si avanzano verso il loro fine. La s. Chiesa, che sin qui non ci ha fatto sentire che cantici di mestizia, e non tenne altro aspetto che di tristezza e di lutto, ripiglia oggi per un momento aspetto di contento e di gioia. E qual lieto avvenimento giunse mai a rallegrarla in mezzo alla gravità de' suoi tristi pensieri? Odo i suoi canti più armoniosi e festivi; osservo i suoi altari abbelliti di fiori, e sento le volte del tempio risuonare dei suoni concordi dell'organo. Ah! si rallegra, che i suoi figli, stati docili alla sua voce, hanno corrisposto con fedeltà alle sue intenzioni. Sono venti e più giorni, da che li esortava alla penitenza, e prescriveva loro un freno alle intemperanze de' sensi e la preghiera più fervorosa e frequente. E non era poi ancor lungo questo

tempo di sante astinenze: eppure, perchè li vide coperti di sacco ed aspersi di cenere, ama, di rallegrarsi con loro, e li invita a godere seco lei dei pochi frutti già riportati. *Lætare Jerusalem, gaudete cum lætitia, qui in tristitia fuistis*: godete tutti ed esultate, o voi che siete fin qui nella tristezza: esultate e saziatevi di consolazione voi che avete pianto, perchè così vi esorta il Signore, *ut exultetis et satiemini ab uberibus consolationis vestræ*. Oh quanto poco vi basta, o mio Dio, per essere rallegrato nella vostra Chiesa dalle vostre creature! Non sono esse ancor giunte alla fine del tempo, che già Voi siete soddisfatto del buon desiderio, e dell'ubbidienza tranquilla, con cui ascoltarono gli avvisi pacifici della vostra Sposa, la Chiesa. Voi intanto nell'odierno Vangelo fate vedere prodigi di grazie con quelli che vi seguirono. Saziate con cinque pani e due pesci cinque mila persone, che digiune anch'esse dimenticarono il corpo per alimentar lo spirito della santa parola, la quale Voi annunziate sul pergamo di un monte intorno al regno de' Cieli. Voi anzi prevenite il loro bisogno, e sostaste dal predicare, ordinando ai vostri discepoli di far sedere le turbe, che

erano affamate e stanche per tener dietro alle vostre istruzioni. Ne prendeste Voi il primo compassione, avuto riguardo all'impegno con cui vi seguivano e vi ascoltavano, e voleste interrompere un momento per rallegrarli delle vostre grazie, e per dar loro forza, senza languire, a seguirarvi per il rimanente del vostro cammino. Oh! come siete ammirabile, o Gesù, nella vostra condotta per illuminare la vostra Chiesa a far conoscere ai suoi figli, che chi segue Voi nella vostra legge, mai non perisce, e va sicuro nel cammino di questa vita; e oltrechè non cammina nelle tenebre, trova pascolo in ogni luogo, eziandio in mezzo alla sterilità dei monti. La Pasqua è vicina: e, sostenete, par che ci dica la Chiesa, sostenete ancora per poco a continuare nei giorni della penitenza: la grazia di Dio sarà più abbondante; e sono pronti dodici cofani di frammenti, che sopravanzarono ai primi, e dei quali può saziare altrettante più turbe, e con maggiore abbondanza che non con cinque pani, di coloro che il seguiranno. Io comprendo, o mio Dio, che la vostra Chiesa addottrinata da Voi, tende a risvegliare con questo la mia attenzione a por mente, che già io son pervenuto

salutarmente alla metà della Quaresima, che è quanto dirmi alla metà della mia vita, e che mi rimane un'altra metà da percorrere. Per mezzo di essa mi esortate a non arrestarmi in mezzo al cammino, e mi rallegrate di suoni e di cantici, come rallegrate di cibo le turbe, per animarmi a ripigliare nuovo vigore per giungere a perfetta vittoria, alla meta de' vostri desiderj. Oh quanto io sono contento, o mio Dio, d'aver seguito sin qui le intenzioni della vostra Chiesa, e quanto bene questi giorni di astinenza e di temperanza provo che hanno recato al mio spirito, ed eziandio alla sanità del mio corpo! La vostra parola, che io ho ascoltata dai vostri ministri, mi ha così penetrato, che io non posso lasciar di ascoltarla ancora, e sono disposto, come le vostre turbe, di seguitarvi per il rimanente della Quaresima, sino a che non giunga la Pasqua, che mi rallegri intieramente con Voi. Le turbe, saziare così largamente della vostra beneficenza, volevano farvi loro Re per amore e per gratitudine; ma Voi fuggiste dal loro cospetto per lasciar sempre vivo di Voi il desiderio, e vi ritraeste di nuovo nella solitudine del monte. Per me ritira-

tevi pure; o mio Re: Voi non siete Re della terra che imperi visibilmente sui popoli: il vostro regno è ne' Cieli e sui cuori delle vostre creature: non è necessario per me che vi facciate vedere agli occhi della mia carne: mi basta la vostra parola, e questa è la spada del vostro potere che si fa sentir nel mio animo, ed è la norma della mia fede. Voi la lasciate in perpetuo in mezzo di noi, e con questa Voi regnate nella vostra Chiesa, regnate nel mio cuore, e vi regnerete, come spero e vi prego, finchè non giunga per me e per tutti i fedeli la Pasqua eterna del Cielo.

✠. Redde mihi lætitiā Salutaris tui.
 R. Et Spiritu principali confirma me.

Oremus

Concede, quæsumus, omnipotens Deus, ut qui ex merito nostræ actionis affligimur, tuæ gratiæ consolatione respiremus. Per Christum etc.

Del Salvatore, o Dio, dammi la pace;
 E accendi del tuo Spirto in me la face.

Onnipotente mio Dio, poichè ci vedete

afflitti e compunti meritamente delle nostre azioni; degnatevi, ve ne prego, di consolarci col soccorso della vostra grazia, per li meriti dell'amabilissimo nostro Salvatore Gesù Cristo, vostro Figliuolo.



Lunedì dopo la quarta Domenica.

Gesù glorifica chi porta la sua croce.

Simone il Cireneo passava per caso vicino al luogo, dove Gesù cadde in deliquio. Fu dai Giudei costretto a forza a pigliare la croce, per lo spietato timore che Gesù non giungesse più vivo sul monte e morisse per via. Simone riputò un'ignominia intollerabile di portare in pieno giorno il patibolo di un condannato, e non fu senza smanie e senza dispetto che si sottopose a quell'ufficio pietoso. L'amor proprio non v'ebbe in quel punto il suo interesse e il suo onore, e tal è bene spesso la carità degli uomini verso dei poverelli. Ma quanto bene la sua ritrosia fu nondimeno ricompensata! Fattasi virtù quella dura necessità, giunse anch'egli sul monte, e vide fra mezzo agli obbrobri le maraviglie di Dio, che non avrebbe altrimenti vedute. Divenuto poi cristiano fervente, gli faceste

comprendere, o Gesù, il merito e la gloria di quella croce, e vi rese grazie sincere d'essere stato prescelto a tanto onore. Quante volte addiviene, che il cristiano rigetta la tribolazione che crede non meritare, ed è la vostra mano occulta che la prepara? Simone ebbe il premio di morir santamente, e vide precedersi in cielo col martirio da due suoi figli Rufo ed Alessandro. Ah spesso sembrano combinazioni e colpi di sfortuna, se a torto siam tribolati; ma sono industrie di Dio, sono incontri felici, che fruttano, come a Simone, ricompense preziose. Gli uomini che ci offendono, le ambasce che ci disgustano, sono i Giudei, che procurano al Cireneo l'onore di portare, contro sua voglia, la vostra croce. Oh quanto s'ingannano i mondani, ai quali il nome di croce e di penitenza fa ribrezzo e dispetto! Io riconosco, mio Dio, che siete Voi che ci fate parte della vostra croce: per mezzo di essa ci aprite la via di accrescere i nostri meriti e renderci degni di Voi. Con questo mezzo purificate l'anime nostre, mortificate i nostri vizi, e perfezionate le nostre virtù. Sono vie difficili, è vero, per la nostra debolezza, e ci

sembrano troppo dure e pesanti; ma Voi le adoperate amorosamente per distaccarci dal mondo, per isviarci dalle male abitudini, e per rialzare la nostra speranza sui beni della vita immortale. Voi mettete però un termine alla loro durata, e sulle spine solete versare il balsamo dei vostri conforti e di soavi consolazioni. Il Cireneo non tardò a riconoscerè che ciò che ch'egli riputò affronto e ignominia fu sua gloria, e che il patire breve tempo per Voi, fu pagato il centuplo in questa vita, e lo rese beato per sempre nell'altra. I Giudei vi disimpegnano, o Gesù, di portar le legna, come Isacco, sulle vostre spalle; ma fu per il barbaro piacere di vedervi morir crocifisso, perchè nulla importava alla loro empietà che Voi soffriste da caderne in deliquio. Ah! quante volte si rinnova questo piacere tra'Cristiani! Quante volte ho io ripetuto col pensiero e coi fatti: Muoia Gesù sulla croce, ma viva l'idolo del mio cuore, viva la passione! No, mio caro Gesù, io non sia così sventurato da perseverare a rinnegarvi: ma mi appigli alla penitenza, che mi guidi con Voi sano e vivo sul santo monte.

Ÿ. Cor mundum crea in me, Deus.

℞. Et spiritum rectum innova in visceribus meis.

Oremus

Præsta, quæsumus, omnipotens Deus, ut observationes sacras annua devotione reco-
lentes, et corpore tibi placeamus et mente.
Per Christum etc.

Create in me, Signore, un cuor perfetto,
E nuovo m' infondete animo retto.

Signore Iddio onnipotente, fate per vostra grazia, che osservando noi con la migliore devozione i vostri santi precetti, meritiamo di piacere alla vostra bontà sia nel servizio del corpo che nei sentimenti dell'anima, per i santi meriti del vostro Figliuolo nostro Signor Gesù Cristo.

Preghiera

DOLCE MIO GESÙ, Voi sempre consolate chi si affligge per Voi, e spargete di balsamo le piaghe del peccatore, che punisce in vece vostra i suoi disordini. Io invidio la sorte del Cireneo, che obbligato a indos-

sarsi la vostra croce, fu da Voi compensato di una maniera ineffabile. Ah! quanto mi terrei felice, se contare potessi per il tempo trascorso alcuni anni di penitenza; ma ho piuttosto continuato ad offendervi, e mi trovai stanco, appena io gustai la dolcezza del vostro giogo. Fate, o Signore, che io non mi stanchi di tener dietro ai vostri esempi e ai vostri passi: sostenetemi come fanciullo nella vita della vostra grazia, e fatemi provare più puri e più vivi i diletti della croce, che non quelli già goduti delle mie sregolate passioni. — *Pater, Ave, Credo.*

XXVIII.

Martedì dopo la quarta domenica.

Gesù incontra le pietose donne.

Nel doloroso viaggio del Calvario Gesù volle pure istruirci non tanto coll' esempio, ma eziandio colla parola. Procedeva egli lentamente per l'erta del monte, le guardie lo cingevano intorno, e grossa turba di popolo lo seguiva. Un drappello di donne pietose venivagli appresso afflitte e dolorosamente piangendo. La vista delle vostre pene, o Gesù, e delle vostre ignominie le aveva tratte intorno di Voi, e colle loro lagrime e coi loro lamenti comprovavano intanto l'innocenza di Voi e l'ingiustizia dei vostri giudici. Ma Voi non vi appagate di questi pianti esteriori, poichè spesso sono prove sensibili di tenerezza. Voi cercate il pianto del cuore, che non sempre si manifesta, e il volete in vista dei propri peccati. Voi dunque arrestate i vostri passi, e rivolto alle pie donne, con aria di pa-

drone che comanda , e di maestro che istruisce, dolcemente e tranquillo: Donne, Voi dite, non piangete sopra di me, piangete sopra di voi e de' vostri figliuoli; *nolite flere super me, sed super vos ipsas flete, et super filios vestros*. Le mie pene son molte e dolorose, voi le vedete; ma son volontarie; io le soffro per voi: piangete le vostre colpe e quelle de' vostri figli, perchè son desse che hanno me caricato di questa croce e saturato di obbrobri. Ve ne prevengo, non è lontano il tempo che verrà sopra Gerusalemme luttuosa catastrofe: saranno allora invidiate le sterili che non ebber figliuoli, e si dorranno le madri di aver generato figliuoli di ira e di peccato, perchè saranno vittime di tremenda vendetta. Oh felice momento per quelle donne, che appresero dalla vostra bocca la più bella e la più salutare delle verità! Intanto Voi rendeste, o Gesù, immobili i Giudei a sentire i vostri rimproveri e le vostre minacce, e faceste vedere che non viene mai meno in Voi la sapienza e l'amore. Voi segnate la strada di sangue e di cadute tra gli insulti e le pene, ma non dimenticate questo popolo sciagurato, e cercate di scuo-

terlo a ravvedimento con mettergli dinanzi il gastigo di Dio. Ma questi eredi di Giuda non han viscere da sentire, nè cuore da intendere, e pensano solo ad affrettare, insensati! il vostro deicidio. Oh mio Dio, a quali eccessi riduce l'induramento del cuore! Terribile mistero! Gastigo inevitabile per chi fa il sordo alle vostre chiamate! Voi però non parlaste soltanto alle donne e ai Giudei che non vi ascoltano: parlate anche a me, e mi avvertite a piangere in tempo i miei disordini e a temere il vostro giudizio, perocchè io non so nè il giorno nè l'ora, che la vostra maestà scenderà a giudicarmi. Sotto il peso del vostro patibolo avvisate tutti, non già per ispaventarci ma per correggerci, e c' impegnate ad evitare il peccato per non incontrare le vostre vendette. Ma, Dio mio, quanti dormono tranquilli col peccato sull'anima, e liberi e disinvolti godono la vita presente senza un pensiero dell'avvenire! Ah piangete, piangete sopra voi stessi e sopra i vostri figliuoli voi che li allevate sì poco timorati e corretti; figli che Dio vi ha dati per il cielo, e voi allevate per l'inferno, lasciandoli in balia di sè stessi e in preda

del vizio. Piangete, chè il giorno non tarderà, e ne avrete insieme con loro lagrimoso gastigo.

Ÿ. Magna est, Domine, iniquitas mea.

R. Sed major est Redemptio tua.

Oremus

Deprecationem nostram, quæsumus, Domine, benignus exaudi, et quibus supplicandi præstas affectum, tribue defensionis auxilium. Per Christum etc.

La nostra iniquità, Signor, è grande,
Ma tua Redenzion oltre si espande.

Ascoltate, o benignissimo Iddio, i voti che noi vi porgiamo, e prestateci aiuto nei nostri pericoli, siccome quelli, dei quali voi non rifiutate, ma sempre accogliete pietoso le umili preghiere, per Gesù Cristo vostro Figliuolo e nostro amorosissimo Salvatore.

Preghiera

DOLCE MIO GESÙ, Voi ammonite le pie donne, che si affliggono sopra di Voi, a piangere sè stesse e sopra i loro figliuoli:

non curate le cose che si piangono i propri peccati. Hanno prodotto a Voi patimenti e dolori, a noi frutteranno, non riparandoli, un pianto eterno. Io son degno, o Signore, di questo pianto; perchè, se i Giudei vi crocifiggono una sola volta non conoscendovi, io l'ho fatto le mille volte, conoscendovi e morto e risuscitato per me. Voi però non volete questo mio pianto, e mi assegnate la strada per evitarlo. Inspiratemi dunque una ferma volontà di seguirla, risvegliate in me sentimenti di vera penitenza, cosicchè riparando in vita le fatali mei colpe, potrò evitare in morte le vendette del vostro giudizio. — *Pater, Ave, Credo.*



Mercoledì dopo la quarta domenica.

Gesù arriva al Calvario.

Gesù, dopo una stanchezza incredibile ed estrema debolezza, che la perdita del sangue, i flagelli, le lividure, le spine, la croce, e tutti gli altri strapazzi aveangli cagionato, arriva al Calvario. Voi volete morire, o mio Dio, non in Gerusalemme ma fuori delle mura, per farci intendere che Voi morite nen per i Giudei solamente, ma per me e per il bene di tutti gli uomini. I Giudei spietati adempiono senza saperlo la vostra intenzione, e non perdono tempo per affrettare il vostro sacrificio. Si affrettino pure di collocar sull'altare l'Agnello senza macchie: egli è più impaziente d'esservi immolato, che eglino d'immolarlo. Ne avrete vita anche voi, ministri infernali, se la vorrete; e l'avranno i peccatori tutti, se sapranno volerla. Ma perchè non cessate d'incrudelire su d'una

vittima così pacifica, che mai non provocò l'ira vostra d'una sola parola? Per colmo di crudeltà vi apprestano, o mio Salvatore, il conforto dei condannati con un ritrovato al tutto infernale. Davasi agli altri rei del vino misto con mirra, per toglier loro la riflessione e il senso del patimento! per Voi, buon Gesù, non v'è nè pietà nè compassione: la bevanda è composta di vino guasto e di fiele, e cangiano così in nuova pena anche l'ultimo conforto. Eppure questo popolo Voi nutriste di manna nel deserto, e lo dissetaste con prodigi, cavando acqua limpida dalla rupe. Questo cambio, o mio Dio, è pure il compenso di tanti peccatori, che impinguati e ingrassati dei vostri doni e delle vostre grazie ricalcitano, e pagano di amarezze le vostre beneficenze. Voi però gustate appena l'ingrata bevanda, tanto chè nessuno dei vostri sensi resti libero da patimento; e lasciate l'altra porzione a gustare ai vostri seguaci, che bramano di associarsi alle vostre pene e alle vostre sofferenze. Rifiutando questo conforto, Voi fate vedere che soffrire volete in pieni sensi e senza sollievo, per animare la mia infermità, e darmi forza a

patire con merito, in vista del vostro esempio. Io mi addoloro con Voi, o mio Gesù, di quanto soffrite; perchè conosco che io pure concorsi colle mie intemperanze e golosità ad abbeverarvi di fiele. Rifiutate pure di consumare la tazza: abbastanza Voi avete sofferto per iscontare le mie sensualità e le mie voglie; e rigettate l'altra porzione, perchè sono io che debbo esaurirla. Oh! quanto io riconosco e adoro la vostra amorosa intenzione, e quante umili grazie io mi sento obbligato di rendere alla vostra bontà! Deh! mio Dio, fatemi degno di corrispondere con amore alle vostre premure: porgetemi la vostra tazza, affinchè io prenda parte alla vostra amarezza, e punisca debitamente i miei sensi, perchè, se tale fu il vostro esempio e la vostra intenzione, io avrò la speranza, imitandovi, di godere con Voi la dolcezza della gloria immortale.

Ÿ. *Pone, Domine, custodiam ori meo.*

℞. *Et ostium circumstantiæ labiis meis.*

Oremus

Pateant aures misericordiæ tuæ, Domine, precibus supplicantium; et ut petenti-

bus desiderata concedas, fac eos, quæ tibi sunt placita, postulare. Per Christum etc.


Ponete alle mie labbra, o mio Signore,
Un santo freno da qualunque errore.

Siate cortese, o Signore, della vostra misericordia coi vostri servi che umilmente vi pregano: e acciocchè voi non dobbiate negare le grazie che vi domandano, fate che non altro essi vi chiedano se non ciò, che è di pieno vostro piacimento, per li santi meriti di Gesù Cristo vostro Figliuolo, nostro adorabilissimo Salvatore.

Pregiera

DOLCE MIO GESÙ, una nuova amarezza dovete ancora provare, preparatavi dai nostri peccati! la vostra lingua dovea sentire il suo particolare tormento, perchè anche le nostre intemperanze voleste che fossero in Voi punite. Così Voi siete il gran Penitente che scontate ogni genere di peccato, e insegnate a me in qual maniera io debba punirlo. Conosco le mie intemperanze, ma non ho cuore che basti di correggerle: mi son di peso i digiuni prescritti, e sono attento piuttosto a soddisfare

la gola, in tutte le sue voglie. O vita indegna, che io condanno, e che troppo indegno mi rende di Voi! Umiliate, Signore, il mio spirito, e datemi un cuore più conforme alle vostre intenzioni: la mia lingua metterà freno ai suoi gusti, e non cesserà intanto di lodare le vostre misericordie, nè presenterà più fiele da amareggiarvi colle sue indegne golosità — *Pater, Ave, Credo.*



XXX.

Giovedì dopo la quarta domenica.

Gesù è crocifisso.

I manigoldi erano impazienti di venire al capo d'opera della loro impietà, e più spietati che belve, strappano di dosso a Gesù le vesti, che già s'erano attaccate alle piaghe, le quali gli rinnovano al vivo con indicibile spasimo. Io vi contemplo, o Gesù, qual mansuetissimo Agnello, che mai non apre bocca sotto i colpi del ferro che lo ferisce, e mi confonde la pazienza inalterabile, con cui reggete alla rabbia de' vostri uccisori. Voi vi lasciate spogliare di tutto, e nudo volete ascendere il trono del vostro dolore per tutte deporre colla vostra morte le nostre miserie, per ricambiarle poi colle vesti della vita e della immortalità. Oh quanto sono ammirabili i misteri del vostro amore per noi! L'ora è dunque arrivata, o santa vittima di Dio: Voi dovete essere collocato sull'altar della croce: e non avete bisogno

però che vi si faccia violenza; Voi stesso vi chinate, e vi ponete col dorso lacero e insanguinato sul lurido legno. Approntino i Giudei i loro chiodi, e imparino dalla vostra calma a non fremere di tanta rabbia. Voi spiegate le vostre mani, che non si sono mai aperte che per far del bene, e disponete i vostri piedi, che da tre anni si sono stancati in cercare le pecorelle sviate. Ma stendendovi su quest'albero di morte, Voi lo cangerete in albero di vita, in un fonte di grazie per noi. I carnefici vostri appuntano i colpi con pesante martello: battono e ribattono finchè il chiodo trapassi e la mano e il legno: nessuna pietà li arresta, e mostrano a chi l'intende, quanto vogliono che sia punito il peccato. Ma, mio Dio, quanto più la vostra giustizia saprà punire i loro ed i miei, se io stesso non li punisco o li rinnovo senza temerli! Lo stesso si fa ai santissimi vostri piedi; e chi può dire, o caro Gesù, il dolore della vostra umanità allo squarciarsi della carne, e al rompersi dei nervi e delle vene in quelle parti? Oh peccato di Eva e di Adamo, che avete steso le vostre mani all'albero vietato, ecco quanto costò al Figlio di Dio per riscat-

tarlo! Eppure noi miserabili figli abbiamo il coraggio di rinnovare la loro imprudenza, rinnegando spesso i precetti della Chiesa che sono quelli di Dio! Adamo tentò di nascondersi; e dove noi ci nasconderemo per evitare lo sdegno di Dio? Oh mani benedette e piedi sacrosanti del mio Salvatore, deh imprimervi io possa mille baci d'amore riconoscente, e di gratitudine la più viva, e possa lavarli delle mie lacrime, spandendovi sopra unguenti odorosi di virtù e di ubbidienza! Voi inchiodato e già sollevato in alto mirate col vostro sguardo infinito le genti tutte che furono, sono e saranno: deh! anche sopra di me degnatevi di gettare uno sguardo, il quale a Voi mi richiami, e non mi stacchi più mai dal rimirarvi sopra la croce.

✠. Ne avertas, Domine, faciem tuam a me.

℞. Inclina ad me aurem tuam.

Oremus

Da nobis, quæsumus, Dómine; ut qui infirmitatis nostræ conscii de tua virtute

confidimus, sub tua semper pietate gaudeamus. Per Christum etc.


Non svolgere, o Gesù, da me il tuo volto,
Ma porgi al priego mio benigno ascolto.

Fate, o mio Dio, che noi, vostri servi, i quali, consapevoli troppo bene della nostra infermità, poniamo tutta la nostra fiducia nel braccio della vostra potenza, meritiamo di godere in ogni tempo della vostra divina misericordia, per Gesù Cristo vostro unico Figliuolo.

Pregbiera

DOLCE MIO GESÙ, Voi vi stendete volontariamente sulla croce come il letto della vostra morte, e i vostri nemici nulla si commuovono all'aria tranquilla e divina, con cui vi disponete ad essere crocifisso. Io deploro, o mio Dio, e piango le conseguenze per Voi sì fatali de' miei peccati. No, non posso dissimularlo: anch'io concorsi a inchiodare le vostre mani e i vostri piedi e a fabbricarvi la croce: non ardirei di alzar più gli occhi verso di Voi; ma Voi siete grande, e grandi sono e incomprensibili le vostre misericordie. Fate che io non dimentichi mai

quanto avete sofferto per me, e siate ora Voi crocifissore del mio cuore coi dardi del vostro amore, acciocchè sempre vi ami e vi benedica, e viva solo per Voi. — *Pater, Ave, Credo.*



Venerdì dopo la quarta domenica.

Gesù in mezzo a due ladri.

Inalberata è finalmente la croce: la lucerna del mondo è collocata sopra il candelabro; e il Verbo di Dio, la vera luce che illumina ogni uomo che viene nel mondo, brilla del maggior suo splendore nel punto stesso che sta vicina ad estinguersi. Invano la cecità dei Giudei cerca di oscurarla e nasconderla: essa apparisce tanto più luminosa quanto è vilipesa. Destinano due malfattori a fargli compagnia nel supplizio, uno alla destra, l'altro alla sinistra; e Voi, mio Gesù, siete nel mezzo come il peggiore di tutti. Ma che può altro fare il peccatore nei suoi progetti, se non secondare i disegni di Dio? Il loro odio, o mio Dio, vi ha condotto all'estremo dell'ignominia, ponendovi in mezzo a due scellerati, de' quali Voi compa-rite il più tristo; ma i ladroni stessi renderanno testimonianza gloriosa alla vostra gran-

dezza e alla vostra divinità. Ora son contenti i Giudei, chè siete il prototipo dell'orrenda tragedia: e non si accorgono, ciechi! che Voi convertite il vostro patibolo in uno splendore di grazie e di perdono. Sì, in mezzo all'avvilimento Voi addimostrate la vostra padronanza, e vi fate conoscere arbitro assoluto della vita e della morte. Assicurate ad un ladro la beatitudine eterna, e lo consolate con dirgli che sarà presto con Voi in paradiso; lasciate morir l'altro da riprovato, e punto non vi curate de' suoi tormenti. Oh come è vero, che lo scandalo della vostra croce è una fonte di giustizia per chi, penitente, volge a Voi lo sguardo, come già nel deserto all'innalzato serpente! Voi assolvete e premiate il primo, perchè docile alla vostra ispirazione si riconosce dinanzi a Voi colpevole, e implora il vostro perdono; abbandonate il secondo, perchè duro e inflessibile si ride di Voi, resiste ai rimorsi della rea coscienza, e si beffa delle ammonizioni fraterne dell'altro. Io mi consolo, o mio Dio, che fate sperare anche a me la vostra misericordia se mi converto, ma mi fate tremare se persisto nella mia indolenza e nelle mie infedeltà. Voi compariste reo,

o Gesù, senza esserlo: e noi colpevoli spesso ci vergognamo di apparire quali siamo. Deh fate, che io riconosca l'abbondanza della vostra carità, e sia ricordevole del beneficio inestimabile della vostra passione e della vostra morte, e umiliato alla vista delle mie colpe! Dal vostro patibolo viene aperto il paradiso al buon Disma: perciò io spero per vostra grazia, che sarà aperto anche per me, se vi ami come Dio, se vi rispetti come padrone, se v'invochi e vi tema come mio giudice. Io non vi domando un miracolo come il cattivo ladrone che aspetta lo scampiate senza merito dalla croce: vi chiedo la grazia del buono; vi chiedo, confuso e pentito de' miei peccati, pietà, remissione e perdono.

Ÿ. Adjuva me, Domine, salutaris meus.
 R. Et libera me propter nomen tuum.

Oremus

Fiat, quæsumus, Domine, per gratiam tuam fructuosus nostræ devotionis affectus, quia tunc nobis proderunt suscepta jejunia, si tuæ sint placita pietati. Per Christum etc.

O Gesù mia salute, oggi m'aita;
E il nome tuo mi sia salvezza e vita.

Gradite, Signore, vi preghiamo, che il sentimento profondo della nostra divozione ci sia salutare: giacchè allora soltanto ci saranno di giovamento gli intrapresi digiuni, se saranno fatti secondo il piacimento della vostra pietà, per gli infiniti meriti del vostro Figliuolo, nostro Salvator Gesù Cristo.

Preghiera

DOLCE MIO GESÙ, l'umana perfidia vi pose in mezzo a due ladri per farvi comparire il più tristo, e spegnere perfino l'idea della vostra grandezza; ma Voi voleste insegnarci, che come peccatore non meritate neppure dagli uomini alcun riguardo. E quale potrei io dunque meritarme dalla vostra giustizia, se non trovo in me cosa, che non abbia fatto servire al peccato? Mio Dio, io confido soltanto nella vostra bontà e nella vostra misericordia: Voi l'avete accordata al misero ladro, che moriva vicino alla vostra croce: come esso, io mi confesso colpevole, e degno delle vostre vendette; ma no, Voi non volete la mia disperazione nè

la mia morte: compungetemi in tempo, affinchè io pianga le mie miserie: e fate che meriti di udire un giorno dal vostro labbro la voce adorabile di consolazione: Oggi sarai meco in Paradiso. — *Pater, Ave, Credo.*



XXXII.

Sabato dopo la quarta domenica.

**Gesù è insultato sulla croce.**

Gesù pendeva dalla croce, sospeso a tre chiodi, in un pelago di dolori, e fra spasimi atroci. Meritava dunque riguardi e compassione, non più oltraggi ed insulti. In nessun tempo nè luogo si vide mai prendersi giuoco delle pene d'un reo, e insultare ai suoi mali. Ma ah! popolo snaturato e crudele! Per Voi, addolorato Gesù, ogni barbarie è permessa, e non ha limite la licenza, nè freno ogni audacia. I Giudei, non riguardando punto i due ladri, slanciano solo contro di Voi gli insulti i più amari, i sarcasmi più velenosi, le più insolenti bestemmie: Discendi se puoi dalla croce, e noi crederemo in te: se sei Figlio di Dio, venga il Padre tuo a liberarti: tu volevi distruggere il tempio e riedificarlo in tre giorni; salva ora te stesso, liberati dalla croce. E Voi che fate, o mio

Dio, sebbene inchiodato ma sempre libero e onnipotente? Chi non freme per tanta barbarie? Voi pregate sopra di loro, e piangete nel vostro cuore sopra tanta ignoranza. Non discendete dalla croce, perchè compiere volete la nostra redenzione; e non salvate Voi stesso, perchè salvo e sicuro addivenga il vostro popolo. Voi dunque non curate gli obbrobri de' vostri nemici: vi preme l'ubbidienza del Padre vostro, e mostrate a noi col fatto che lo foste sino alla morte; *fuit obediens usque ad mortem*. Ma il tempio distrutto Voi lo rifarete in tre giorni, e i vostri nemici ne avranno onta, ira e confusione. Voi risorgete in tutta la vostra gloria, ma il peccatore che cade, come risorgerà se si ride di Voi, se dileggia come i Giudei l'innocenza, se non sente dentro sè stesso nè religione nè pietà? Tutto il popolo non fa che deridervi malignamente, e persiste per ben tre ore a vedervi soffrire con una compiacenza da fiere; e rise pure il cattivo ladrone, ma rise e beffò per l'ultima volta, passando da un riso di breve momento ad un pianto sempiterno. E come poteano i Giudei sentire la compunzione di Disma,

se ciechi e induriti nel loro peccato, non hanno più tanto lume da riconoscere la vostra potenza, nè la vostra santità? Io stupisco, e non so comprendere come i principi de' sacerdoti, i dottori, i farisei non si vergognino di prender parte colla plebe ad insultarvi, e non giungano ad ammirare piuttosto i prodigi che Voi operate in mezzo alle loro insolenze. Ah mio Dio, liberatemi da un accecamento così fatale! Voi siete in balia della loro empietà, perchè essi lo sono della loro passione: il buon ladro s'intenerisce, e i Dottori abbrutiscono, e mescolano il loro fiele colle frenesie della ciurma. Oh superbia della scienza, quanto sei da temere se la religione e la pietà non è custode del tuo sapere! Mio Signore e mio Dio, deh! non venga sopra di me l'infortunio del vostro popolo, che non giunse a conoscervi per loro Messia, e si rise sì iniquamente della vostra morte. Ammiro la vostra generosa condotta, e deploro, come la deploraste Voi, la loro cecità; ma se pregaste per loro, e voleste tuttavia compatirli, a me basta anche di meno: compungetemi come il buon Disma, e sarò salvo.

✠. Salvum me fac, Deus, in nomine tuo.

℟. Et in virtute tua judica me.

Oremus

Deus, qui sperantibus in te misereri potius eligis quam irasci; da nobis digne flere mala quæ fecimus, ut tuæ consolationis gratiam invenire mereamur. Per Christum etc.


Fatemi salvo, o Dio, datemi pace;
Giudicatemi Voi come vi piace.

Signore, che amate meglio usar della vostra misericordia che della vostra giustizia verso di quelli che tutto sperano in Voi, dateci grazia che possiamo far degna penitenza de' nostri mali, acciocchè meritiamo di trovare in noi la grazia delle vostre consolazioni, per tutti i meriti di Gesù Cristo, nostro amorosissimo Salvatore.

Pregiera

DOLCE MIO GESÙ, anche sulla croce Voi foste insultato, e lasciate che l'ira infernale disfogasse contro di Voi ogni suo fiele.

Il vostro e mio mortale nemico avrebbe voluto vendicarsi non tanto contro la vostra persona, ma contro ancora tutti i vostri seguaci. So che egli ha dei disegni di profanazione sopra di me, e cerca di staccarmi da Voi. Preservatemi dalle sue insidie, e non permettete che l'anima mia s'impiaghi di nuovo: mondatela del passato col vostro perdono, e sostenetela da ogni prevaricazione: fatene un vostro tempio degno di Voi; e giacchè avete scordato gli insulti de' vostri nemici, scordate anche i miei, e rendetemi verso di Voi santamente padrone del mio cuore. — *Patet, Ave, Credo.*



XXXIII.

Domenica quinta di Quaresima.

Gesù è vittima espiatoria.

In questa quinta Domenica, detta di *Passione*, la santa Chiesa comincia ad occupare i Fedeli a contemplare più particolarmente il mistero della passione del Salvatore, che fu l'oggetto delle prime quattro settimane. In questo giorno fu conchiusa, o mio caro Gesù, la vostra morte: e la vostra Sposa assume perciò le divise del duolo, cuopre gli altari, sospende i cantici di allegrezza, e palesa in tutte le orazioni la sua afflizione. L'ira de' magistrati ha già designato di togliervi di vita, e lo avrebbe fatto fin d'ora, se Voi non vi foste prodigiosamente involato dal loro cospetto, mentre già aveva in mano le pietre per lapidarvi. L'ora vostra non era ancor giunta: voleste prima compiere le profezie con fare il vostro ingresso solenne in Gerusalemme, innalzare al Padre celeste la sublime vostra

orazione, e istituire il gran Sacramento del santissimo vostro Corpo. Dopo di che vi consegnaste volontariamente nelle mani dei peccatori, perchè immolassero nel loro furore la vittima, che dovea riparare a tutte le iniquità degli uomini. Passaste prima per quattro tribunali, i quali tutti attestarono la vostra innocenza: e con questo faceste vedere, che siete vittima innocente, pura e immacolata, quale appunto la richiedeva un Dio santo. Sì, mio adorabilissimo Gesù, Voi siete la vittima, che ha portato i nostri peccati nel suo corpo sopra la croce, e siete l'olocausto, che ha onorato il Dio Padre in una maniera degna di lui. Chi non ammira e non riconosce il prodigio della vostra carità, che offerse la propria vita per l'anima altrui? Io vi contemplo e vi adoro nel vostro sacrificio, e triplice culto io vi devo con tutta la mia gratitudine. E in prima Voi foste vittima di *espiazione*, che pagò per tutti l'immenso debito, che avea contratto coll' altissimo Iddio la corrotta nostra natura. Per la prima colpa tutti i nostri peccati provennero o dall'orgoglio, o dall'amor de' piaceri, o dall'amor dei beni: e Voi tutti li avete scontati morendo come

vittima *umiliata* all'eccesso, *oppressa* dai patimenti, e *spogliata* di tutto in un'estrema povertà. Foste vittima *d'impetrazione*, per ottenerci e meritarci le grazie necessarie per la nostra salute, e i beni eziandio temporali per la vita presente. Pregando il vostro Padre per noi gli diceste: Santificateli, o mio Padre, nel nome vostro: io non prego per il mondo, ma per quelli che credono e crederanno in me: vi chiedo che li preserviate dal male; *Pater sancte, serva eos in nomine tuo... sanctifica eos in veritate... ego non pro mundo rogo, sed pro iis qui credituri sunt in me... rogo ut serves eos a malo*. Per la vostra preghiera sì preziosa e consolante io confido, o Gesù, che anch'io sarò salvo, se ferma sarà la mia fede, e se non sarò del mondo, per il quale Voi non pregate. Voi siete pure, o mio Dio, ostia *di laude e di ringraziamento* nel sacrificio eucaristico, senza di cui come potrei altrimenti render degne grazie all'Altissimo di tutte le misericordie che ho ricevuto e riceverò, non avendo io cosa più santa e più preziosa che la vostra vittima, degna della sua grandezza? Sì, Voi siete la vittima santa, quale si conveniva a un Dio

santo, e lo diceste oggi alla turbe che cercavano d'incolparvi: *chi di voi può riprendermi di peccato?* Volevano farvi passare per un Samaritano, avente in corpo il demonio: ma Voi dite loro che demonio non è in Voi, ma onorate il Padre vostro, e non cercate la gloria vostra ma quella di lui; *Ego dæmonium non habeo, sed honorifico Patrem meum; ego autem non quæro gloriam meam.* Ed è vero, o Gesù: colla vostra morte, che fu la più obbrobriosa e più indegna, il Padre vostro ne ebbe gloria infinita, e onore e benedizione in cielo e su tutta la terra. Oh! siatene mille volte, o Gesù, benedetto e ringraziato; chè per Voi io sono ritornato figlio di Dio, posso rendergli grazie col vostro sacrificio eucaristico, e impetrare la sua misericordia e il suo perdono. Vi prego però, che siccome con farvi vittima, avete fatto per noi il più, facciate per me il meno, di confermare i miei santi proponimenti, e sostenere la mia debolezza contro gli ostacoli che li attraversano.

✠. Eripe me, Domine, ab omni malo.

℟. A viro iniquo eripe me.

Oremus

Quæsumus, omnipotens Deus, familiam tuam propitius respice; ut, te largiente, regatur in corpore, et te servante, custodiatur in mente. Per Christum etc.

Mi purga da ogni mal presente e antico,
E scampami, Signor, dal mio nemico.

Onnipotente Iddio, mostratevi propizio, ve ne preghiamo, colla famiglia de' vostri servi; acciocchè per l'abbondanza della vostra grazia si governi rettamente nel corpo, e sia custodita col vostro soccorso tanto più nella mente, per li meriti sopragrandi di Gesù Cristo vostro Figliuolo, e nostro adorabilissimo Redentore.



XXXIV.

Lunedì dopo la quinta domenica.

Gesù perdona ai crocifissori.

I Giudei continuarono a farsi beffe del mansuetissimo Salvatore, il quale dall'alto della croce ne mirava i sogghigni e le infernali derisioni. Non bastarono i suoi sguardi pietosi a commuoverli, e a nulla giovò la confessione del buon ladrone per toccare quei cuori di fiera: talmente il demonio avea preso dominio nell'animo loro. La natura stessa gemette a quella scena di orrore, e ne diede segni palesi. Traballò la terra sotto ai loro piedi, si oscurarono i cieli, e il sole si coprse di nero velo. Pareva che l'Altissimo volesse venire alla vendetta di tanti obbrobri; ma Voi, buon Gesù, levaste i vostri occhi al cielo, e moveste così al Padre la moribonda vostra voce: Padre, perdonate loro quanto essi fanno e hanno fatto contro di me: non mi hanno conosciuto: e più ciechi che rei non sanno

quel che si facciano; *non enim sciunt quid faciunt*. Potevate, o mio Dio, chiedere invece il loro sterminio: ma nella vostra bocca non v'è parola di vendetta, e non escono che accenti di compassione e di amore. Voi soffriste, è vero, pei vostri fratelli, ma è ben doloroso che dai fratelli medesimi Voi troviate le cause dei vostri patimenti. Guai però per quelli, Voi lo diceste, per i quali Voi soffrite indarno, e non fan conto della vostra Redenzione! Pregate nondimeno il Padre non per invocare vendetta ma per arrestarla, e non per lamentarvi dei vostri insultatori, ma per iscusarli e menomare il loro delitto. Oh carità veramente divina, scuola celeste per noi di amare anche i nostri nemici! Voi scusate i Giudei, dicendo che non vi conoscono; ma, Dio buono! che direte di me e di tanti peccatori, che conoscendovi, spesso non vi rispettano e non fan conto di Voi? Quante volte io stesso per aderire alle mie voglie manometto la vostra legge, e m'abbandono ciecamente al capriccio! Così avviene che preferisco al dovere la passione, l'accidia alla pietà, il peccato a Dio. Ma deh! se tanta è la vostra bontà verso coloro che insistono ad

insultarvi, perdonate a quelle anime fedeli che per sorpresa vi offendono, e vi cercano subito se vi tradirono; perdonate a me che reo mi confesso di mille colpe, per non essere stato tante volte padrone di me stesso. Voi ora fate da protettore e da avvocato presso del Padre vostro, e lo mostrate in questo: che per Voi lo chiamate Dio, *Deus meus*; per noi col dolce nome di Padre, *Pater, ignosce illis*, onde più impietosirlo a nostro favore. Continuate, o mio Dio, la vostra carità, e dite anche per me che non so quel che mi faccia, quando trascorro al peccato: fatemi grazia di esser pronto, a vostra imitazione, al perdono, non mi risenta sì facilmente ad ogni minimo torto; affinchè possa dire con verità, come Voi mi avete insegnato: Signore perdonate a noi i debiti nostri, come noi perdoniamo ai nostri debitori.

✠. Ab occultis meis, Domine, munda me.

℟. Et ab alienis parce servo tuo.

Oremus

Sanctifica, quæsumus, Domine, nostra

jejunia; et cunctarum nobis indulgentiam propitius largire culpatum. Per Christum etc.

Mie colpe ascose, o buon Gesù, mondate:


E il vostro servo dalle altrui salvate.

Rendete, o Signore, degni di Voi i nostri digiuni e santificateli; e mostratevi al tutto propizio verso di noi, accordandoci piena indulgenza de' nostri peccati, per Gesù Cristo vostro Figliuolo, nostro benignissimo Redentore.

Pregiera

DOLCE MIO GESÙ, Voi cambiate i motivi delle vostre vendette in tema della vostra clemenza. Voi siete l'offeso, e vi degnate implorare dal Padre vostro il perdono ai vostri offensori. In uno stato così desolante Voi non avete altra voce che di clemenza, e abbondate di carità e di amore dove abbondò il delitto. Io mi consolo, o mio Dio, che ho da fare con Voi che siete sì buono e così generoso, e da Voi spero il perdono delle mie offese. Ho bisogno di forza, Voi lo vedete, e di protezione per difendermi da quelli che me le fanno commettere. Animatemi del vostro spirito, e fatemi vivere

della vostra vita. Cancellate quella parte de'miei anni, che ho trascorsi in offendervi; cancellatemi dal libro delle vostre vendette; e assicurandomi dallo spirito di malizia, fatemi grazia di non più meritarme con lo star lontano dal peccato. — *Pater, Ave, Credo.*



XXXV.

Martedì dopo la quinta domenica.

Gesù lascia Maria a Giovanni.

Tra i cari discepoli di Gesù un solo si trovò sul Calvario intorno alla croce. Lo spavento e lo scandalo della notte antecedente aveali tutti così sbalorditi e confusi, che abbandonarono come insensati il loro divino Maestro. Pietro sta a piangere il suo peccato, e non ha cuore di seguire più oltre la luttuosa tragedia. Giovanni solo è il prediletto, che Voi, buon Gesù, voleste presente a testimonio fedele della vostra morte, perchè ad un tempo accogliesse l'estrema vostra volontà, l'ammirabile vostro testamento. Fra la turba delle pie donne sta come immobile la Vergine a piè della croce: e Voi la vedete, o Gesù, non piangere, ma immersa tutta nel più straziante dolore. E donde mai tanta forza in una madre, che regge a vedere co' propri occhi le agonie atrocissime dell'unico figlio? Siete Voi, o

Gesù, che in quel pelago di affanni, non dando un lamento che la sconsorti, la tenete assorta, sebbene addoloratissima, a contemplare il sublime mistero. Ella porta però in sè stessa e conserva la pienezza della fede: ricorda le parole dell' Angelo, la profezia di Simeone, e vede ora giunto il tempo della sua consumazione. Voi volete perciò che ella sia a parte del vostro calice, e concorra al vostro sacrificio. Maria conosce le vostre intenzioni, e nella vostra morte rileva un immenso beneficio. Due amori contrastano nel suo cuore, la vita di Gesù e la salvezza degli uomini. Se Voi non morite, ella vede che non ha luogo la Redenzione nè la gloria di Dio; ella non può non sentire vivamente ad una ad una le pene, dalle quali vi vede oppresso e consunto. Volgete dunque a lei lo sguardo e la parola, e con autorità di padrone costituendola madre di tutti gli uomini, gli additate Giovanni; e, Donna, le dite, ecco il tuo figlio; e poi dite al diletto: Ecco, o figlio, la madre tua. Così nel momento stesso che sta per consumarsi il vostro sacrificio, dichiarate me figlio di Maria nella persona del vostro più caro discepo-

lo. Maria intende che acquista la maternità su tutti gli uomini, e gradisce in Giovanni così eccelsa prerogativa. Il mistero medesimo mi fa dunque figlio di Maria e di Dio, e acquisto una dignità che sorpassa quella degli Angeli in cielo. E avrei coraggio di profanarla, prostituendo questo illustre carattere con indegne azioni? Caro Gesù, Voi non mirate anche in mezzo alle vostre agonie, che al mio bene, e lasciate Maria vostra madre per sostegno della mia debolezza, avvocata e protettrice presso di Voi e del Padre vostro; e intanto mi figurate di lei figlio in Giovanni, perchè intenda, che, siccome Voi avete associato un vergine ad una Vergine, così io debba serbare in me per piacerle illibatezza di vita e integrità di costumi. Ma, mio Dio, come posso sperare di conservarmi tra questi figli, se tutto in questo mondo congiura contro la mia innocenza, tutto mi riesce d'inciampo? Voi mi avvertite di vigilare, lo so; e so pure che la stessa vostra madre mi avverte così: Fate quello che mio Figlio vi dice. Ma anche Voi sapete che la mia carne è debole, e che di momento in momento io posso cadere. Siate

dunque liberale con me; o mio Dio, e datemi là purità di Giovanni, perchè allora io sarò figlio non indegno di Maria e di Voi.

℟. Averte, Domine, oculos meos ne videant vanitatem.

℞. In via tua vivifica me.

Oremus




Da, quæsumus, Domine, populo tuo salutem mentis et corporis; ut bonis operibus inhærendo, tua semper mereatur protectione defendi. Per Christum etc.

Da vanità, mio Dio, guarda i miei passi,
E fa che la tua legge io non trapassi.

Mio Dio, accordate per vostra grazia a noi vostro popolo la salute della mente e del corpo, acciocchè sempre intenti a sante opere di pietà, siamo fatti degni di essere sostenuti in tutte l' ore dalla vostra protezione, per li meriti del vostro Figliuolo nostro Signor Gesù Cristo.

Pregbiera

DOLCE MIO GESÙ, la vostra carità vi suggerì, anche in mezzo alle vostre agonie, di lasciarmi un aiuto per i bisogni della vita. Lasciaste Maria madre vostra per madre confortatrice delle vostre creature, e le deste ogni prerogativa di vera madre, perchè noi poverelli avessimo in lei un appoggio, una speranza, un rifugio. O Padre e Pastore veramente divino! Voi conoscete la fralezza nostra, e perciò voleste anche sugli ultimi momenti lasciare ai vostri figli un nuovo pegno del vostro amore. Fate, mio Dio, che io sappia profittarmi delle vostre premure, o mi diporti in tutte le mie azioni come figlio diletto di questa gran Madre, e mi renda degno in ogni tempo delle vostre e delle sue materne compiacenze. — *Pater, Ave, Credo.*



XXXVI.

Mercoledì dopo la quinta domenica

Gesù è abbeverato di aceto.

Gesù sulla croce dimenticò, per così dire, sè stesso e tutte le sue pene, e il suo pensiero fu tutto rivolto a beneficiare e istruire. Implorò il perdono ai peccatori nella persona de'suoi carnefici, aprì il paradiso ai contriti nel buon ladrone, e lasciò a tutti una speranza, un sostegno in Maria sua madre. Ma l'amore medesimo, o Gesù, che vi rendeva dimentico delle pene per darvi premura di noi, vi portava ancora a nuovi patimenti; ed ecco che quasi non bastassero i già sofferti, un nuovo tormento Voi venite a provare, cagionatovi dall'estrema fiacchezza e dagli atroci strapazzi. Una orribile arsura interna vi rese la lingua così arsa e inaridita, che vi rimaneva attaccata alle fauci; *adhæsit lingua mea faucibus meis*. La lingua, il palato e le fauci erano le parti, che aveano sin qui meno

patito; e così Voi che compariste l' uomo del peccato, siete in tutte le parti l' uomo del dolore. In mezzo alle grida di tanti spettatori, oggetto di tanto scorno, dall' alto della croce dolcemente gridate: Ho sete; *Sitio*. Pronto è un carnefice a trarne profitto per usare con Voi della massima crudeltà, apprestandovi ancora un ultimo tormento. Intinge in un vaso d' aceto una spugna, e sulla punta d' una canna l' avvicina alla vostra bocca. Voi appressate le labbra, e succhiate il poco ristoro, perchè si avveri la profezia delle vostre Scritture; *in siti mea potaverunt me aceto*. Ma quanta carità vostra, o mio Dio, io riconosco in questa estrema pena! Voi non siete mai stanco di soffrire, e date sempre nuovi argomenti, che non volete impunito qualsiasi peccato. Tormentate la gola, perchè io la solletico di mille ricercatezze, e disgustate il palato, che io cerco di soddisfare in ogni gusto. Come potrò io assaggiare le vostre dolcezze, se non sono che troppo avido delle terrene? La vostra sete mi fa conoscere altresì i vostri pietosi desiderj; Voi avete sete accesissima della nostra salvezza, e bramate che il vostro

popolo, credendo in Voi, si ravveda e si salvi; ma i Giudei non comprendono la vostra sete, e proseguono ad amareggiarvi d'aceto con le bestemmie e gl'insulti. *Sittio*, Voi dite al peccatore ostinato: ho sete che tu pieghi dalle vie perverse, e sii docile alle mie parole; e questa voce gli fate sentire coi tocchi della coscienza, colle disgrazie in famiglia, e con altre pene e disgusti per richiamarlo a Voi, e smuoverlo dalla sua ostinazione. Ma quanto poco, o Gesù, Voi siete ascoltato! La vostra sete è corrisposta di amarezza, perchè ha più forza sul di lui cuore lo spirito del mondo, il demonio e la carne. Deh! io non sia sordo, o mio Dio, alle vostre chiamate, e non rinnuovi il delitto de' Giudei con amareggiarvi di aceto; ma sia sitibondo con Voi della giustizia dell'anima, e della soddisfazione de' miei peccati, dovuta al Padre celeste da me e da tutti gli altri, che Voi avete col vostro sangue redenti.

✠. *Sitivit anima mea ad Deum fortem vivum.*

℟. Quando veniam, et apparebo ante faciem Dei?

Oremus

Ineffabilem nobis, Domine, misericordiam tuam clementer ostende; ut simul nos et a peccatis omnibus exuas, et a pænis, quas pro his meremur, eripias. Per Christum etc.


L'alma mia pose in Te ogni sua spene.
Quando teco sarà, mio sommo Bene?

Usateci, pietoso Iddio, dell'ineffabile vostra clemenza, e siccome ci rimettete per vostra misericordia tutti i nostri peccati, così liberateci ancora da tutte le pene, che meritamente ci siamo per essi meritate, per gl'ineffabili meriti di Gesù Cristo, nostro amorosissimo Redentore.

Pregiera

DOLCE MIO GESÙ, Voi non avete parlato in vostra vita che parole di edificazione e di santità, e non gustaste miglior piacere che di obbedire ai voleri di vostro Padre: eppure il vostro palato e la vostra lingua fu un'altra volta amareggiata di aceto. Io so, che ho abusato più volte de' miei sensi colla

ricerca di mille delicatezze, e non trovo traccia in me di alcuna mortificazione o astinenza. Voi mi fate vedere che anche la gola Voi non volete impunita: e io conosco la necessità di frenare la mia, che troppo libera io lasciai alle sue voglie, e mi ha prodotto frutto di morte. Son disposto, o mio Dio, a porvi rimedio; e spero, coll' aiuto della vostra grazia, di non più amareggiarvi colle mie intemperanze, le quali io detesto e compiango. — *Pater, Ave, Credo.*



XXXVII.

Giovedì dopo la quinta domenica.

Gesù rassegna al Padre il suo spirito.

La dolorosa vita di Gesù si avvicinava al suo termine, e nulla più rimaneva da compiersi delle figure e profezie intorno di lui. Tutto era compito, o mio Gesù, e saziata altresì la rabbia de' Giudei contro di Voi. I vostri travagli e le vostre umiliazioni sono finite, ed è tempo che ritorniate alla vita immortale. Consumata è la missione che aveste dal Padre celeste, e la vostra carità ha pienamente compito l'opera della nostra Redenzione. Più pochi momenti Voi differite a morire, per dirci ancora poche parole, le quali ci insegnano a ben vivere e a ben morire. *Consummatum est*, Voi dite; tutto è finito: Voi avete impiegata la vostra vita a fare la volontà del Padre vostro, e nulla avete trascurato a procurar la sua gloria. A buon diritto potete ora rimettere nelle mani di lui l'ani-

ma vostra, la quale Voi avete santificata con tante sofferenze, illustrata con una ubbidienza così perfetta e piena di tanti meriti. Voi finite il vostro sacrificio con un gran grido, e fate intanto vedere che morite con tutta la vostra forza, siccome con la sicurezza e la gioia di aver sempre in tutto ubbidito. Chiamate Dio col nome di Padre, per farci intendere ancora una volta che siete Figlio di Dio che vive in cielo, e dite con confidenza: *Pater, in manus tuas commendo spiritum meum*. Questa parola così bella, dolcissima, amorosa oh quanto è consolante e salutare per noi! Nel rassegnarvi al vostro Padre, Voi intendete di raccomandare altresì i vostri fratelli, da Voi conquistati e redenti, i quali ora formano con Voi un corpo solo ed uno spirito solo; ma quei fratelli, io voglio dire, che non rinnegando la vostra dottrina seguono i vostri esempi e la vostra ubbidienza. C'insegnate di più, che, siccome lo spirito che ci anima, è uscito da Dio, il quale lo consegnò nelle nostre mani; così noi dobbiamo rimetterlo un'altra volta di nuovo nelle sue. Noi dunque ammoniti di questa verità infallibile, potremo non vivere e agire in con-

formità di essa, pensando a rimmetterlo, più che ci sia possibile, immacolato e degno di Dio? Ah! caro Gesù, avrò io la sorte di poter dire con fede e viva speranza: *Consummatum est? In manus tuas, Domine, commendo spiritum meum?* Consegnerò il mio spirito nelle mani di Dio che lo ha creato, o nelle mani del demonio che lo ha sedotto? L'avrò io conservato così candido e ingenuo come negli anni primi della mia fanciullezza? Troverà dunque un Dio che lo accolga amoroso, o un giudice severo che lo condanni? Anch'io avrò allora compita la mia carriera; ma con eguale fiducia potrò morendo fare la consegna dell'anima mia? Deh, mio Gesù, fatemi la grazia, che io stia sempre pronto a rimmetterla nelle vostre mani così pura e degna, che meriti di essere accolta e benedetta da Voi nei gaudi eterni del cielo.

✠. Dignare, Domine, die isto

℟. Sine peccato nos custodire.

Oremus

Adesto supplicationibus nostris, omnipotens Deus, et quibus fiduciam sperandæ

pietatis indulges, consuetæ misericordiæ
tribue benignus effectum. Per Christum etc.

Degnatevi, o Gesù sempre adorato,
Serbarmi in questo dì da ogni peccato.

Dio onnipotente, mostratevi propizio ai
nostri voti, e come quello che siete indul-
gente verso chi pone in Voi ogni fiducia
per meritarsi la vostra pietà, fateci sentire
benignamente gli effetti della solita vostra
misericordia, per Gesù Cristo vostro unico
Figliuolo.

Preghiera

DOLCE MIO GESÙ, Voi rassegnaste lo spi-
rito al Padre vostro per ricordare a me,
che dovrò un giorno consegnare anche il
mio. Ma Voi lo rimetteste colla sicurezza
di aver sempre ubbidito; io tremo sull'in-
certezza se potrò consegnarlo nello stato di
innocenza, oppure da riprovato, nelle mani
di un giudice amoroso, o di un vindice se-
vero. Quai motivi, o mio Dio, ho io dun-
que di invigilare sulla mia vita, e di atten-
dere a riformare me stesso! Datemi forza
che disponga per tempo l'anima mia, af-
finchè non mi sorprenda inatteso, e senza

esser io pronto, l'ultimo giorno: inspiratemi quanto io debba fare in vita per non tremare in morte di non averlo fatto, e rendetemi fedele a tutte le grazie che siete per farmi, perchè allora monda e ricca di meriti potrò rimetter l'anima mia nelle vostre mani, quando a Voi piacerà di chiamarmi al vostro giudizio. — *Pater, Ave, Credo.*

XXXVIII.

Venerdì dopo la quinta domenica.

Abbandono di Gesù sulla croce.

Gesù avea provato sulla croce tutto l'abbattimento e tale un languore, che avrebbe dovuto morirne sino dai primi istanti. Niuna parte del corpo era senza tormento: le mani, i piedi, le spalle, il petto, la testa e la lingua medesima provavano il loro martirio. Chi avrebbe creduto, o Gesù, che la vostra carità avrebbe trovato un nuovo tormento da aggiungere ancora a tanti dolori? Sì Voi l'avete trovato, consegnando, per dir così, il vostro spirito a quella desolazione e a quell'abbandono, di cui amorosamente vi lagnate col Padre: *Deus meus, Deus meus, ut quid dereliquisti me?* Non un sollievo, non una compassione e una parola di conforto: tutto era desolazione intorno di Voi; e fu allora che in tanto abbandono Voi faceste sentire la vostra voce di afflizione e di la-

mento. Ah! vi compatisco, o mio Dio, e comprendo per vostra grazia, che avete voluto santificare l'abbandono di spirito, in cui talvolta vi piace di lasciare le anime a Voi dilette, per purgarle sempre più, e accenderle per dir così, da loro stesse, e da ogni sensibile consolazione. Ed è la seconda volta, o mio buon Gesù, che patite questa pena di spirito: adesso, e quando pregaste il Padre nell'orto di allontanare da Voi tanta mole di patimenti che vi riuscisse in deliquio. Come allora, così adesso vi rassegnate con ubbidienza perfetta e piena sommissione, e rendete pure perfetto il vostro sacrificio. Ah si consolino le anime elette in vista di questo santo modello! Gesù soffre anche nello spirito, e patisce le debolezze della natura dell'uomo: così vi conforta, o anime timide, a non ismarcirvi nell'animo, se pare che Dio vi abbandoni e non senta i vostri gemiti. Sette volte egli parlò da quel trono di dolori, e fra le sante parole disse di aver sete di patire anche di più, se così piace al Padre, e se ancora non basta per riacquistare le anime che il peccato ha perduto. Specchiatevi, anime desolate, in questo splen-

dore di patimenti e di abbandono, e dite a voi stesse: perchè cotanto io mi lamento delle mie ambascie, quando so che il mio Dio ha voluto soffrire altrettanto per mio conforto, e mi fa coraggio sulla sua croce a non disperare di me, se mi par d'essere abbandonata a me stessa, e non provo pronti e sensibili i conforti del cielo? Gesù gridà di essere abbandonato in quel pelago di affanni, ma non nega di più soffrire se è duopo di farlo. Ed io perchè dunque cercherò di allontanare da me la sofferenza, se per anche non basta per il bene mio, per compiacere a Gesù? Vorrei forse godere anticipatamente della sua visione, senza aver prima esaurite le prove che me la devono meritare? Anima pia, se pia vuoi esser sempre, conforma la tua volontà al piacere di Dio; non credere abbandono le industrie dell'amore divino: imperciocchè, terminata la prova e sostenuto sino alla fine il sacrificio, potrai dire, come Gesù, con viva fede e piena fiducia: *in manus tuas, Domine, commendo spiritum meum.*

Ÿ. Adoramus te, Christe, et benedicimus tibi.

Ÿ. Quia per crucem tuam redemisti mundum.

Oremus

Concede, quæsumus, omnipotens Deus, ut qui protectionis tuæ gratiam quærimus, liberati a malis omnibus securo tibi mente serviamus. Per Christum etc.

Ti adoro, o buon Gesù, mio sommo Bene,
Ch'hai salvo il mondo con tua croce e pene.

Concedeteci, onnipotente Iddio, che, spirando noi la grazia della vostra pietosa protezione e liberati da tutti i mali che ce ne rendono indegni, possiamo fedelmente servirvi, e serbare in noi sempre sana e santa la nostra mente, per i grandi meriti di Gesù Cristo, nostro amabilissimo Salvatore.

Preghiera

DOLCE MIO GESÙ, la desolazione del vostro Spirito, che Voi provaste sulla croce, mi è dolce testimonio, che io non debbo mai

disperare, se parmi d'essere per alcun tempo abbandonato. So che Voi lasciate talvolta a sè stesse le anime elette, e sospendete loro il vostro concorso come lo sospese il Padre vostro con Voi; ma so ancora che non le abbandonate dell'amor vostro, e lasciate solo a prova la loro fede e la loro fiducia. Il vostro Apostolo avverte, che *l'onore, la gloria, la virtù di Dio e il suo spirito riposano in quelli che soffrono*. Io dunque accetto da Voi quanto e come vi piacerà di trattarmi: affliggetemi o consolatemi, io so che sempre mi trattate da padre. Quando l'anima mia sia a Voi fortemente congiunta, in Voi solo troverà il suo riposo e la sua consolazione, e se il Padre celeste ha abbandonato Voi per un momento, abbandoni pur me, purchè mai non mi separi da Voi, e possa alla fine consegnare come Voi nelle sue mani il mio spirito. — *Pater, Ave, Credo.*



XXXIX.

Sal'ato dopo la quinta domenica.

Gesù Nazareno, re de' Giudei.

Ecco il vostro Re, disse Pilato ai Giudei, che non volevano per tale sentirlo nominare: *Ecce Rex vester*. E donde, o Gesù, prese Egli a riconoscervi e proclamarvi per tale? Dov'erano le insegne reali, se vi cinge il capo una corona di spine, se stringete una canna per scettro, e uno straccio di porpora copre la maestà della vostra persona? Non vi mostrò anzi dalla loggia per eccitare nel popolo compassione e liberarvi da tanta abiezione? Come dunque in pubblico tribunale vi dichiara da giudice competente il Messia de' Giudei? Dalle vostre risposte, o Gesù, e dal maestoso vostro contegno egli attinse la verità, e non dubita punto che Voi siete il Salvatore promesso. Ma bisogna ben dire ch'egli non intende nè quello che dice, nè quello che fa; imperciocchè, mentre egli

pubblica il vostro titolo e la vostra dignità, ha la debolezza di condannarvi, e consegnarvi in balia de' vostri nemici. Ah! la provvidenza del Padre celeste avea impresso nel vostro giudice questa intima persuasione, e niuna forza nè prova potè fargli cambiare questa idea. La sua lingua parlò dunque le vostre parole senza saperlo, e protesta altamente che Voi siete realmente il Re de' Giudei: *Ecce Rex vester*. Questo titolo lo conferma in iscritto, e pone per unica causa della vostra condanna sulla croce: *Jesus Nazarenus Rex Judæorum*. I Giudei l'avevano addotto come principale delitto, e lo volevano morto, perchè si era dichiarato Figlio di Dio, e nol volevano per loro Re: *quoniam filium Dei se fecit: nolumus hunc regnare super nos*. Intanto strepitano, e fanno osservare a Pilato che l'iscrizione non dichiara Gesù colpevole, non palesa il delitto della sua morte, e lo disegna anzi in legittimo diritto sopra di loro. Così va: il cuore dell'empio vuole, disvuole, e nel suo stesso volere resta ingannato e deluso. Insistono perchè si riformi: ma Pilato nè alle istanze si muta nè alle loro minacce, e rispon-

de risolutamente: io non muto una sillaba, e ciò che ho scritto, ho scritto; *quod scripsi, scripsi*. Ma siete Voi, o Signore, che rendete inflessibile il vostro giudice, il quale se permetteste che fosse debole nel concedere il più, ora è fermo nel negare il meno. Così fate vedere, che negli umani avvenimenti non può l'uomo mutare una sillaba de' vostri disegni, e che dal male Voi sapete altresì ricavare il bene per vostra gloria. Voi permettete che il vostro giudice acconsenta che moriate da reo, ma lo fate fermo a giustificare i vostri titoli e la vostra grandezza; e questo scritto mentre onora il Crocifisso, disonora e condanna i crocifissori. Eccovi dunque, o mio caro Gesù, proclamato Messia e Salvatore, pargoletto nella grotta dai Magi, crocifisso sul Calvario da Pilato, cioè al vostro nascere e al vostro morire. Come è grande e incomprendibile la vostra provvidenza! Quanto è sublime e magnifica la vostra Religione! e quanto Voi siete degno dell'amore e della riconoscenza de' Cristiani! Regnate, o Signore, regnate sempre sopra le vostre creature e abbiatevi tutte le adorazioni. Siate Re in ogni tempo del mio cuore, e io non

abbia mai altra gloria e altro desiderio, che dire con piena fede: *Adveniat, Jesu, regnum tuum.*

✠. Jesus Nazarenus Rex Judæorum,
 R. Miserere mei.

Oremus

Absolve, quæsumus, Domine, nostrorum vincula peccatorum, et quidquid pro eis meremur, propitiatus averte. Per Christum etc.

Nazareno Gesù, Re de' Giudei,
 Per tua passion perdona i falli miei.

Spezzate, clementissimo Iddio, le catene dei nostri peccati, e placato per tutto quel bene e quella penitenza che abbiamo fatto e siam disposti di fare, suspendete i gastighi che per essi ci sono meritamente dovuti, per i santi meriti di Gesù Cristo, nostro amabilissimo Salvatore.

Pregiera

DOLCE MIO GESÙ, quanto è bello ed amabile il titolo della vostra condanna! Esso fu contraddetto dai vostri nemici, per-

chè per Voi onorifico e glorioso. Voi lo ispiraste al vostro giudice, perchè indicava la vostra eccellenza, e dimostrava il diritto supremo che avete sopra il vostro popolo. Io v'invoco, o mio Dio, e sempre v'invocherò sotto di questo nome, il quale mi ricorda la vostra passione e la vostra morte. Deh! possa invocarvi in tutti i momenti della mia vita, e sia l'ultimo nome che io possa pronunziare con tutta la pienezza de' sensi e del cuore sul confine di essa! In questo nome riposa la mia fede e la mia Religione; vi trovo la consolazione nelle mie pene, la pace ne' miei turbamenti, e il conforto in tutti i miei mali. Io non desidero altro su questa terra che poter dire col vostro Apostolo: ho creduto, amato, e sempre seguito Gesù Cristo, e Gesù Cristo Nazareno Re de' Giudei. — *Pater, Ave, Credo.*



XL.

Domenica sesta di Quaresima.

Gesù entra in Gerusalemme trionfante.

La santa Chiesa propone in questa Domenica alla nostra considerazione la gloriosa entrata in Gerusalemme di Gesù Cristo, il quale noi abbiamo contemplato sin qui ne' suoi patimenti. E ben singolare per quest' uomo Dio, già designato dai Magistrati alla morte, come perturbatore della pubblica pace e seduttore del popolo, che questo popolo stesso esca oggi incontro al suo arrivo, acclamandolo con osanna festivi come il benedetto del Signore! Chi può comprenderne il mistero? E come non adorare i consigli di Dio che sconvolge i disegni dell' empio, umiliandolo sino alla sua confusione? Il popolo era troppo ammirato della virtù e potenza di questo Gesù, e ricordava la non lontana risurrezione di Lazaro, testimonio tuttavia vivente di sì strepitoso prodigio. Fu questo forse il preteso

perturbatore dell'ordine, di cui l'accusarono i Farisei. Il loro amor proprio era stato troppo ferito; e quanto avea prodotto in loro di gelosia e di rabbia, altrettanto di venerazione e di stima avea eccitato nel popolo. Voi dunque, o Gesù, che non curate la scienza del secolo e umiliate l'orgoglio, entrate in Gerusalemme nella forma la più umile e la più semplice; e i semplici e gli umili vi escono incontro con le dimostrazioni più vive di venerazione e di affetto. Con palme alla mano e con rami di ulivo esprimono la loro gioia di vedervi giungere fra loro, e stendono vesti sul pavimento, dove Voi dovete passare. Fu visto mai in Gerusalemme trionfo più splendido e affettuoso coi grandi del secolo? La vostra cavalcatura è un giovane poledro, e il vostro treno son dodici pescatori a piedi, che vengono insieme a Voi per corteggio. Fanciulli e popolo vi acclamano giubbilanti, e gridano: Questi è colui che dee venire a salvarci: questi è la nostra salute e la redenzione d'Israele; *Hic est qui venturus est in salutem populi; hic est salus nostra et redemptio Israel*. La Chiesa non fa parola di dottori e di scienziati: fanciulli

e popolo compongono il trionfo di Gesù Cristo. I principi de' Sacerdoti, gli Scribi ed i farisei gli abbiamo veduti farla piuttosto da birri innanzi a Caifa, a Pilato, ad Erode; ed ora già fissano Giuda l'interessato per comporre la tela della loro perfidia, e convertire in orrenda tragedia questo splendore di affettuoso trionfo. Così va, o mio buon Gesù: chi più intende e ribocca delle vostre grazie e dei vostri doni, stende la mano contro del donatore. Ma il vostro ingresso è la loro confusione, per ispegnere la quale congiurano per il più enorme de' loro delitti, il quale la rese più solenne e perpetua. Intanto Voi non curate la loro congiura, e vi affrettate di entrare in Gerusalemme, la quale venite a liberare con la vostra presenza, e santificare col vostro sangue. Non vi venite, come pare a taluni, per portarvi turbamento e scompiglio; venite qual Re pacifico per visitarla e farvi vedere come suo liberatore. Io comprendo, o Gesù, che Voi ora venite sacramentalmente per darvi a noi, ed essere la nostra pasqua. La Chiesa vostra non ha cessato in tutta la Quaresima di annunziarci questa buona novella: le sue preghiere, le istruzioni e le cerimo-

nie stesse furono tante voci, che ci avvissavano della vostra venuta. Ecco dunque i bei giorni destinati a ricevervi con la Comunione: e oggi stesso ci fa sapere che Voi siete vicino per darvi a noi: *Dicite filiæ Sion, ecce Rex tuus venit mansuetus.* Sarà forse di nuovo la turba de' fanciulli e del popolo che vi esce incontro col cuore alla mano, con la semplicità dell'animo e la coscienza tranquilla? E i saputi del secolo proveranno turbamento e tristezza nel sentire che si avvicina per loro il dovere pasquale? Forse è vero, che rientrando essi nella loro coscienza, e non trovandovi che abitudini di colpa e piaghe inveterate, fremono al solo pensare di dover ricevere il Re della gloria? Ma Voi non venite in aspetto minaccioso: tutto in Voi spira dolcezza e amabilità; e il vostro semblante pacifico invita anche i più tristi a venirvi incontro per gridare contenti: *Hosanna filio David: benedictus qui venit in nomine Domini!* Io son pronto, o Signore, ad accogliervi nel mio cuore: deporrò ai vostri piedi le piaghe dell'anima mia, e coprirò con le palme e le nuove mie vesti la via per cui dovete passare. O Re pacifico del

mio cuore, venite senza tema di tradimento, venite col treno delle vostre grazie, e partecipatemi della vostra cena, che mi sia di salute e di vita, e non di condanna.

✠. Benedictus qui venit in nomine Domine.

ñ, Salus nostra, et redemptio Israel.

Oremus

Omnipotens sempiterne Deus, da nobis ita dominicæ passionis sacramenta peragere, ut indulgentiam percipere mereamur. Per eundem Christum Dominum etc.

Benedetto Gesù, mio Salvatore,
Venite nel mio cuor, pieno d'amore.

Onnipotente sempiterno Iddio, dateci grazia di celebrare i santi misteri della passione del nostro Salvatore sì degnamente, che meritiamo di ottenere i salutarî effetti della vostra indulgenza, per i meriti del medesimo Gesù Cristo, vostro unico Figliuolo.



XLI.

Lunedì dopo la sesta Domenica.

Gesù muore.

Gesù avea pronunziata l' ultima parola, e rassegnata già l' anima sua nelle mani del Padre. Chinò allora dolcemente il suo capo, mostrando con umile riverenza che accettava la morte per ubbidire. Ma parve altresì un amoroso addio all' afflitta sua Madre e al diletto discepolo, come parve un soave saluto alla terra, ch' egli era venuto a salvare. Voi allora, o Gesù, autorizzaste la morte (che non avrebbe osato di avvicinarsi) a prender possesso della vostra umanità, ed essa ubbidì prontamente. Chinaste prima la fronte, chiudeste gli occhi, e poi moriste, per farci intendere che Voi siete il padrone e della vita e della morte; e che come volontariamente vi siete unito alla nostra umana natura, così ne avete fatta un' offerta per la nostra salute, e permessa la dissoluzione. Voi

dunque, o buon Gesù, soggiacete alla morte perchè volete, e lo volete perchè viva io e viva dell'amor vostro: lo giuraste per Voi medesimo, che non volete la morte di niun peccatore, ma volete che si converta e viva. Ah! non dimentichi io mai questo prodigio di carità; e la vostra morte mi sia fonte perenne di salute e di vita! Io vi adoro, Vittima santa, Agnello purissimo sacrificato; ma come potrei meglio onorare il vostro sacrificio che nel silenzio del mio stupore? Voi avete per me soddisfatto alla divina Giustizia col calice della vostra passione, e avete pure esaurito quanto poteva farsi dalla vostra misericordia. L'innocente è morto per il reo, il pastore per il suo gregge, e la morte è divenuta per noi principio di vita. Oh effetti mirabili e preziosi, che nella vostra sapienza Voi avete saputo ritrarre da tanta umiliazione e dalla morte per noi! Questa morte, è vero, ci ha involato il nostro buon padre, il maestro, e l'amico fedele del nostro esiglio, il quale disceso dal cielo in terra ne formava il sostegno, l'ornamento e la gloria. Ma, oh morte adorabile! Tu togliendo il mio Salvatore dai terrori di sì lunga agonia, lo

hai introdotto nella sua gloria, hai procurato al celeste padre una piena riparazione, ed un perpetuo olocausto solo degno di lui, e hai prosciolto gli uomini dal giogo infernale, ridonandoli dal peccato alla vita di grazia. Voi dunque siete morto, o Gesù: ma ora so e credo che vivete e regnate glorioso ed immortale nei cieli. Voi ci siete continuo intercessore presso del Padre, guida e pastore amantissimo delle anime nostre a quella sede di gloria, che ci avete dischiusa coi vostri meriti. Io desidero di riunirmici con Voi; ma senza frutti di penitenza potrò sperare, o mio Dio, di trovare in morte quello che solo coi patimenti Voi mi avete acquistato? Fate dunque, che io mi stringa alla vostra croce, e che dopo averla portata con Voi durante la vita, ottenga di far la morte dei giusti, e mi salvi.

℟. Passio Domini nostri Jesu Christi

℞. Sit semper in cordibus nostris.

Oremus

Præsta, quæsumus, omnipotens Deus, ut qui nostris excessibus incessanter affli-

gimur, per unigeniti Filii tui passionem liberemur. Per eundem Christum etc.

La Passione di Gesù nostro Signore
Scolpita sempre sia nel nostro cuore.

Onnipotente Iddio, fate, vi preghiamo, che per la Passione dell'unigenito vostro Figliuolo noi veniamo liberati dai nostri misfatti, da cui siamo incessantemente afflitti, per li meriti del medesimo vostro Figliuolo, che vive e regna con Voi nei secoli sempiterni.

Preghiera

DOLCE MIO GESÙ, Voi moriste sopra una croce, e moriste perchè il voleste per me. Io considero quali e quanti patimenti concorsero a farvi morire, e li ricordo per sostegno della mia fede e per segno della mia gratitudine. Voi soffriste in tutte le parti di Voi medesimo: nell'amicizia, perchè abbandonato dai vostri amici; nell'onore, perchè beffeggiato e caricato di obbrobri; nella reputazione, perchè calunniato e accusato di orribili bestemmie; e nei vostri beni, perchè spogliato degli abiti per quanto poveri fossero. La vostra anima fu oppressa di

tristezza e di affanno, e tutto il vostro corpo provò il suo particolare tormento: la testa fu coronata di spine, il viso coperto di sputi e pestato dagli schiaffi, la bocca abbeverata di fiele e di aceto, le orecchie offese dalle orrende imprecazioni, le mani e i piedi trapassati dai chiodi, e tutto il vostro corpo lacerato dalla più orribile flagellazione: le spalle furono oppresse dal pesante legno della croce, e persino il vostro costato fu squarciato dopo morte da fiero colpo di lancia. Ecco il modello che io, figlio di questo Dio paziente e umiliato, devo imitare con ispirito di umiltà e di pazienza. Fate, o Signore, che la vostra redenzione operi in me gli ineffabili effetti di questo mistero, e riempitemi dello spirito della vostra vita per evitare la morte del peccato. — *Pater, Ave, Credo.*

XLII.

Martedì dopo la sesta domenica.

Gesù è trafitto con una lancia.

Ad abbreviare le pene dei condannati solevano i Giudei dopo alcun tempo spezzar loro le gambe sulla stessa croce, e ponevan così fine al loro tormento con un tormento ancora più atroce. Era la vigilia di Pasqua, e gli Ebrei avean fretta di sgombrare quel lugubre aspetto, troppo sconcio ai loro occhi, e indecente per quella gran festa. Ma che pietà è mai questa, o mio Dio, di celebrare i giorni del Signore con un delitto così mostruoso e infernale? Non sono contenti di avervi disonorato crocifiggendovi in mezzo a due ladri: si apprestano ora a disonorarvi con farvi morire colla frattura delle gambe. Ma Voi non permettete sì orribile sfregio, e lo diceste per il vostro profeta, che un solo osso non spezzeranno di Voi; *os non comminuetis ex eo*. Voi avevate già reso lo spirito vostro, prima che ne riportassero da Pilato

l'empio consenso, e però soltanto ai crocifissi con Voi fecero la barbara esecuzione. Nondimeno il dispetto suggerì loro un nuovo sfregio: con un colpo di lancia uno de' manigoldi vi trapassa il costato, e vi apre nel lato destro un'ampia ferita, da cui scaturisce copia di sangue e di acqua. È pur vero, o mio Dio, che l'anima rea non è mai paga di sè medesima, e non si acquieta finchè non è sazia la passione. Così con nuova piaga discendete nel vostro sepolcro, e l'aggiungete alle altre per renderne più potente la voce e presentarvi in cielo all'eterno. Padre, come col trofeo delle vostre conquiste. Avete vinto la morte, e strappaste dall'impero di lei le anime nostre, le quali Voi proteggete continuamente come amoroso pastore, mostrando al Padre le cicatrici come prezzo del loro riscatto. Sì, mio buon Gesù, l'apertura del vostro costato aggiunge pregio alla vostra Passione, ed apre più largo campo alla mia fede e nuova sicurezza alla pietà dei vostri seguaci. Questa piaga mi accenna il vostro cuore sempre aperto ai nostri sospiri, e invita a rifugiarci in questa grotta misteriosa, dove trovasi il balsamo della vostra misericordia, e l'asilo della santa speranza. Non è dunque

la malizia dell' uomo che guidò questa lancia: siete Voi che compiste per questo mezzo un consolante mistero. Da questa piaga uscì fino all'ultima goccia il vostro sangue, e scaturì l'acqua del mio battesimo, che mi rimonda e rinnova nella vostra grazia. Deh, mio Gesù, non sia indarno per me versato questo sangue e quest'acqua, e spalancato il vostro costato! Non vi ritenga la mia indegnità dal proteggermi: guardate al prezzo che vi sono costato, e non permettete per vostra grazia che una creatura di sì gran valore si smarrisca e si perda.

✠. *Converte, Domine, et eripe animam meam.*

℟. *Salvum me fac propter misericordiam tuam.*

Oremus

Largire sensibus nostris, omnipotens Deus, ut per temporalem Filii tui mortem, quam mysteria veneranda testantur, vitam te nobis dedisse perpetuam confidamus. Per Christum etc.


Per tua bontà, Signor, quest' alma mia
Deh! fa che salva e convertita sia.

Dio onnipotente, beneficate abbondantemente i nostri sensi, acciocchè per la morte temporale del vostro Figliuolo, che i venerandi misteri ognora ci ricordano, confidiamo ancora d' averci Voi dato la vita sempiterna per mezzo di Gesù Cristo, nostro amatissimo Salvatore.

Pregiera

DOLCE MIO GESÙ, con una nuova piaga voleste presentarvi all' Eterno vostro Padre per essere eternamente il nostro Mediatore. Le vostre mani, i piedi e il costato aperti, che Voi mostrate alla sua giustizia, sono tante voci che arrestano la sua collera, e sospendono i decreti della sua vendetta, dandoci tempo a riparare i nostri disordini. Quanti, o mio Dio, nei regni, nelle province, nelle città, e nelle famiglie particolari dimandano le vostre vendette? Bestemmie, ingiustizie, prepotenze, omicidj, abominazioni, ogni sorta d' impurità, Sacramenti profanati, il Vangelo dispregiato, persone di pietà esposte a motteggi, la Chiesa perseguitata, e

le anime stesse de' giusti, domandano tutti che questi peccati sieno puniti e i peccatori distrutti. Ma Voi suspendete tutte queste vendette, e col merito delle vostre piaghe ne otteniamo eziandio il perdono. Continuate, o buon Gesù, la vostra mediazione per me, fino a che purgato da ogni mio vizio, e mondata intieramente con sante opere la mia coscienza, mi renda degno di Voi, e mi salvi per Voi ed in Voi. Così sia. — *Pater, Ave, Credo.*



XLIII.

Mercoledì dopo la sesta domenica.

**Gesù è deposto dalla croce.**

Consumato è dunque il gran mistero: Gesù ha piegato il suo capo, ed ha esalato il divino suo spirito. Nessun dei discepoli si presenta a rendere gli estremi uffizi al loro divino Maestro, e pareva che il santissimo corpo rimaner dovesse senza onore e distinzione nella fossa comune de' condannati. No, caro Gesù, le vostre carni immacolate esser non debbono confuse colle impure e corrotte de' peccatori. Giuseppe e Nicodemo, ambidue membri del gran Consiglio, si accingono alla santa opera di onorare il vostro sepolcro. Essi non temono le irrisioni del Sinedrio, e la loro pietà confonde l'odio dei vostri nemici. Giuseppe non si vergogna d'esser vostro discepolo, e si presenta intrepido a Pilato per ottenere il vostro cadavere. La vera pietà non sa star nascosta, e il buon esempio è se-

guito da Nicodemo, il quale nulla cura i dileggi e lo scherno de' suoi colleghi. Quando trattasi di onorar Gesù Cristo, ogni cuore che lo conosce e lo ama, coopera con merito nè mai si rifiuta. Alla vista di un popolo numeroso questi due magnanimi staccano dalla croce l'immacolato vostro corpo, e baciandolo e ribaciandolo lo vagheggiano, lo adorano, e se ne tengon beati. Il Centurione stesso e i soldati già convertiti, si uniscono all'opera pia, e fanno a gara, o Gesù, di toccarvi, servirvi e rendervi omaggio. Ah l'uomo di cuore e di coscienza pura e divota non mai si avvilisce del culto al suo Dio, ma di esso anzi si pregia e si onora! Voi dunque, o mio Dio, siete ora nel vostro sepolcro, sacro corpo separato dall'anima, ma indivisibile sempre dalla divinità. Io mi unisco a Giuseppe e a Nicodemo, che non arrossirono di confessarvi francamente e vi prestarono gli omaggi che seppero più degni di Voi: a me è dato, per effetto del vostro amore, di poter fare altrettanto e ancora di più: io so e credo che come in perpetuo sepolcro Voi dimorate nel gran Sacramento, vivo memoriale della vostra passione. Deh! fatemi grazia,

o Gesù, che costantemente vi creda e vi adori, nè venga mai meno la mia fede, nè la mia profonda riverenza! Mi unisco a Maria e alle altre pie donne per contemplare le vostre piaghe: e oh potessi spargervi sopra il prezioso unguento di belle virtù, l'incenso di calde preghiere, e la mirra di una vera compunzione! Io non arrossirò giammai di confessarvi apertamente e ad onta dei vostri nemici, sempre vivi, che vi negano, come negarono i Giudei la vostra divinità. Io vi adoro con tutta la mia fede, e in quest'ultima umiliazione del sepolcro vi rendo tutto l'onore, di cui è capace il mio povero cuore: Condanno e deploro la cecità di coloro, che ricambiano d'ingratitude l'eccesso del vostro amore, e la mia lingua non cesserà di cantare in ogni tempo le vostre divine misericordie.

✠. Laudabo Dominum in vita mea.

℟. Psallam Deo meo, quamdiu fuero.

Oremus

Deus, qui pro nobis Filium tuum crucis patibulum subire voluisti, ut inimici a no-

bis expelleres potestatem; concede nobis famulis tuis, ut resurrectionis gratiam consequamur. Per Christum etc.

Finchè avrò vita, con pietoso cuore
Loderò in ogni cosa il mio Signore.

Signore, che avete voluto, che il Figlio vostro subisse per noi il patibolo della croce, per allontanare da noi medesimi il dominio del vostro nemico; concedete a noi vostri servi, che conseguiamo la grazia della gloriosa risurrezione, per li meriti del vostro Figlio medesimo, nostro adorabilissimo Redentore.

Preghierà

DOLCE MIO GESÙ, anche Voi, come uomo, discendeste nel sepolcro dopo una morte la più penosa ed atroce, e foste nascosto entro la terra. Così faceste animo a noi peccatori a non atterrirci all'idea della morte, come quella che ci richiama a una vita nuova e immortale. Risorgeste dopo tre giorni per regnare per sempre sopra i vivi e sopra i morti, e ci rallegraste di vedervi glorioso e trionfatore. Anch'io dovrò dunque morire per poi risorgere; ma sarà la mia

morte preziosa al vostro cospetto, e gloriosa la mia risurrezione? Fatemi, Signore, prima morire a tutti gli sregolamenti della mia vita, alle vanità, all'ambizione e a tutti i miei vizi, e rimettetemi in una vita nuova di spirito, di santi affetti e di celesti desiderj; e allora avrò la speranza di risorgere glorioso, per essere rivestito d'immortalità nel giorno stabilito dell'universale risorgimento. — *Pater, Ave, Credo.*

XLIV.

Giovedì Santo.

**Gesù istituisce
il Sacramento dell' Eucaristia.**

Gesù avea finito la cena della Pasqua, e prima della sua morte volle lasciare al mondo un pegno che ricordasse l'amor suo verso di noi. Vi doleva il cuore, o Gesù, di lasciar orfani i vostri discepoli, e con essi tutti i vostri fedeli: voleste insomma che rimanesse memoria perpetua di Voi nella vostra Chiesa vivente, e avesse vivo sempre il suo sposo divino. Con un atto di estrema umiliazione vi ci preparaste, lavando i piedi agli Apostoli, perchè voleste loro insegnare che quanto più grande è la virtù, maggiore preparazione e più salda base deve avere di umiltà; e questa inculcaste ripetutamente, come quella che potea solo renderli degni di Dio, di Voi e dell' Eucaristia. Con un sembiante adunque d'insolita maestà vi recaste del pane fra le mani, e levati a Dio gli oc-

chi vostri, lo consacraste con la vostra benedizione. Spezzatolo quindi in porzioni, lo metteste nelle mani degli attoniti Apostoli: e, Prendete, diceste loro, e mangiate: questo è il mio Corpo; *accipite et manducate: hoc est Corpus meum*. Il simile poi faceste del vino, dicendo loro: Bevetene tutti: imperciocchè questo è il mio Sangue, il quale per molti sarà versato in remissione de' peccati: era gran tempo che bramava di mangiar questa Pasqua, e questa è l'ultima sera che io ceno con voi. Gli Apostoli trasecolarono; e umili e tremanti mangiarono e bevettero con tutta la fede. Ah siete grande, o mio Dio, e tanto più lo siete quanto più vi abbassate! Che potevate Voi fare di più che nol faceste? E che avrebbe saputo suggerirvi di meglio la vostra sapienza, per dimostrare l'amore che Voi portate alle vostre creature? Questo vostro sacrificio lo voleste perpetuo, perchè tutti sapessero che avete amato tutti, e tutti volete nutriti della vostra carne, che è cibo di vita e di salute. Oh carità veramente divina! Religione esclusivamente celeste! Quanto io mi glorio di appartenere alla vostra Chiesa, alla quale Voi avete lasciato un pegno così onorifico e così

salutare ! Voi faceste, o Gesù, sacrificio della vostra grandezza, e lo faceste precedere da un' abbassamento proprio del più umile servo, per insegnarci che l'umiltà del cuore è via alla mondezza dell'anima, e che senza umiltà Voi non vi comunicate, nè partecipate la vostra grazia ad alcuno, come la negaste al discepolo traditore. Nulla dunque io potrei sperare, o mio Dio, se a me manchi questa virtù. Io ve la chieggo, o mio Dio, coll'ardore del vostro Pietro; comunicatela al mio cuore in quel grado, che Voi sapete essermi necessaria. Così sarò degno di partecipare con merito alla vostra santissima Pasqua, e di possedervi come mia vita, mia gloria e mia santità.

✠. Exaudi, Domine, justitiam meam.

℟. Intende deprecationi meæ.

Oremus

Deus, qui nobis sub Sacramento mirabili passionis tuæ memoriam reliquisti, tribue, quæsumus, ita nos Corporis et Sanguinis tui sacra mysteria venerari, ut Redemptionis tuæ fructum in nobis jugiter sentiamus. Qui vivis et regnas in sæcula sæculorum.


Rendi, o Gesù, il mio cuore umile e retto,
E sia mia prece grata al tuo cospetto.

Signor mio Gesù Cristo, che ci avete lasciato memoria della vostra passione nel meraviglioso vostro Sacramento, fate; vi preghiamo, di venerare in maniera i sacri misteri del vostro Corpo e del vostro Sangue, che proviamo in noi incessantemente il frutto della vostra Redenzione. Il quale vivete e regnate con Dio Padre vostro per tutti i secoli de' secoli.

Pregiera

DOLCE MIO GESÙ, quanto amore avete Voi dimostrato agli uomini, e quante grazie e misericordie continuamente ci usate! Vi siete offerto una volta sopra la croce per riconciliarci coll' Eterno vostro Padre, e giornalmente vi offerite sui nostri altari vittima di amore, per rinnovarci incessantemente la ricordanza della vostra passione e della vostra morte. Ivi siete ancora il pane che ci fortifica nelle nostre debolezze, e ci consola nelle nostre afflizioni: siete il segno dell'alleanza di Dio con gli uomini, l'oggetto di tutto il nostro culto, e il sostegno della vo-

stra Chiesa. Deh! fate che io non entri mai nel vostro santo tempio, se non penetrato di questo grande mistero, e assista al vostro sacrificio col solo fine di offerirmi a Voi e insieme con Voi. Perdonatemi, se molte volte non vi portai che uno spirito dissipato, un cuore pieno di mondo, gli occhi divagati, e un esteriore del tutto irriverente e giudaico. Infondetemi lo spirito di umiltà e di preghiera, affinchè io partecipi alle vostre misericordie, e riceva sovrabbondante frutto dal vostro sacrificio. Così sia. — *Pater, Ave, Credo.*



XLV.

Venerdì Santo.

Gesù nel sepolcro.

Io vi adoro, o Agnello di Dio, e vi ringrazio che avete compita l'opera della mia redenzione. Io vi contemplo non più confitto con duri chiodi sul tronco della croce, nè in seno all'afflittissima vostra madre, ma nello stato di morte, nel sepolcro, dove la pietà di due discepoli vi ha rinserrato, per torvi dalle mani dei vostri nemici, che tuttavia ora vi custodiscono per impedire il temuto vostro risorgimento. Ah non è ancor convinto l'incredulo che Voi siete il Figlio di Dio, e teme d'esser deluso! Ma vedrà fra non molto contro chi ha invelenita la sua lingua ai sarcasmi, e avventati i suoi dardi; *videbunt in quem transfixerunt*. Voi dunque moriste, o Gesù, e con Voi faceste morire il peccato, pagandolo col prezzo infinito del vostro sangue. Il sepolcro è il termine dei vostri disegni, come il pegno incontrastabile della nostra salute. Piut-

tosto che lasciar vivere il peccato, Voi sceglieste un patibolo, e con esso cancellaste il chirografo della nostra condanna. Deh! fate, che lo detesti anch'io come lo avete odiato Voi e il vostro Padre, che per punirlo non ha risparmiato in Voi la più severa penitenza. Io vi adoro in questo stato di morte, vi adoro vittima dei miei disordini, e morto unicamente per far vivere me eternamente con Voi. Io vengo a visitare il vostro sepolcro, ma vorrei venirvi col corredo di una santa compunzione, per tornarmene edificato della vostra carità, e pentito delle mie colpe. Operate in me ciò che operaste con molti de' vostri crocifissori, i quali dolenti del loro delitto se ne tornarono contriti percotendosi il petto; e datemi pure lo spirito delle pie donne, le quali, anche a traverso di ostacoli, vennero a imbalsamare d'aromi preziosi il santissimo vostro corpo. Permettetemi poi che io mi rallegri della vostra vittoria, e mi unisca agli Angeli vostri per cantare il trionfo che avete riportato sul vostro e mio mortale nemico. Mi rallegro che sono finite le vostre pene, e che ha principio la vostra gloria. Le nostre catene sono ora spezzate, e tutta la umanità libera esulta

per la vostra consumazione, e vi loda, vi benedice e vi magnifica. Apritevi presto, o porte eternali, e accogliete giubilanti l'eterno Emanuele. Il peccato, la morte e l'inferno hanno ripreso le loro catene, e Dio ha riunito nell'antica armonia il cielo e la terra, separandone per sempre l'impero infernale. Squarciato è il velo del tempio, e dischiuso è per tutti il *Sancta Sanctorum*, dove Dio regna con Voi, e con Voi verranno a regnare i cristiani fedeli, cantando Osanna all'Agnello, che si è fatto degno colla sua morte di ricevere gli omaggi del cielo e della terra, come canta il profeta: *dignus est Agnus, qui occisus est, accipere virtutem, et honorem, et gloriam, et benedictionem in sæcula sæculorum. Amen.*

✠. Redemisti nos, Domine, in sanguine tuo.

R. Et fecisti nos Deo nostro regnum.

Oremus

Respice, quæsumus, Domine, super hanc familiam tuam, pro qua Dominus noster Jesus Christus non dubitavit manibus tradi no-

centium, et crucis subire tormentum. Qui tecum vivit et regnat in sæcula sæculorum.

Col sangue tuo, Gesù, se m'hai salvato,
Fa' che regni con te sempre adorato.

Gettate, o Signore, gli occhi vostri pietosi sopra questa famiglia, per la quale il Signor nostro Gesù Cristo non dubitò di esser dato nelle mani degli empi, e subire il tormento della croce. Il quale vive e regna con Voi e collo Spirito Santo per tutti i secoli sempiterni.

Preghiera

Jesu dulcissime, in patibulo Crucis mortuus, et coram tua sancta Matre lancea perforatus, simul sanguinem et aquam emittens, miserere nobis.

R. Miserere nostri, Domine, miserere nostri.

Jesu dulcissime, de Cruce depositus, et lacrymis mœstissimæ Virginis Matris tuæ perfusus, miserere nobis.

R. Miserere nostri, Domine, miserere nostri.

Jesu dulcissime, plagis circumdatus, quinque vulneribus signatus, aromatibus

conditus, et in sepulcro repositus, miserere nostri.

R. Miserere nostri, Domine, miserere nostri.

DOLCISSIMO GESÙ, che morto sul patibolo della croce, e ferito con la lancia alla presenza della vostra santa Madre, versate dalla ferita sangue ed acqua, abbiate pietà di noi.

Pietà di noi, Gesù! di noi pietà!

DOLCISSIMO GESÙ, che deposto dalla croce, foste bagnato dalle lacrime dell'afflittissima Vergine vostra Madre, abbiate pietà di noi.

Pietà di noi, Gesù! di noi pietà!

DOLCISSIMO GESÙ, che da capo a piedi piagato, e segnato con cinque ferite, foste unto con aròmi e deposto nel sepolcro, abbiate pietà di noi.

Pietà di noi, Gesù! di noi pietà!

Ave, Pater, Credo.



XLVI.

Sabato Santo.

Gesù ha pagato per tutti.

La gran vittima di espiazione consumò finalmente, dopo quaranta secoli, il suo sacrificio sull'albero della croce, e riparò i danni dell'albero della morte. La grand'opera è dunque compita, e il debito nostro coll'offesa Giustizia è pagato. Sono ora contenti, o Gesù, gli uomini, chè uno fra loro ha soddisfatto per tutti. Sì, come figlio dell'uomo, Voi avete supplito con una abbondanza che non ha misura, e la vostra consumazione ha riavvicinato Dio con noi. Siatene benedetto da tutte le lingue, e amato e riconosciuto da tutti i cuori! Il nostro debito è ora rivolto tutto verso di Voi, e Voi avete diritto di volerlo da noi. Solenne testimonianza Voi ci date che tutto è compito colla gran parola *Consummatum est*, e ci richiamate intanto alla mente l'intera storia della vostra vita e

della vostra morte. Ci ricordate, che Voi veniste dal cielo in terra in mezzo di noi, nasceste povero e sconosciuto in una stalla, viveste trentatrè anni di una vita oscura e affannosa, e terminaste per mano di carnefici con una morte la più cruda e ignominiosa. La vostra missione è ora finita: Dio è conosciuto, scoperto il vostro Vangelo, e l'uomo è salvo. Sì, ogni verità ora è rivelata, e il vostro Calvario mette il suggello a quanto siete venuto a insegnarci. Dalla grotta di Betlemme sino alla croce la vostra vita non fu impiegata che per il nostro riscatto e per la santificazione de' vostri eletti. A noi non rimane che applicarci i frutti di questa oblazione divina, e dedicarvi la vita, la volontà, le opere. Ma, Dio buono, ho io abbastanza pensato di profittarne? Son finiti anche per me i giorni che mi furono assegnati dalla vostra Chiesa per la riforma de' miei costumi: li ho forse trascorsi con merito e con quella vigilanza che mi era possibile? Potrò ora godere della Pasqua, che Voi, buon Gesù, mi avete preparata, e che mi hanno meritato le astinenze adempite, la penitenza compiuta? La Quaresima è giunta al suo

termine, e i lugubri giorni stanno per ripigliare l'aspetto di gioconda allegrezza. Se io ho punito i miei sensi, se ho lasciata la mente di salutari riflessioni, e mondata la mia coscienza, ho acquistato il diritto di goderla con Voi, ed esultare nel giorno vostro che Voi stesso vi siete formato, come canta la vostra Chiesa; *hæc dies quam fecit Dominus; exullemus et lætemur in ea*. Oh passarono presto i giorni di salute e di grazia! e quanto è vero, che un giorno solo passato nel santo vostro timore ne vale mille consumati nelle tende de' peccatori! Vi ringrazio, o Signore, che avete autorizzata la vostra Chiesa d'invigilare alla mia condotta, e prescrivere i mezzi ed il tempo per farmi risarcire i miei trascorsi, sicuro di riportarne grazie e perdono. E però io confido, o mio Redentore, che se ho partecipato alla vostra Quaresima, potrò rallegrarmi della vostra Pasqua, colla speranza di risorgere con Voi glorioso, se continuerò a trionfare de' miei vizi, e se morirò intieramente al peccato, come spero e prometto.

✠. Protector noster aspice, Deus:

℟. Et respice in faciem Christi tui.

Oremus

Spiritum nobis, Domine, tuæ charitatis infunde; ut quos Sacramentis paschalibus satiasti, tuā facias pietate concordēs. Per Christum etc.

Mirate il vostro Figlio, o mio Signore,
E siate ognor per lui mio protettore


Infondeteci, o Signore, lo spirito della vostra carità, affinchè tutti coloro che Voi satollaste de' Sacramenti pasquali, li facciate ognora concordi nello spirito della vostra pietà, per gli ineffabili meriti del nostro adorabilissimo Redentore, Gesù Cristo vostro Figliuolo.

Pregiera

DOLCE MIO GESÙ, e amabile mio Redentore, sono ora finiti i vostri travagli e le vostre pene. Fra poco sarete nella vostra gloria, e sederete alla destra del Padre vostro, vittorioso della morte e dell' inferno. In quel regno beato Voi non cesserete di essere nostro Avvocato e Mediatore amorevole, e vi ricorderete di chi vi ha se-

guito in questi giorni in tutta la vostra Passione con sentimenti di compassione e di amore, di penitenza e compunzione de' suoi peccati. Ma Voi vedete come è fatto il mio cuore, e che cosa mai accade in me. Non mi trovo quasi mai lo stesso. Oggi conosco tutto il bene che devo fare, e mi risolvo di farlo; e ben presto non sento più che freddezza, dissipazione ed accidia. Oggi prometto di proseguir tutto l'anno gli esercizi della pietà; un altro giorno vi sento un' estrema opposizione. Oggi gusto quanto Voi siete dolce, amabile, e quanto è prezioso lo stare unito con Voi; domani non avrò più un pensiero di Voi, e sarò bersaglio delle mie passioni. Eccovi le mie miserie, e l'origine dei miei peccati. Voi solo, o mio Gesù, potete ristorarmi, e riparare a questi disordini. Prevenitemi colla vostra grazia, e radicate nell'anima mia una carità ferma e costante da farmi amare quello che devo amare. Padre e pastore dei poveri, guidate il mio spirito, e illuminate il mio intelletto: fortificatelo contro le tentazioni, e fatemi vincere i rispetti umani in faccia alle massime perverse del mondo corruttore. I vo-

stri Sacramenti che ho ricevuto (o sto per ricevere), alimentino in me lo spirito di pietà, e mi comunichino una vita totalmente cristiana e divina. Rinnovatemi insomma nell' uomo interiore, fermando la mia incostanza, e avvalorando i buoni proponimenti nella pratica della virtù. Per questa maniera Voi sarete doppiamente il mio Salvatore, e io sarò una nuova conquista della vostra vittoria, e della vostra continuata misericordia. Così sia. — *Pater, Ave, Credo.*



XLVII.

Domenica di Pasqua.

Gesù risorto da morte.

Finito è il tempo, o Signore, che la vostra Chiesa mi aveva assegnato per fare acquisto di meriti, e metter freno alle mie cupidigie. Io ho potuto nel corso della Quaresima contemplare le pene tutte che Voi avete sofferto per li miei peccati, e ho imparato per vostra grazia ad unirmi a Voi per punirli io stesso e correggerli. Sì, son finiti questi giorni di santo lutto, e Voi m'invitate a godere del vostro giorno, che colla vostra vittoriosa Risurrezione vi siete formato, per farmi intendere che anch'io, risorto dallo stato di morte, ho riacquistato il diritto di rallegrarmi e godere. Voi però siete risorto dopo la morte temporale a una vita eternamente gloriosa: io non sono risorto che alla vita di spirito, e posso di nuovo con esso ricadere e morire. Mi resta tuttavia da temere, se non invigilo so-

pra me stesso: e non ho migliore conforto che considerare la carità vostra infinita, che vi ha ridotto a morire temporalmente per me. Io darò gloria intanto a Voi, mio Signore, perchè siete buono, e perchè eterna è la vostra misericordia; e darò soprattutto ascolto, per quanto è in me, agli avvisi del vostro Apostolo, che mi traccia la mia condotta per continuare sicuro nella via della giustizia, dove sono entrato per il mezzo salutare de' vostri pasquali Sacramenti. « Fratello, egli mi » dice, se siete con Cristo risuscitato, le » cose di lassù cercate, dove Cristo è se- » dente alla destra di Dio: delle cose di » lassù abbiate pensiero, non di quelle della » terra; imperocchè morto voi siete, e la » vita vostra è nascosta con Cristo in Dio. » Quando Cristo, vostra vita, comparirà, » allora anche voi comparirete in lui nella » gloria. » Una nuova Quaresima or ricomincia, ma Quaresima di gaudio e di spirituale allegrezza. Quaranta giorni Voi ancora vi trattenete, o Gesù, su questa terra, perchè instruire volete i vostri discepoli e confermarli nella dottrina, che dovranno poi spargere per Voi in tutte le nazioni.

Ah! troppo a cuore vi stava la vostra sposa, la Chiesa, vale a dire la massa immensa di tutti i fedeli, che formar devono il vostro regno; e questa voleste così fortemente stabilire che niuna forza umana nè malizia d' inferno valesse a crollare. Io dunque profitterò di questo tempo, goderò con Voi della vostra e della mia risurrezione, e invigilerò incessantemente sopra me stesso per conservare la vostra grazia, e meritarmi poi di ascendere con Voi in cielo, quando dopo aver udita la vostra parola e messa in pratica la vostra legge, morirò anch'io temporalmente per rivestire le vesti dell' immortalità. Intanto gradite, vi prego, le preghiere del vostro servo, coll' offerta che vi presento delle sante mie risoluzioni, affinchè quanto ho cominciato a fare nella ricorrenza de' misteri della santa Pasqua, mi giovi col vostro aiuto al conseguimento d'una vita migliore per l'avvenire, e della beatitudine eterna nel cielo. Così sia.

INNO DI RINGRAZIAMENTO.

Te Deum laudamus; te Dominum confitemur.

Te æternum Patrem omnis terra veneratur.

Tibi omnes Angeli, tibi cœli, et universæ potestates:

Tibi Cherubim, et Seraphim incessabili voce proclamant:

Sanctus, Sanctus, Sanctus Dominus Deus Sabaoth.

Pleni sunt cœli, et terra majestatis gloriæ tuæ.

Te gloriosus Apostolorum chorus:

Te Prophetarum laudabilis numerus:

Te Martyrum candidatus laudat exercitus.

Te per orbem terrarum sancta confitetur Ecclesia:

Patrem immensæ majestatis:

Venerandum tuum verum, et unicum Filium:

Sanctum quoque Paraclytum Spiritum.

Tu Rex gloriæ, Christe:

Tu Patris sempiternus es Filius.

Tu ad liberandum suscepturus hominem, non horruisti Virginis uterum.

Tu, devicto mortis aculeo, aperuisti credentibus regna cœlorum.

Tu ad dexteram Dei sedes in gloria Patris.

Judex crederis esse venturus.

Te ergo, quæsumus, tuis famulis subveni, quos pretioso Sanguine redemisti.

Aeterna fac cum sanctis tuis in gloria numerari.

Salvum fac populum tuum, Domine, et benedic hæreditati tuæ.

Et rege eos, et extolle illos usque in æternum.

Per singulos dies benedicimus te.

Et laudamus nomen tuum in sæculum, et in sæculum sæculi.

Dignare, Domine, die isto sine peccato nos custodire.

Miserere nostri, Domine, miserere nostri.

Fiat misericordia tua, Domine, super nos, quemadmodum speravimus in te.

In te, Domine, speravi: non confundar in æternum.

✠. Benedictus es, Domine Deus Patrum nostrorum.

℞. Et laudabilis et gloriosus in sæcula.

✠. Benedicamus Patrem, et Filium cum Sancto Spiritu.

℞. Laudemus, et superexaltemus eum in sæcula.

✠. Benedictus es, Domine Deus, in firmamento cœli.

℞. Et laudabilis, et gloriosus, et superexaltatus in sæcula.

✠. Benedic, anima mea, Domino.

℞. Et noli oblivisci omnes retributiones ejus.

✠. Domine, exaudi orationem meam.

℞. Et clamor meus ad te veniat.


Oremus

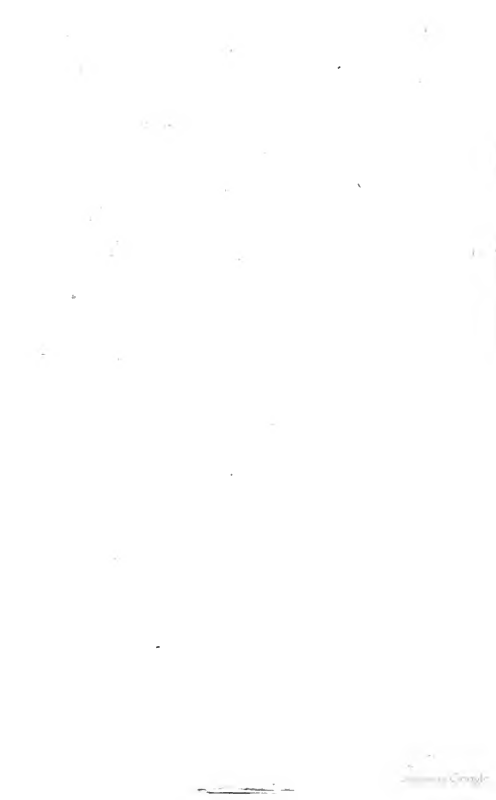
Deus, cujus misericordiæ non est numerus, et bonitatis infinitus est thesaurus, piissime Majestati tuæ pro collatis donis gratias agimus, tuam semper clementiam exorantes: ut qui petentibus postulata con-

cedis , eosdem non descrens , ad præmia futura disponas.

Deus , qui corda fidelium Sancti Spiritus illustratione docuisti, da nobis in eodem Spiritu recta sapere, et de ejus semper consolatione gaudere.

Deus , qui neminem in te sperantem nimium affligi permittis , sed pium precibus præstas auditum , pro postulationibus nostris , votisque susceptis gratias agimus, te piissime deprecantes, ut a cunctis semper muniamur adversis. Per Christum etc.





AL DIVOTO LETTORE.

Il Mese di Gesù, che in questo libro è circoscritto nella Quaresima, per l'anima fedele non dovrebbe avere mai fine. Anche fra l'anno potranno meditarsi i grandi misteri della nostra redenzione, per aver sempre presenti le pene sofferte e le industrie amorose di Gesù Cristo a pro di noi suoi fratelli e sue creature. Potranno quindi rifarsi le Meditazioni in qualunque giorno dell'anno a pascolo della propria divozione, sia in Chiesa ossia in casa, a fine di tener sempre fervido e vivo l'amore verso del nostro Redentore, che si fece vittima ed olocausto per riabilitarci figli di Dio.



INDICE DEI VERSETTI E DELLE GIACULATORIE.

- I. **Ÿ.** Paratus sum et non sum turbatus:
R/. Ut custodiam mandata tua.
 Son pronto, o mio Gesù, per vostro amor-
 La santa legge ad eseguir di cuore.
- II. **Ÿ.** Benedicam Domino in omni tempore.
R/. Semper laus ejus in ore meo.
 Loderò in ogni tempo il mio Signore:
 Benedetto sia sempre in tutte l'ore.
- III. **Ÿ.** Doce me facere voluntatem tuam.
R/. Quia Deus meus es tu.
 Signor, m'insegna a far tua volontà,
 Perchè tu mi siei Dio tutto bontà.
- IV. **Ÿ.** Ne memineris, Domine, iniquitatum mearum.
R/. Anticipet me misericordia tua.
 Non ricordarti, o Dio, de' falli miei,
 Ma fa' che io senta che pietoso sei.
- V. **Ÿ.** Ne perdas cum impiis, Deus, animam meam,
R/. Et cum viris sanguinum vitam meam.
 Dall'insidie dell'empio, o mio Gesù,
 Siate mio scudo in vita e mia virtù.

- VI. *ŷ. Anticipet me, Domine, misericordia tua.*
ŕ. Quia pauper factus sum nimis.
 Mi prevenga, o Signore, il tuo perdono,
 Chè troppo innanzi a te misero io sono.
- VII. *ŷ. Dirupisti, Domine, vincula mea.*
ŕ. Tibi sacrificabo hostiam laudis, et nomen Domini invocabo.
 Voi spezzaste, o mio Dio, le mie catene;
 Sempre vi loderò, mio sommo Bene.
- VIII. *ŷ. Vide humilitatem meam et laborem meum.*
ŕ. Et dimitte universa delicta mea.
 Mira l'abiezzion, la doglia mia,
 E i falli miei, Gesù, pietoso oblia.
- IX. *ŷ. Narrabo nomen tuum fratribus meis.*
ŕ. In medio Ecclesiæ laudabo te.
 Canterò il nome tuo tra' miei fratelli,
 E sempre loderotti in mezzo a quelli.
- X. *ŷ. Recogitabo tibi omnes annos meos*
ŕ. In amaritudine animæ meæ.
 Gli anni miei innanzi a te sono, o Signore:
 Io li contemplo ognor nel mio dolore.
- XI. *ŷ. Confige timore tuo carnes meas.*
ŕ. A judiciis enim tuis timui.
 Signor, mie carni di terrore impronta,
 Che de' giudizi tuoi mi scampi all'onta.
- XII. *ŷ. Ostende nobis, Domine, misericordiam tuam.*
ŕ. Et salutare tuum da nobis.
 Splenda su noi tua carità, mio Dio,
 E donaci il tuo Verbo, il Gesù mio.

- XIII. *ŷ. Viam iniquitatis amove a me.
 ʀ. Et de lege tua miserere mei.*

Da ingiuste vie, Signor, svolgi i miei passi:
 Pietà! se da tua legge il piè ritrassi.

- XIV. *ŷ. Fiat manus tua ut salvet me.
 ʀ. Quoniam mandata tua elegi.*

Ho scelto, o mio Gesù, tua santa legge,
 Se tua mano mi guida e mi protegge.

- XV. *ŷ. Ne reminiscaris, Domine, delicta mea.
 ʀ. Neque vindictam sumas de peccatis meis.*

Le mie colpe, o Signor, copri d'oblio,
 Nè vendicarle mai, pietoso Iddio.

- XVI. *ŷ. Miserere mei, Domine, miserere mei:
 ʀ. Quoniam in te confidit anima mea.*

Abbi pietà di me, pietoso Iddio:
 Solo confida in te questo cuor mio.

- XVII. *ŷ. Perfice gressus meos in semitis tuis;
 ʀ. Ut non moveantur vestigia mea.*

I miei passi in tue vie fa' che sien retti,
 E siano a te, Signor, sempre più accetti.

- XVIII. *ŷ. Averte faciem tuam a peccatis meis.
 ʀ. Et omnes iniquitates meas dele.*

Togli l'occhio, o Gesù, da' miei peccati,
 E siano tutti per tuo amor cassati.

- XIX. *ŷ. Utinam dirigantur viæ meæ
 ʀ. Ad custodiendas justificationes tuas.*

I miei passi, o Signor, deh! sempre guida,
 Onde quest'alma ti sia sempre fida.

- XX. *ŷ. Ne declines cor meum in verba malitiæ,
 R/. Ad excusandas excusationes in peccatis.*

Da malizia, o Gesù, salva il mio cuore,
 Sì che aborra e non mai scusi l'errore.

- XXI. *ŷ. Vias tuas, Domine, demonstra mihi.
 R/. Et semitas tuas edoce me.*

Insegnami, o Gesù, tue strade sante,
 E fa' che nel cercarle io sia costante.

- XXII. *ŷ. Sana me, Domine, et sanabor:
 R/. Salvum me fac, et salvus ero.*

Sarò salvo, o Signore, e sarò sano,
 Se mi sani e mi salvi la tua mano.

- XXIII. *ŷ. Respice in me, Domine, et miserere mei:
 R/. Quia unicus et pauper sum ego.*

Pietà, Signor, d'un servo peccatore:
 Un vostro sguardo mi trafigga il cuore.

- XXIV. *ŷ. Per signum Crucis de inimicis nostris
 R/. Libera nos, Deus noster.*

Deh! fa' che di tua Croce la virtù
 Ci salvi dal nemico, o buon Gesù.

- XXV. *ŷ. Proba me, Deus, et scito cor meum.
 R/. Interroga me, et cognosce semitas meas.*

L'abisso del mio cuor, mio Dio, scrutate;
 Come a Voi piace, le mie vie drizzate.

- XXVI. *ŷ. Redde mihi lætitiā Salutaris tui.
 R/. Et Spiritu principali confirma me.*

Del Salvatore, o Dio, donami la pace,
 E accendi del tuo Spirto in me la face.

- XXVII. *ψ.* Cor mundum crea in me, Deus.
η. Et spiritum rectum innova in visceribus meis.

Create in me, Signor, un cuor perfetto,
 È nuovo m'infondete animo retto.

- XXVIII. *ψ.* Magna est, Domine, iniquitas mea.
η. Sed major est Redemptio tua.

La nostra iniquità, Signor, è grande,
 Ma tua Redenzion oltre si espande.

- XXIX. *ψ.* Pone, Domine, custodiam ori meo,
η. Et ostium circumstantiæ labiis meis.

Ponete alle mie labbra, o mio Signore,
 Un santo freno da qualunque errore.

- XXX. *ψ.* Ne avertas, Domine, faciem tuam a me.
η. Inclina ad me aurem tuam.

Non svolgere, o Gesù, da me il tuo volto,
 Ma porgi al priego mio pietoso ascolto.

- XXXI. *ψ.* Adjuva me, Domine, salutaris meus.
η. Et libera me propter nomen tuum.

O Gesù, sol mia salute, oggi m'aita,
 E il nome tuo mi sia salvezza e vita.

- XXXII. *ψ.* Salvum me fac, Deus, in nomine tuo;
η. Et in virtute tua judica me.

Fatemi salvo, o Dio, datemi pace.
 Giudicatemi voi come vi piace

- XXXIII. *ψ.* Eripe me, Domine, ab omni malo.
η. A viro iniquo eripe me.

Mi purga da ogni mal presente e antico,
 E scampami, Signor, dal mio nemico.

- XXXIV. *ŷ. Ab occultis meis, Domine, munda me.
 ŋ. Et ab alienis parce servo tuo.*

Mie colpe ascose, o buon Gesù, mondato,
 E il vostro servo dalle altrui salvato.

- XXXV. *ŷ. Averte, Domine, oculos meos ne videant
 vanitatem.
 ŋ. In via tua vivifica me.*

Da vanità, mio Dio, guarda i miei passi,
 E fa' che la tua legge io non trapassi.

- XXXVI. *ŷ. Sitivit anima mea ad Deum fortem vivum.
 ŋ. Quando veniam et apparebo ante faciem Dei?*

L'alma mia pose in Te ogni sua spene:
 Quando teco sarò, mio sommo Bene?

- XXXVII. *ŷ. Dignare, Domine, die isto
 ŋ. Sine peccato nos custodire.*

Degnatevi, o Gesù sempre adorato,
 Serbarmi in questo dì da ogni peccato.

- XXXVIII. *ŷ. Adoramus te, Christe, et benedicimus tibi.
 ŋ. Quia per crucem tuam redemisti mundum.*

Ti adoro, o buon Gesù mio sommo Bene,
 Ch'hai salvo il mondo con tua croce e pene.

- XXXIX. *ŷ. Jesus Nazarenus Rex Judæorum,
 ŋ. Miserere mei.*

Nazareno Gesù, Re de' Giudei,
 Per tua passion perdona i falli miei.

- XL. *ŷ. Benedictus qui venit in nomine Domini,
 ŋ. Salus nostra, et redemptio Israel.*

Benedetto Gesù, mio Salvatore,
 Venite nel mio cuor pieno d'amore.

- XLI. ✠. Passio Domini nostri Jesu Christi
 ✠. Sit semper in cordibus nostris.
 La passion di Gesù, nostro Signore,
 Scolpita sempre sia nel nostro cuore.
- XLII. ✠. Convertè, Domine, et eripe animam meam.
 ✠. Salvum me fac propter misericordiam tuam.
 Per tua bontà, Signor, quest' alma mia
 Deh fa' che salva e convertita sia.
- XLIII. ✠. Laudabo Dominum in vita mea.
 ✠. Psallam Deo meo, quamdiu fuero.
 Finchè avrò vita, con pietoso cuore
 Loderò in ogni cosa il mio Signore.
- XLIV. ✠. Exaudi, Domine, justitiam meam.
 ✠. Intende deprecationi meæ.
 Rendi, o Gesù, il mio cuor umile e retto
 E sia mia prece grata al tuo cospetto.
- XLV. ✠. Redemisti nos, Domine, in sanguine tuo.
 ✠. Et fecisti nos Deo nostro regnum.
 Col sangue tuo, Gesù, se m' hai salvato.
 Fa' che regni con te sempre adorato.
 a. Miserere nostri, Domine; miserere nostri.
 Pietà di noi, Gesù! di noi pietà!
- XLVI. ✠. Protector noster aspice, Deus:
 ✠. Et respice in faciem Christi tui.
 Mirate il vostro Figlio, o mio Signore,
 E siate ognor per lui mio protettore.
-

INDICE DEGLI ARGOMENTI.

AVVERTENZA.	Pag. 3
I. Il Digiluno. — Riflessione preparatoria. . .	7
II. Gesù nell'orto spunta sangue e cade in deliquio.	12
III. Gesù nell'Orto raccomanda la preghiera. .	17
IV. Gesù è tradito da Giuda.	22
V. DOMENICA PRIMA. — Gesù è tentato nel deserto.	27
VI. Gesù è abbandonato dai discepoli.	32
VII. Gesù è catturato.	37
VIII. Gesù è condotto da Anna e da Caifa, e riceve uno schiaffo.	52
IX. Gesù è strapazzato tutta la notte.	47
X. Gesù è negato da Pietro tre volte.	52
XI. Gesù commuove Pietro, che fa penitenza. .	57
XII. DOMENICA SECONDA. — Gesù trasfigurato sul monte Tabor.	61
XIII. Gesù è condotto a Pilato.	66
XIV. Pietro si converte e Giuda si dispera. .	71
XV. Gesù al tribunale di Erode.	76
XVI. Gesù per disprezzo è vestito di bianco. .	81
XVII. Gesù è posposto a Barabba.	86
XVIII. Gesù è flagellato.	91
XIX. DOMENICA TERZA. — Gesù è via, e vita del mondo.	95

XX. Gesù è coronato di spine.	Pag. 100
XXI. Gesù è mostrato al popolo.	105
XXII. Gesù è condannato a morte.	110
XXIII. Gesù esce di Gerusalemme colla croce.	115
XXIV. Gesù cade sotto la croce.	120
XXV. Gesù invita a portare la croce.	125
XXVI. DOMENICA QUARTA. — Gesù conforta chi lo segue.	130
XXVII. Gesù glorifica chi porta la sua croce.	136
XXVIII. Gesù incontra le pietose donne.	141
XXIX. Gesù arriva al Calvario.	146
XXX. Gesù è crocifisso.	151
XXXI. Gesù in mezzo a due ladri.	156
XXXII. Gesù è insultato sulla croce.	161
XXXIII. DOMENICA QUINTA. — Gesù è vittima espiatoria.	166
XXXIV. Gesù perdona ai crocifissori.	171
XXXV. Gesù lascia Maria a Giovanni.	176
XXXVI. Gesù è abbeverato di aceto.	181
XXXVII. Gesù rassegna al Padre il suo spirito.	186
di Gesù sulla croce.	191
di de' Giudei.	
- Gesù entra ante.	

5682801

XLVI. SARATO SANTO. — Gesù ha pagato per
tutti. Pag. 231

XLVII. DOMENICA DI PASQUA. — Gesù risorto
da morte. 237

INNO DI RINGRAZIAMENTO. 240

AL DILETTO LETTORE. 247

INCHIESTA DEI VERSETTI E DELLE GIACCIATORIE. 257



Me¹

